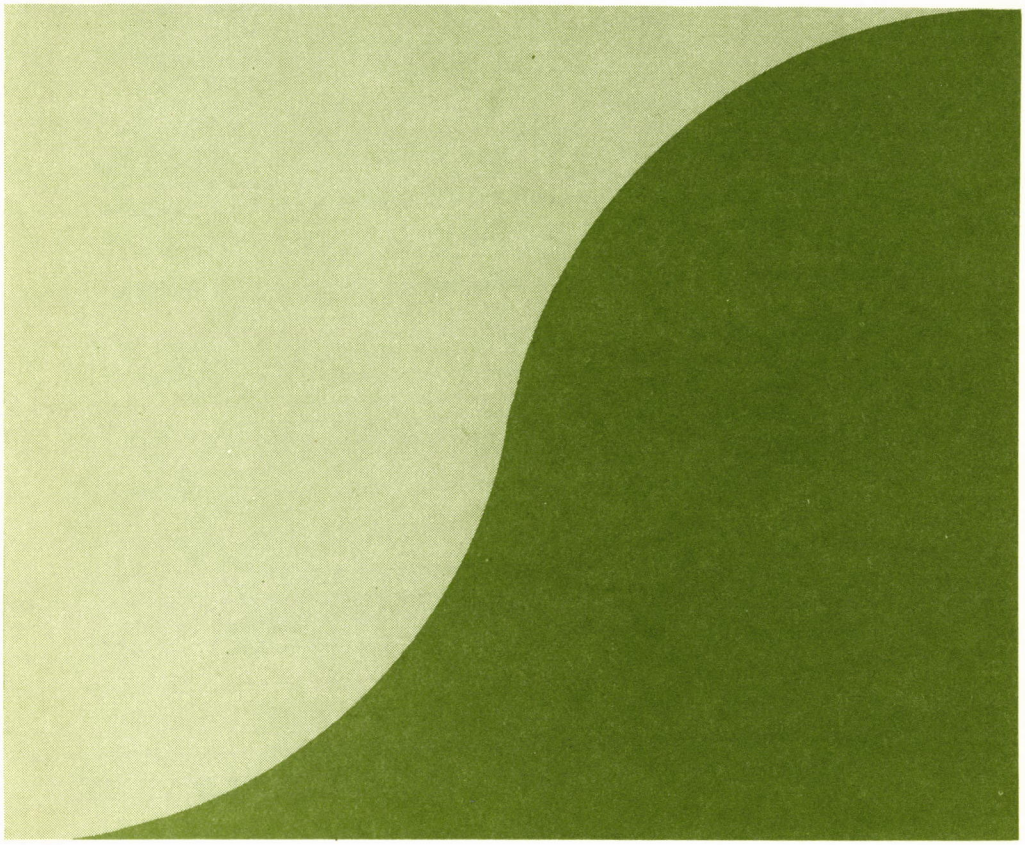
RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI



10
OTTOBRE 1973
ANNO XLII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Emilio ALBERICH
Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Natale BUSSI
Maria Grazia CAPUTO
Gianfranco CAVALLON
Pietro CHINAGLIA
Mario COMOGLIO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Maria Pia GIUDICI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Vittorio MORERO
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Ottobre 1973.

ABBONAMENTI

Edizione completa con 4 fascicoli (**A** catechisti e catechesi adulti, **B** adolescenti e giovani, **C** preadolescenti, **D** fanciulli): **L. 2.500**
Edizione preadolescenti e giovani (fascicoli: **A, B, C**): **L. 2.000**
Ogni numero: **L. 250** (prezzo di abbonamento), **L. 500** (numero arretrato)
Estero (edizione completa **L. 3.000**, edizione preadolescenti e giovani **L. 2.500**)

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 165

Editoriale, Evangelizzazione e sacramenti, pp. 1-2
Evangelizzazione e sacramenti, pp. 3-10
Evangelizzazione e iniziazione cristiana, pp. 11-20
Riflessioni e proposte operative sul tema: « Evangelizzazione e sacramenti », pp. 21-33
X Assemblea generale della CEI su « Evangelizzazione e Sacramenti », pp. 34-39
II Convegno nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani su « Evangelizzazione e sacramenti », p. 40
V. Morero, Per una catechesi sull'Eucaristia e i ministeri, pp. 41-46
Valore e attualità del sacramento della Penitenza, pp. 47-48

Fascicolo speciale n. 166

Il « Catechismo dei bambini », p. 1
È uscito il « Catechismo dei bambini », pp. 2-6
G. Catti, Ecco il « Catechismo dei bambini », pp. 7-14
Comprendere il « Catechismo dei bambini », pp. 15-26
C. Maccari, Il « Catechismo dei bambini » nelle nostre mani, pp. 27-40

B - Giovani e adolescenti n. 167

Editoriale, pp. 1-2
P. Damu, Il dibattito sull'insegnamento della religione nelle secondarie superiori, pp. 3-17
Sussidi, pp. 18-23

C - Preadolescenti n. 168

M. Pomponi, L'approccio catechistico in prima media, pp. 1-15
U. G., La catechesi e la pastorale dei preadolescenti in Italia, pp. 16-24

D - Fanciulli n. 169

M. Filippi, A quando il nuovo catechismo dei fanciulli?, pp. 1-12
La catechesi e la pastorale dei fanciulli in Italia, pp. 13-17
M. Filippi, Modelli di catechesi, pp. 18-24

Una iniziativa
di grande interesse pastorale
il nuovo

MESSALE DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA

Festivo completo (anni A, B, C)
Pastoralmente stimolante

Sarà pronto per il prossimo Avvento

Catechesi - Ottobre 1973

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**Evangelizzazione e Sacramenti**	**L. 1200**
.....	**Fede, Chiesa e Sacramenti**	**L. 1500**
.....	**Costruiamo insieme la nostra chiesa locale**	**L. 200**
.....	**Esperienza del mondo: esperienza di Dio?**	**L. 2200**
.....	**Problemi di educazione cristiana nella scuola materna**	**L. 1170**
.....	**Educatrici nella scuola materna**	**L. 1000**
.....	**Realtà giovanile e catechesi**	**L. 1200**
.....	**La catechesi dei ragazzi**	**L. 1200**
.....	**Libro della preghiera**	**L. 1600**
.....	**Il nuovo calendario liturgico**	**L. 1900**
.....	**Psicologia della religione**	**L. 1800**
.....	**Scuola e religione: vol. I (Una ricerca...)**	**L. 3500**
.....	**Scuola e religione: vol. II (Situazione... in Italia)**	**L. 3200**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

AGENDA CATECHISTICA 1973-74

(« Catechesi », n. 8-9 1973)

Strumento utilissimo per ogni catechista pp. 200 circa, a colori e illustrate; L. 500

Richiedetela direttamente a « Catechesi » oppure alle Filiali ELLE DI CI, alle LES e alle Librerie S. Paolo

CATECHESI
ANNO XLII
N. 10 - OTTOBRE 1973
SERIE II - 165

CATECHISTI E CATECHESI ADULTI

SOMMARIO

Editoriale, Evangelizzazione e sacramenti, pp. 1-2
Evangelizzazione e sacramenti, pp. 3-10
Evangelizzazione e iniziazione cristiana, pp. 11-20
Riflessioni e proposte operative sul tema: « Evangelizzazione e sacramenti », pp. 21-33
X Assemblea generale della CEI su « Evangelizzazione e Sacramenti », pp. 34-39
II Convegno nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani su « Evangelizzazione e sacramenti », p. 40
V. Morero, Per una catechesi sull'Eucaristia e i ministeri, pp. 41-46
Valore e attualità del sacramento della Penitenza, pp. 47-48

EDITORIALE

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

Piano pastorale della Chiesa in Italia

La **Conferenza Episcopale Italiana nella sua X Assemblea Generale,** celebrata in Vaticano nei giorni 11-16 giugno 1973, ha indicato in « Evangelizzazione e sacramenti » il **piano pastorale per il prossimo triennio.**

L'Assemblea ha invitato esplicitamente le comunità diocesane e tutte le componenti della Chiesa in Italia a **continuare il discorso** da essa iniziato **sia a livello di contenuti che di metodologia pastorale.**

L'invito della CEI ha trovato immediata risposta in una nutrita serie di **iniziative a carattere nazionale,** delle quali vogliamo qui ricordare quelle che interessano maggiormente i Lettori della nostra rivista: il **Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani,** promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale e la **XXIII Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale,** organizzata dal Centro di Orientamento Pastorale.

Ci sarebbe piaciuto poter informare diffusamente i nostri Lettori su quanto è stato detto nella X Assemblea della CEI a proposito di « Evangelizzazione e sacramenti »; ma, essendo in possesso di una documentazione non ancora completa e ufficiale, abbiamo pensato bene di rimandare ad altro tempo tale informazione. Ci è sembrato invece utile mettere **a disposizione dei Lettori,** come

prezioso stimolo per la riflessione pastorale, **le indicazioni più interessanti emerse dai due convegni** di cui si è fatto cenno.

Riservando al prossimo numero il materiale proveniente dalla XXIII Settimana di Aggiornamento Pastorale, ci interessiamo **ora** del **Convegno dei Direttori degli UCD.**

Riteniamo che questo convegno [1] offra, attraverso le due importanti relazioni e i risultati di alcuni gruppi di studio, ottimi **stimoli per la riflessione** a tutti gli operatori della pastorale.

In questo fascicolo presentiamo, in una sintesi curata dalla Redazione, anzitutto **le due relazioni** che hanno fatto da cardine al Convegno.

La prima è dovuta a **S. E. Mons. Enrico Bartoletti,** segretario generale della CEI — **« Evangelizzazione e sacramenti: ragioni e prospettive di una scelta pastorale »** —, e ci illumina sulle motivazioni che hanno spinto i vescovi italiani alla scelta del piano pastorale per il prossimo triennio. Dobbiamo dire che nessuno poteva farlo meglio di Mons. Bartoletti, coordinatore a livello CEI delle riflessioni e degli impegni su tale piano pastorale.

La seconda è di **Mons. Luigi Sartori,** presidente dell'Associazione Teologi Italiani — **« Evangelizzazione e iniziazione cristiana: riflessioni teologiche sulla scelta pastorale »** —. Egli, con profondità e chiarezza, propone una riflessione teologica su quanto è stato detto dalla CEI, specialmente nella sua ultima assemblea generale, a proposito del tema in questione. La sensibilità e la preparazione scientifica dell'Autore e la sua partecipazione attiva ai lavori della CEI rendono molto significativo questo contributo.

Degne di particolare interesse sono pure le **indicazioni provenienti dai lavori di gruppo,** in quanto segnano un notevole sforzo di applicazione pastorale delle riflessioni su « Evangelizzazione e sacramenti » emerse nell'Assemblea della CEI e, in una certa misura, sintetizzate nelle due relazioni del convegno.

Nella rubrica « Notizie e documenti », oltre alla **cronaca del Convegno** dei Direttori UCD, riportiamo, in attesa del « documento programmatico », **i due comunicati ufficiali della X Assemblea della CEI.**

Bisogna inoltre aggiungere che **il tema viene ripreso nei fascicoli C e D** in una presentazione-commento ai risultati della recente **indagine sociologica su « Evangelizzazione e sacramenti »** che riguardano direttamente i fanciulli e i preadolescenti.

In più **il fascicolo 166 è totalmente dedicato al « Catechismo dei bambini »,** che deve essere visto come prima concreta preoccupazione nella messa in opera del piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti ». Quanto offriamo nel fascicolo vuol essere un accostamento iniziale al testo, una piccola guida per la sua giusta accoglienza, riservando a uno dei primi numeri del prossimo anno uno studio monografico, vasto e approfondito, tale da poter costituire un adeguato strumento per l'uso sperimentale di questo catechismo.

Il **resto della rivista** è impegnato soprattutto nell'**aiuto concreto** all'animatore pastorale **per l'impostazione del nuovo anno** di attività.

Come si vede, pur nella varietà dell'ordito, la Rivista porta avanti un **discorso unitario, in linea con le istanze più vive della pastorale in Italia.**

[1] Per una breve cronaca del Convegno si veda il Notiziario a p. 40 del presente fascicolo.

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

Ragioni e prospettive di una scelta pastorale

(Sintesi della relazione di Mons. ENRICO BARTOLETTI, segretario generale della CEI)

I. PREMESSA

Scopo della relazione voleva essere quello di **informare sinteticamente sulle motivazioni che hanno guidato i Vescovi italiani nella scelta pastorale di « Evangelizzazione e sacramenti »**, per favorire così una collaborazione efficace per la sua realizzazione.

Tale scelta, benché indicata espressamente dalla CEI come programma pastorale per il prossimo triennio, per la vastità della tematica e per l'importanza degli obiettivi trascende ampiamente i limiti di tempo imposti da un triennio, inserendosi in un **impegno pastorale a lunghissima scadenza.**

È una scelta di qualità, che intende avviare un'**azione pastorale veramente innovatrice:** non si rifiuta il giusto legame con il passato, ma ciò che preoccupa maggiormente è l'attenzione agli sviluppi recenti del movimento pastorale e alle esigenze più specifiche ed urgenti del mondo d'oggi.

Leggendo in profondità, si comprende come il programma proposto dalla CEI punti a realizzare un vero **« salto di qualità » nell'impegno pastorale** della chiesa italiana, senza tuttavia provocare ingiuste rotture e tensioni estremistiche e senza ingenerare attese efficientistiche.

Perché questo salto di qualità possa avvenire, è necessario un consapevole impegno che investa tutte le componenti e gli organismi operativi della chiesa italiana.

In primo luogo è necessario **approfondire,** attraverso una riflessione corale, **i motivi che hanno sollecitato la scelta di fondo della CEI e le prospettive pastorali derivanti da tale scelta.**

Quello che stiamo vivendo è **un tempo di grazia** per la chiesa italiana (si pensi alla maturazione verificatasi nel nostro contesto pastorale, di cui un esempio è « Il rinnovamento della catechesi »): è un « cairòs », un tempo opportuno che passa però rapidamente, travolto dall'incalzare dei mutamenti socioculturali. Cogliere nel giusto senso questo momento, saper interpretare i segni dei tempi è dovere che non ammette dilazioni, non consente rinvii.

È importante che l'impegno pastorale si concentri su **ciò che è fondamentale**, senza perdersi in una molteplicità disorganica di iniziative; sia **attento alla voce dello Spirito,** senza lasciarsi sopraffare dal frastuono delle tecniche operative.

II. MOTIVAZIONI DELLA SCELTA « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »

1. La motivazione più forte, più pressante, sembra essere **la situazione socioreligiosa italiana,** contrassegnata in particolare dalla trasformazione, il cedimento o addirittura la fine di un contesto di cristianità.

Il **fenomeno della secolarizzazione** sta avanzando anche in Italia, con i suoi aspetti sia positivi che negativi. Si può parlare certo di secolarizzazione « indotta », di moda; ma questo non toglie la consistenza del processo di secolarizzazione vera.

Tale secolarizzazione appare mediata dal passaggio da una civiltà rurale a una civiltà industriale e post-industriale. Si nota la permanenza di una solida tradizione cristiana con la sua **pratica religiosa** spesso solo occasionale e le sue manifestazioni esteriori che, pur cariche di valore significante ed emotivo, decadono per lo più in folclore popolare e nella convenzionalità del costume. Siamo davanti quindi a una **tradizione cristiana sovrapposta**, non integrata con la vita, più sociologica che veramente religiosa.

Si rende quindi evidente la necessità di un **passaggio da una Chiesa di praticanti a una Chiesa di credenti;** da un cristianesimo di tradizione (o, come dicono altri, « anagrafico », « sociologico ») a un cristianesimo di convinzione e di testimonianza.

Il desiderio e l'esigenza di questa purificazione della Chiesa non sono di oggi, ma di sempre e possono aver spinto più volte a non capire l'economia della Storia della salvezza e auspicare o volere non solo dei credenti ma addirittura dei « puri ». Ma bisogna riconoscere che **oggi** le istanze si pongono in maniera più urgente, **la situazione si è fatta più drammatica, imponendo l'impegno prioritario della evangelizzazione.**

Non si tratta di « purificare » la Chiesa attraverso ostracismi irrispettosi della natura dell'uomo e del disegno di Dio, ma della **necessità per la Chiesa di porsi consapevolmente in stato di missione,** in maniera più decisa e più evidente che in altri tempi. Si tratta di un impegno serio e generoso per condurre gli uomini alla fede, per farne non solo dei praticanti ma dei credenti.

2. La scelta della chiesa italiana (espressa in collegamento con essa dai suoi Vescovi) **è specificamente quella di « Evangelizzazione e sacramenti »** e non soltanto « Evangelizzazione del mondo contemporaneo », secondo il tema proposto per il Sinodo dei Vescovi del 1974.

È importante chiarire il perché di tale scelta che ha provocato critiche nell'ambito della stessa X Assemblea della CEI in quanto sembrerebbe sottolineare in misura eccessiva i sacramenti invece che l'evangelizzazione. Il pericolo di questa esagerazione è reale e dovrà essere tenuto sempre presente nella realizzazione del programma pastorale proposto dalla CEI.

Ci sono comunque delle **valide ragioni che giustificano** la scelta specifica « Evangelizzazione e sacramenti » e non solo « Evangelizzazione ».

■ Anzitutto perché esiste un **nesso ontologico e pastorale inscindibile tra evangelizzazione e sacramenti** essendo sia l'una che gli altri **elementi essenziali della missione integrale della Chiesa,** la quale è sacramento del Cristo o, per usare un'altra espressione, è sacramento primordiale, totalmente a dimensione sacramentale nel suo essere e nel suo agire. Possiamo dire che **evangelizzazione e sacramenti** più ancora che un binomio **costituiscono un'unità bipolare,** così che dividere l'evangelizzazione dai sacramenti sarebbe come dividere il cuore stesso della Chiesa. Partire dall'unità e non dalla divisione è giustificato teologicamente e dà all'itinerario pastorale il suo giusto orientamento.

Conviene qui precisare che l'**evangelizzazione,** intesa nella sua globalità, **abbraccia tutta l'azione sacramentale della Chiesa,** azione destinata a rendere presente, mediante la parola, i sacramenti e la testimonianza, Cristo che opera la salvezza (cf *Ad Gentes,* 5).

■ **Nella prospettiva della situazione italiana,** la **scelta** è più che mai **motivata sul piano operativo, pastorale.** Infatti da noi non si evangelizzano dei non-cristiani, ma dei battezzati, per i quali la « pratica dei sacramenti » è, in diversa misura, un fatto accettato e non respinto (un fatto che va da una pratica costante a una pratica occasionale, riservata a certe circostanze della vita).

Si tratta quindi **di « evangelizzare sacramentalizzando » e di « sacramentalizzare evangelizzando »;** si tratta cioè di ristabilire il giusto equilibrio, il nesso operativo necessario tra evangelizzazione e sacramenti, considerati come unità bipolare.

È bene precisare che **ai nostri fedeli** non manca la sacramentalizzazione, **manca** invece, **per lo più, la giusta evangelizzazione,** concepita

come azione pastorale che prepara, accompagna, segue la ricezione dei sacramenti e trova in essi la pienezza della sua realizzazione.

■ L'indagine socio-religiosa su « Evangelizzazione e sacramenti » rivela l'esistenza di una **dissociazione** e di uno **squilibrio tra evangelizzazione e pratica sacramentale presso gli stessi operatori della pastorale:** essi, tra l'altro, dimostrano molta sicurezza nel rispondere alle domande sulla pratica sacramentale, mentre manifestano dubbio e impaccio su quanto concerne l'evangelizzazione. D'altronde si sa come il pastore sia portato istintivamente a sentire una certa soddisfazione quando vede aumentare la frequenza ai sacramenti; solo in un secondo momento sorge il dubbio che tale aumento non abbia un corrispettivo a livello di fede.

Per trovare l'**equilibrio** tra sacramentalizzazione ed evangelizzazione nell'impegno pastorale è quanto mai necessaria l'**insistenza sull'evangelizzazione considerata in senso globale e unitario**, che ricopre l'intera attività missionaria della Chiesa. Su questa scelta di fondo è possibile creare una mentalità pastorale giusta. I piani pastorali delle chiese locali dovranno comunque preoccuparsi dell'articolazione e dell'equilibrio dei singoli fattori facenti parte dell'evangelizzazione così intesa.

3. La motivazione più profonda e, perciò, più determinante è però **quella che emerge dalla ecclesiologia del Vaticano II** (*Lumen Gentium, Gaudium et Spes, Ad Gentes, Dei Verbum*): è la **riscoperta della natura irreversibilmente missionaria della Chiesa:**

> « obbedendo al mandato di Cristo e mossa dalla grazia e dalla carità dello Spirito Santo, si fa pienamente e attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita e la predicazione, con i sacramenti e gli altri esempi della grazia alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo, rendendo loro libera e sicura la possibilità di partecipare pienamente al suo ministero » (Ad Gentes, 5).

Tale motivazione si iscrive nel rinnovamento post-conciliare di cui il **Sinodo del 1974** e l'**Anno Santo del 1975** vogliono essere una tappa e un impulso decisivo. In realtà la riscoperta **missionarietà della Chiesa non è solo la motivazione giustificatrice di una scelta, ma il tessuto profondo che la regge, ispirandone anche le prospettive pastorali.**

III. PROSPETTIVE PASTORALI

Quanto viene individuato e proposto dalla CEI non vuole essere un'imposizione alle singole chiese locali, una decisione dall'alto affidata

alla semplice esecuzione, ma **qualcosa che va ripensato, adattato, incarnato nelle singole situazioni. È una trama di piano pastorale semplice, essenziale, serio, che vuol scendere in profondità:** non si tratta di illusorie formule magiche, di procedimenti efficientistici e miracolistici che postulano un'immediata realizzazione e visibilità, tutte cose che hanno ben poco da vedere con un rinnovamento autentico, profondo, duraturo.

1. Il primo impegno è quello di un **approfondimento teologico,** a livello soprattutto di chiesa locale, **del tema « Evangelizzazione e sacramenti » in tutta la sua portata:** Chiesa-sacramento e Sacramenti della Chiesa; Parola e Sacramenti; Fede e Sacramenti della Fede; Evangelizzazione e Sacramenti.

Tale approfondimento è un **presupposto assolutamente necessario** per una realizzazione seria, non distorta, del piano pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti ».

È significativa in proposito l'**esperienza fatta dalla Conferenza Episcopale Francese:** individuato il pericolo di una impostazione dualistica (evangelizzazione da una parte e sacramentalizzazione dall'altra, con semplice strumentalizzazione della prima alla seconda), si è passati al tema « La Chiesa segno di salvezza e sacramento in mezzo al mondo », visto come studio previo a quello dei Sacramenti nella Chiesa e del raccordo tra evangelizzazione e sacramentalizzazione.

Il tema come è proposto dalla CEI salta in un certo senso i presupposti teologici di cui si è fatto cenno per correre direttamente alla conclusione: il **discorso teologico** che è importantissimo, anzi è assolutamente necessario, in quanto fondante, **è affidato alle chiese particolari che debbono svilupparlo nella sua integralità,** entro limiti di tempo non certo ristretti.

Vescovi, teologi, biblisti, pastoralisti dovranno meditare e studiare questo argomento nella sua globalità, partendo necessariamente dal tema di fondo che è quello di « Chiesa-sacramento », vedendo poi nella dimensione totalmente sacramentale della Chiesa-sacramento l'aspetto sacramentale della Parola e dei Sacramenti propriamente detti e quello della testimonianza. In tal modo **il piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti » viene raccordato intimamente alla missione globale della Chiesa-sacramento.**

Dunque la prima prospettiva pastorale, quella che deve essere maggiormente sottolineata, è quella molto concreta della riflessione, meditazione e approfondimento da parte di tutta la Chiesa in Italia della tematica teologica che sfocia nel tema specifico « Evangelizzazione e sacramenti ».

2. Una seconda prospettiva pastorale emersa dalla X Assemblea della CEI è quella del **proseguimento della ricerca socioreligiosa sulla prassi pastorale di « Evangelizzazione e sacramenti »,** ricerca che può avere difetti e limiti ma che è stata però realizzata con intendimenti saggi e offre dati preziosi per la conoscenza della situazione.

A questo punto si rende necessaria una **lettura non semplicemente sociologica ma pastorale dei suoi risultati;** lettura da fare localmente, sviluppando una riflessione comunitaria o un esame di coscienza corale, che stimoli ad un rinnovamento non solo individuale, ma ecclesiale sull'impegno pastorale circa « Evangelizzazione e sacramenti ».

Dovrà essere una **rilevazione chiara,** non scandalizzata né turbata, **delle diversità, tensioni e antinomie,** risultato non di cattiva ma piuttosto di buona volontà pastorale, ma che pure sono causa di rottura e separazioni. Il superamento, la composizione di esse si avrà attraverso il reciproco ascolto e confronto, l'obbedienza comune alla Parola di Dio e l'attenzione ai segni dei tempi.

In realtà tutto questo impegno di ricerca può integrarsi molto bene nella **preparazione al Sinodo 1974** che ha per tema: « L'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo ». Lo schema per il Sinodo, infatti, non vuole essere una trattazione dottrinale sul tema, ma un insieme organico di provocazioni che, partendo da alcune fondamentali intuizioni missionarie del Vaticano II, chiederà quale interpretazione ne viene data nelle chiese particolari, quali antinomie esistono in proposito, quali proposte operative emergono in ciascun contesto.

3. L'orientamento pastorale di fondo è caratterizzato dalla **scelta prioritaria dell'evangelizzazione, vista in connessione con i sacramenti** che la esigono e la completano, inserita nell'esperienza vitale ed ecclesiale e impegnata nella lettura del mondo nuovo in cui viviamo. Un'evangelizzazione, quindi, che non è solo in ordine al sacramento, ma, unita ai sacramenti, è estesa ad ogni età e a tutte le condizioni di vita degli uomini.

4. Scelta consequenziale è quella di **una catechesi a tutti i livelli,** in cui l'intera comunità deve sentirsi impegnata, e che è **concepita e strutturata a modo di itinerario catecumenale.**

Dal punto di vista operativo quella della catechesi della comunità e nella comunità è la scelta pastorale che sta in vetta a tutte le prospettive. Su questa scelta dovrà misurarsi concretamente l'impegno delle chiese particolari e di tutte le componenti della Chiesa.

5. L'impegno per l'iniziazione cristiana dei giovani soggetti da svolgere nella comunità e con la comunità richiama allo studio e alla graduale risoluzione dei gravi **problemi** che vi sono connessi: **catecumenato battesimale e post-battesimale; catecumenato per la messa di prima comunione; età e catecumenato della cresima; « mistagogia » post-cresimale.**

Quello della **« mistagogia » post-cresimale** è certamente il **problema meno risolto, anche se il più grave e indilazionabile.** Si tratta di provvedere all'indispensabile approfondimento del mistero e dell'esperienza cristiana nell'ambito della comunità, di portare all'assunzione delle proprie responsabilità e impegni nel contesto ecclesiale e alla scelta definitiva dello stato di vita.

Questa del **catecumenato post-battesimale** deve essere considerata davvero come la **scelta di fondo della pastorale, che orienta tutte le altre.** Venir meno a questo impegno equivale a disattendere le più vive esigenze pastorali del nostro tempo.

6. In questa prospettiva si pone tutto il processo di **rinnovamento della catechesi,** in modo particolare ora la **sperimentazione dei nuovi catechismi** a cominciare dal « Catechismo dei bambini ».

7. Più volte nell'ambito della CEI si è parlato della **catechesi a modo di itinerario catecumenale:** ma non si è trattato di un semplice richiamo a una parola di sapore arcaico, quanto invece di un impegno a comprendere in profondità la struttura antica del catecumenato. L'intento dello studio non è poi quello di ripulire e mettere in luce un relitto archeologico che si vuole far rivivere, ma quello di **scoprire,** attraverso le analogie e gli insegnamenti che provengono da una lunga esperienza ecclesiale, **quali debbano essere le linee essenziali di una catechesi permanente.**

Dobbiamo ricordare che queste linee sono state già messe in chiara evidenza da « Il rinnovamento della Catechesi »; ora i nuovi catechismi, pur tra comprensibili difficoltà, intendono metterle in atto.

Tali linee vogliono sostanzialmente che la **catechesi** non sia più concepita illuministicamente come trasmissione di notizie e di dottrina, ma sia **trasmissione di vita, educazione nella comunità e con la comunità alla vita cristiana intesa come ascolto esistenziale della Parola di Dio fino ad una matura mentalità di fede,** che rimanda a una partecipazione ontologica, attraverso i Sacramenti, al mistero di Cristo e conseguentemente a un inserimento responsabile e vitale nella comunità ecclesiale. Intesa nel suo significato primigenio, che il catecumenato ha per alcuni secoli istituzionalizzato, è sostanzialmente un **processo di**

graduale introduzione al mistero di Cristo e della Chiesa per una piena e consapevole partecipazione al dono di Dio che diviene impegno operativo nella nostra vita.

In questo rinnovamento della catechesi, intesa come itinerario catecumenale, con tutte le sue esigenze istituzionali, pedagogiche e operative, si conclude e quasi si riassomma la scelta della chiesa italiana per « Evangelizzazione e sacramenti ».

IV. GLI UFFICI CATECHISTICI NELLA NUOVA SCELTA PASTORALE

In riferimento specifico agli Uffici Catechistici, sia diocesani che regionali, è stato rilevato come essi siano veramente al loro posto in questa scelta pastorale. L'impegno che essa comporta postula una loro svolta decisiva per una necessaria intensificazione e qualificazione dell'attività pastorale nell'ambito della chiesa locale.

Assumersi questo impegno significa per gli Uffici Catechistici porsi al centro della dinamica ecclesiale e **diventare servizio,** permanente e organico, della pastorale di una Chiesa che si fa veramente nel mondo sacramento della presenza di Cristo.

(*Sintesi curata da P. Damu*)

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

RICERCHE AVVIATE IN DUE CHIESE LOCALI: TORINO, ROMA.
Autori vari - pp. 176 - L. 1.300

Contenuto: Su un problema che diventa ogni giorno più urgente e complesso, i contributi di due diocesi italiane.
Vengono sviluppati questi temi:

- **che cosa significano i sacramenti in un mondo secolarizzato;**
- **perché continuare a offrire i sacramenti della Chiesa dove non c'è chiesa-comunità;**
- **a quali condizioni battezzare i bambini, sposare in chiesa, ecc.;**
- **come aprire un dialogo vero con il mondo di oggi, passando dai simboli profani a quelli cristiani.**

Gli studi e le riflessioni provengono da due convegni: Torino, su evangelizzazione-fede-sacramenti; Roma, sull'iniziazione cristiana dei bambini.

Destinatari: Sacerdoti e catechisti, responsabili di comunità, per un'azione pastorale cosciente delle difficoltà e attenta alle persone; ogni credente, che rifletta seriamente sulla sua fede e la sua espressione sacramentale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

EVANGELIZZAZIONE E INIZIAZIONE CRISTIANA

Riflessioni teologiche sulla scelta pastorale

(Sintesi della relazione di Mons. LUIGI SARTORI, presidente dell'Associazione Teologi Italiani).

L'autore intende **la teologia** come « riflessione sulla vita della Chiesa, oggi, nei pronunciamenti, nelle scelte, nelle azioni del "kairòs" in cui vive »: riflettere e aiutare la comunità cristiana a riflettere su questo momento storico, per misurarne le implicazioni, sia rispetto a un passato da ricuperare rivivificandolo (senso vivo della Tradizione), sia rispetto al futuro portandolo forse a esplicitazioni non ancora presenti nella coscienza dei Pastori della Chiesa.

In questa linea propone una sua riflessione sui testi della CEI che confermano **le scelte e le svolte pastorali** dell'ultima assemblea generale; soprattutto prende in considerazione i temi teologici ai quali la CEI ha fatto esplicito riferimento e li raggruppa in cinque punti.

I. PREMINENZA DI CRISTO E DELLA CHIESA SUL PIANO DELLA SACRAMENTALITÀ

1. Questo punto, sovente richiamato nel post-concilio, non sembra ancora pienamente valorizzato; non è fatto funzionare. La scelta pastorale impegna su di esso. **Che cosa comporta nella pastorale il tema teologico: Chiesa-sacramento, Cristo-sacramento?**

2. Si tratta ad un tempo: di « relazionare » i sacramenti, come momenti puntuali, e di « valorizzarli » nel loro giusto riferimento. I sette sacramenti sono « sacramenti » perché **la Chiesa** è sacramento, perché prima ancora **Cristo** è sacramento. Sono **orientati a** Cristo, **traggono da** Cristo. E oggi si insiste: sono **orientati a** e **traggono da** la Chiesa-sacramento.

Così essi mostrano come **l'esistenza cristiana è sacramento** maturato dai sette sacramenti. Il Cristo persona storica è sacramento. Vi è preminenza della persona sugli atti che la esprimono e la costruiscono; non però una preminenza che annulla. Gli atti costruiscono ed esprimono la persona e la comunità. Ma **il vero « sacramento » è la persona**

sacramentata dai sacramenti. Anche i sacramenti, in certo senso, devono morire per vivere; passano gli atti, perché la persona si edifichi e diventi matura la persona-sacramento. È un perdersi per ritrovarsi.

3. Cosa vi è in questo di teologicamente interessante per la pastorale? Ecco la questione. **Chi è più e prima « sacramento »?** I sette sacramenti o Cristo e la Chiesa? Ne dipende tutta una teologia e una pastorale. Sovente ci si appella alla « sacramentalità » della Chiesa in senso puramente apologetico, per trarne un significato ai sette sacramenti, per ridare ad essi il primato sulla sacramentalità della Chiesa. Oggi, però, il Concilio ha ricuperato il concetto-base di Cristo-sacramento, Chiesa-sacramento.

Così l'orientamento post-conciliare della teologia è che **la « sacramentalità prima » è quella di Cristo e della Chiesa.** Dal punto di vista pastorale, quanta novità introduce questa presa di posizione. Lo vedremo nel punto seguente. L'evangelizzazione, allora, è annuncio di Cristo-sacramento nella Chiesa-sacramento.

II. LA MISSIONARIETÀ ESSENZIALE DELLA CHIESA

1. La CEI ha ribadito che la Chiesa deve **mettersi in stato di evangelizzazione, in stato di missione.** È del Concilio la riscoperta della essenziale « missionarietà » della Chiesa. Torna il tema Chiesa-sacramento. Che cosa è la Chiesa? È **« segno e strumento » di salvezza per il mondo.** Non è ancora sufficientemente penetrata nella teologia e nella pastorale questa dottrina dinamica del Concilio. La Chiesa non è la comunità dei salvati, ghetto privilegiato, ma è **la comunità di coloro che si salvano, salvando.** Questa l'essenza della Chiesa. Quelli che sono nella Chiesa sono privilegiati solo perché vien posto sulle loro spalle il peso e data ad essi la gioia di « salvare » gli altri. Essere « segno e strumento » di salvezza per il mondo è pastoralmente importantissimo. Il mondo deve vederlo!

2. La « significatività » efficace dei sacramenti deve maturare la significatività efficace della Chiesa per il mondo. Che i sette sacramenti costruiscono la Chiesa, è un dato di fatto chiarito dal Concilio (SC, LG 11, cf *Mystici Corporis*); la edificano perché l'ultimo traguardo è la sua efficacia per il mondo. Ecco il punto d'arrivo e di partenza della evangelizzazione. **Vera evangelizzazione** si ha soltanto quando la Chiesa, in Cristo, diviene segno e strumento di salvezza per il mondo.

A questo è ordinata la significatività dei sacramenti; però, bisogna

che essi stessi, pur nella loro parzialità, divengano **significativi per il mondo.** Ogni amministrazione di Battesimo, di Cresima, ogni Eucaristia, non deve essere segno soltanto per degli iniziati, per quelli che sono dentro; ma deve diventare, come **« celebrazione di una comunità »**, segno per chi è fuori, per il mondo. È la concezione di comunità e di Chiesa che Paolo mostra nella prima lettera ai Corinzi (cpp 12-14), in cui l'Eucaristia è chiamata ad essere segno per i pagani, così che chi entra in una assemblea cristiana non la veda come un'esperienza da pazzi, ma entri in una esperienza in cui venga sconvolta la sua anima, il suo cuore, e creda.

3. In tal senso si parla oggi di **« autenticità » piena e integrale dei sacramenti.** Se il sacramento viene visto nel contesto della « sacramentalità » più vasta e più importante della Chiesa e di Cristo, da cui deriva e a cui tende, allora l'« autenticità » del sacramento si ha quando, attraverso questi segni, **la comunità si sente santamente « compromessa » da Dio.** Nella celebrazione di un sacramento, Dio compromette, cioè **impegna la Chiesa** ad essere segno e strumento di salvezza per il mondo.

La questione è appunto qui e vuole attenta considerazione nella pastorale. Questo essere « segno e strumento », questa « testimonianza » sono come appendici al sacramento, frutti secondari? o qualcosa che condiziona la sua piena autenticità? Di questo si è parlato nel Congresso Eucaristico di Udine. Quale Messa è davvero « autentica »? Quella in cui c'è il vero pane, il vino garantito, il ministro valido?... oppure **quella in cui la comunità si « compromette » per essere « corpo donato al mondo »?**

> San Giovanni, al posto dell'istituzione dell'Eucaristia, pone il racconto della lavanda dei piedi fatta da Gesù, in cui il « dono di sé » di Cristo viene espresso in un'ultima parabola vissuta, in cui vi è il monito: « Io vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi ».

4. Perciò, **« celebrare » i sacramenti** vuol dire **« confessare davanti al mondo » il senso dell'esistenza cristiana, dell'esistenza stessa della Chiesa,** ed è quindi la formula in cui l'evangelizzazione dovrebbe trovare la sua massima autenticità. È compito pastorale di prim'ordine.

5. La CEI ha avvertito che fra le varie concezioni di evangelizzazione vi è pure quella di **evangelizzazione come « umanizzazione »** e ne ha sentito l'istanza. Vi è chi la presenta come « preevangelizzazione », chi come « conseguenza » dell'evangelizzazione. La proposta della CEI di

fare un **Convegno sull'Evangelizzazione come « Umanizzazione »** entra nella logica stessa dell'evangelizzazione, perché il tema dell'umanizzazione entra nella logica della « missionarietà » della Chiesa.

6. I sacramenti devono costruire una Chiesa « missionaria » e, per la Chiesa, questo vuol dire **« impegnarsi per l'uomo », in nome di Dio.** L'evangelizzazione come « liberazione » dell'uomo deve restare specificamente « cristiana »; non può diventare un movimento qualsiasi, di massa, populistico, ma deve mantenere la sua specificità che le viene da Cristo: ecco perché non può essere slegata dalla celebrazione sacramentale.

Una Chiesa che vuole liberare l'uomo, che si impegna **per servire come Cristo, deve farlo come Cristo,** confessando al mondo che **il suo impegno:**

— **è in radice « teandrico »,** non è un impegno che l'uomo trae dalla sua consapevolezza e assume per sua responsabilità; ma è un'iniziativa di Dio in cui l'uomo è chiamato ad essere cooperatore di Dio;

— **fa conto sulla grazia di Dio,** come mostra nella celebrazione sacramentale, perché l'uomo è insufficiente a realizzare da sé la piena liberazione dell'uomo;

— **è una tensione escatologica.** Questo sovente viene trascurato, nonostante che il Concilio abbia tanto insistito sull'aspetto escatologico della salvezza. Una Chiesa che si impegna per la liberazione dell'uomo, evangelizza se mostra come la vera umanizzazione la si ottiene in una dimensione trascendente, escatologica, pur partendo dalla terra. Perciò la Chiesa contesta tutti i terreni messianismi, celebrando la liberazione dell'uomo, la sua umanizzazione, con Dio, in Dio.

La missionarietà è ricuperata in un valore che sia evangelizzazione.

III. I SACRAMENTI SONO LEGATI ALLA FEDE E ALLA PAROLA

1. Non basta combattere la « cosificazione » e la « ritualizzazione » dei sacramenti, mediante l'appello al **binomio** o alla « unità bipolare » (Mons. Bartoletti): **« fede e sacramenti ».** Oggi si è passati al binomio: **« parola e sacramenti »,** e — per contrapposto — all'altro: **« fede e vita cristiana ».**

La parola e i sacramenti sono le due forze più omogenee fra loro che rivelano l'iniziativa di grazia, i due momenti interdipendenti del-

l'azione di Dio nella storia; mentre la fede è l'elemento di risposta alla parola, sotto l'influsso della grazia, e la vita cristiana è il momento di risposta all'azione dei sacramenti. Entra qui in questione il rapporto fra « opus operatum » e « opus operantis », che è oggi superato attraverso la categoria del **« patto »**, dell'**« alleanza »**, cioè del **rapporto « dialogico »** della rivelazione e della storia della salvezza, e quindi anche dei sacramenti.

Dio non parla da solo o con un solo uomo, puramente passivo; ma parla a tutti, dialogando; e anche i sacramenti sono in questa categoria di « dialogo ». La storia della salvezza reclama **la collaborazione degli uomini:** i sacramenti vanno visti e presentati in questa prospettiva.

2. Non basta, per altro, appellarsi al più adeguato e prioritario binomio « parola e sacramenti », ma bisogna sottolineare di più — ed ecco una novità anche per la pastorale e la catechesi — **la dimensione storica dei sacramenti,** ricuperando la priorità della parola di Dio sui sacramenti e l'aspetto quasi formale che la parola dà ai sacramenti, all'esistenza sacramentale. È qui che ricuperiamo la dimensione storica della salvezza. Il nostro Dio non è un dio filosofico, è il Dio che si rivela nella storia; e allora dobbiamo mostrarlo nella pratica.

Perché i sacramenti siano « parola » e perché la parola sia « sacramentale », bisogna che facciano **riferimento alla storia:** devono cioè diventare essenzialmente **« memoria »** di un passato, **« anticipazione profetica »** di un futuro, **« indicazione, proposta, impegno »** per un presente ben determinato. Parola e sacramenti non sono segni di idee, né solo di ideali, nemmeno solo di valori, ma sono **segni di « storia ».**

In tal senso, parola e sacramenti esigono una significatività diversa, un modo di significare diverso, da quelli che si hanno in una proposizione di idee. Parola e sacramenti traggono il significato, ma anche la « capacità » di significare, dalla storia della salvezza tutta intera.

3. È quindi importante sottolineare **la dimensione profetica** (in senso biblico) della Chiesa attraverso la parola e i sacramenti. Il **« profeta »** era uno che si inseriva profondamente nella storia, richiamava e idealizzava un passato, ma era orientato a un futuro escatologico e, per questo, prendeva posizione per il presente. Fare che i sacramenti siano « parola » vuol dire fare che suscitino storia, si inseriscano nella storia. È qui che dovremmo porre il grosso problema della « inautenticità » di tanta nostra sacramentalizzazione; svincolata dalla storia, non dice più nulla.

4. Bisogna perciò ricuperare **il senso globale della storia della salvezza che culmina in Cristo.** È una forte provocazione del Concilio. Chiediamoci: la storia che i sacramenti e le parole devono richiamare nella evangelizzazione, è una storia divina che rompe con la storia umana, che si pone in antitesi alla storia universale? o è più profondamente (come si dice nella teologia delle religioni non-cristiane) **una storia « speciale »** che, entrando nella storia universale, la assume e ne valorizza i fermenti?

Si impone qui una scelta più profonda: la scelta della **cristologia** e dell'**ecclesiologia** che devono comandare anche il discorso sull'evangelizzazione. Quale cristologia, quale ecclesiologia, devono essere accolte e fatte valere per mandare avanti le proposte pastorali della CEI? Certo la cristologia e l'ecclesiologia del Concilio, che sono prevalentemente di **« assunzione »**: Cristo e la storia della salvezza operata da lui non si contrappongono alla storia profana, egli « ricapitola » tutto in sé. Si può dire che la cristologia e l'ecclesiologia del Vaticano II sono più vicine al Paolo delle lettere della prigionia, che non al Paolo della lettera ai Romani: è un Paolo più maturo, un Paolo che vede la « novità » cristiana prevalentemente come « ricapitolazione ». Tre verbi troviamo di continuo nel Concilio: Cristo, entrando in tutte le realtà, assumendole in sé, **purifica, eleva, ricapitola.** E così la Chiesa.

In questa linea, è necessario uno sforzo teologico e pastorale importante, quello di far sì che l'evangelizzazione e la celebrazione dei sacramenti indichino il più possibile un **« celebrare la vita e la storia, in Cristo ».** Parola e sacramenti devono far vedere e valorizzare che la storia della salvezza non è unicamente storia di Cristo e della Chiesa, ma una storia a più ampio raggio, un'assunzione di tutta la vita.

> Il III Sinodo dei Vescovi afferma: « Cristo, esercitando il sommo ed unico sacerdozio mediante l'offerta di se stesso, superò, dandovi compimento, tutti i sacerdozi rituali e i sacrifici dell'Antico Testamento, anzi anche quelli pagani. Nel suo sacrificio egli assunse le miserie e i sacrifici degli uomini di tutte le età, ed anche i tentativi di coloro che soffrono per la giustizia, o sono ogni giorno angustiati da una sorte infelice, nonché gli sforzi di coloro che, avendo abbandonato il mondo, cercano di raggiungere Dio per mezzo dell'ascesi e della contemplazione, e le fatiche di quanti spendono con sincerità di cuore la propria vita per una migliore società presente e futura. Egli portò sulla croce i peccati di tutti noi e, risorgendo da morte e costituito Signore, ci riconciliò con Dio e gettò le fondamenta del popolo della nuova alleanza, cioè della Chiesa » (Il Sacerdozio ministeriale, I, 1).

IV. IL CATECUMENATO PERMANENTE

1. È una delle più belle intuizioni della pastorale di oggi, rispetto anche a tutto il passato della Chiesa. Si riprende il tema del rapporto dialogico della rivelazione, dei sacramenti. Dio è sempre in dialogo con gli uomini; non ha mai finito di svelare il suo mistero di amore; e quanto più l'uomo entra in dialogo con Dio, tanto più egli scopre il senso del suo proprio mistero.

2. Si riprende pure il tema della storicità del sacramento, intesa come impegno di intrecciare la propria vita con la vita di Cristo, la nostra con la sua storia, tutto il nostro essere col suo: è la storia del mondo che viene inserita nella storia del Cristo. Fare che uno sia « cristiano » vuol dire **dargli il senso di essere inserito in una storia,** di vivere la sua piccola storia dentro la grande storia del popolo di Dio, di cui è Capo Cristo.

3. Soprattutto attraverso la sottolineatura del catecumenato permanente, si dà rilievo alla dimensione escatologica della redenzione. Abbiamo ancora da radicare in mente questo concetto: la redenzione è essenzialmente escatologica: si inizia qui, ma noi siamo veramente e pienamente « redenti » dopo, nell'aldilà. In questa vita siamo solo « abbozzati »; la nostra vera « creazione » sarà nell'aldilà. Il Concilio ha insistito su queste realtà. Perciò, **« iniziazione cristiana »** non deve significare « essere finalmente » nel Cristo, ma **dare avvio alla « iniziazione di tutta la vita » in Cristo:** è tutta la vita che deve essere sacramentale. Il vero « avvento » di Cristo è il secondo avvento, per noi.

Si parla perciò di **« discepolato permanente ».** Il cristiano è uno che si pone permanentemente nello stato di « discepolo », e non soltanto quanto ai contenuti della fede ma anche e più quanto all'atteggiamento della fede, alla sua adesione a Cristo. Il cristiano non crede mai abbastanza, soprattutto quanto ad adesione personale. Di **« educazione permanente »** si parla oggi anche nella cultura, a maggior ragione si deve farlo in rapporto a Dio e alla sua parola.

4. È importante che il catecumenato permanente dia pure rilievo alla **dimensione metastorica della redenzione e dei sacramenti.** Che cosa s'intende con questo? Nient'altro che applicare il discorso grandioso che si fa quando si parla del modo di operare di Cristo nella storia. Cristo non ha agito solo sui suoi privilegiati contemporanei! **Cristo c'era prima di Cristo,** e **Cristo c'è dopo Cristo:** « ante Christum, post Christum ». Gli uomini si sono salvati fondamentalmente per queste

due realtà: la « **attesa** » e la « **memoria** » del Cristo, perché il momento della presenza simultanea col Cristo è stato brevissimo. Ricordiamo che il momento dell'attualità è minore della capacità e della densità di grazia del **momento-attesa** e del **momento-memoria.**

5. Ed ecco il senso teologico del catecumenato ai nostri giorni. Anticamente si è istituito il catecumenato nell'attesa e preparazione dei tre sacramenti della iniziazione, poi, il Concilio di Trento ha istituito il catecumenato nell'attesa e preparazione degli Ordini sacri, il seminario; e oggi si parla di un catecumenato in attesa e preparazione del Matrimonio.

Tuttavia, questi tre tipi di catecumenati sono orientati all'attesa, alla valorizzazione del momento propedeutico della preparazione. Ma ecco **la novità del catecumenato permanente inteso dalla CEI.** Esso riscopre oggi **il valore del catecumenato post-battesimale,** il momento che valorizza il sacramento dopo che si è esaurito in quanto atto. Finora si era valorizzato **il prima** dei sacramenti, oggi si viene a valorizzare anche **il dopo**. Il sacramento, in profondità, è un « continuum », una realtà che resta e permane. Il rito passa, rimane il sacramento. È la dottrina del « carattere », dell'« ornatus ». Il sacramento si radica nell'esistenza. Dunque, il sacramento non solo attualizza sempre, ma viene anche sempre attualizzato. E qui vi è la possibilità di rinnovarlo, di ripeterlo.

6. Ogni passo è nuovo, ma ha sempre qualcosa del primo. Ogni momento in cui uno si slancia per riconquistare la propria dignità cristiana, è come se in quel momento diventasse cristiano. Il Battesimo, ricevuto una volta sola, dev'essere non soltanto considerato come una sorgente che in noi zampilla costantemente, ma dev'essere costantemente valorizzato da noi: in certo modo dobbiamo riceverlo sempre.

V. PER UNA PASTORALE DEGLI ADULTI O DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

1. Da una parte, la scelta per un « catecumenato permanente » è contro una discriminazione tra fanciulli e adulti, quindi è inutile contendere fra una pastorale dei fanciulli e una pastorale degli adulti. Ma, d'altra parte, il passaggio da una pastorale dei fanciulli a una pastorale degli adulti fa ricuperare **la realtà della « comunità-Chiesa »,** sorgente e termine della evangelizzazione e della sacramentalizzazione.

Chi è soggetto dei sacramenti della iniziazione cristiana? I bambini,

i fanciulli? Ecco allora, la tendenza a continuare la prassi tradizionale. Gli adulti? Ma, allora, sembra che l'unico problema sia quello di spostare i sacramenti a un'età più matura. In profondità, questo discorso dev'essere fatto superando l'individualismo — sia della concezione dei bambini e dei fanciulli, sia della concezione degli adulti — **mettendo in primo piano la « comunità-Chiesa ».**

2. Qui vi entra una buona antropologia, un nuovo modo di sintetizzare i valori e i rischi che vi sono nell'uomo. Oggi viviamo in una tensione: da una parte si valorizza la libertà, e nella pastorale si è sensibili a volte solo a questo discorso: l'uomo e l'uomo adulto, l'uomo e l'uomo libero. Però altri problemi culturali sottolineano invece che l'uomo è fortemente condizionato (basta pensare alla psicanalisi, allo strutturalismo). Nell'antropologia moderna abbiamo quindi posizioni antitetiche: l'uomo essenzialmente, estremamente libero, esigenza di libertà; l'uomo estremamente condizionato, carenza di libertà. Personalismo da una parte, comunitarismo dall'altra.

Centrare come **soggetto e termine dell'iniziazione cristiana la « comunità »,** al di là dei bambini e dei fanciulli soli, o degli adulti soli, risponde alle esigenze del mondo moderno. È una pastorale integrale.

3. Oltre a questa esigenza, vi è la **riscoperta della centralità dell'Eucaristia nell'iniziazione cristiana.** L'Eucaristia è il sacramento ricapitolatore di tutti gli itinerari della parola e dei sacramenti, è il sacramento principe, e insieme è il sacramento che diventa come il segno rivelatore della dimensione comunitaria di ogni altro sacramento. Il Vaticano II pone i sacramenti sempre in questa luce comunitaria: **costruiscono la Chiesa perché la costruiscono « comunità ».**

4. In tal senso, anche i sacramenti che si ricevono una volta sola, si rinnovano sempre, si ricevono sempre. Nella sacramentalità della Chiesa, i sacramenti sono sempre attualizzati dalla sacramentalità più alta, che è quella dell'Eucaristia, fonte della sacramentalità della Chiesa.

Chi battezza non rappresenta soltanto Cristo ma anche la Chiesa. Per san Tommaso, la scala del sacramento è questa: Dio, Cristo, la Chiesa, il ministro, il soggetto che riceve. Così, **il primo effetto di ogni sacramento è l'inserimento nella Chiesa,** poi in Cristo, poi in Dio. Chi battezza rappresenta la sua comunità concreta in cui s'incarna la Chiesa.

È tutta la comunità che battezza, che cresima, che celebra l'Eucaristia. Se si giunge a dire che celebra l'Eucaristia — pur mantenendo l'individualità specifica della parte del sacerdote — più ancora si deve

dire che è tutta la comunità che battezza, che cresima, anche se irripetibile e indispensabile è la parte del ministro.

Ma più importante ancora è l'aspetto passivo. La comunità che battezza, in certo senso riceve il Battesimo. Il battezzato riceve il sacramento in quanto è dentro una comunità. Ogni volta che una comunità celebra i sacramenti dell'iniziazione cristiana, inizia anche più profondamente se stessa nella sacramentalità superiore che è quella della Chiesa. Si veda il nuovo « Ordo initiationis christianae adultorum » (n. 4).

5. Pertanto, si devono valorizzare i sacramenti del **Matrimonio** e dell'**Ordine sacro** come **sacramenti della maturità,** nei quali si riprendono e si approfondiscono l'opzione per Cristo e la vocazione già presenti nel Battesimo. Essi sono un rinnovato Battesimo.

6. In linea con tutto ciò, quando si propende per una **pastorale degli adulti,** dell'uomo libero e consapevole, si dovrebbe veramente tener conto di questa ripresa del catecumenato dei sacramenti dell'iniziazione. Tuttavia, in qualche modo, si dovrebbe pure parlare di ripresa del sacramento del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia, in ogni celebrazione di Battesimo, di Cresima, di Eucaristia. Ogni volta che in una comunità si celebrano questi sacramenti, la comunità riprende non soltanto ad essere attiva nel celebrarli, ma anche è come se vi venisse iniziata di nuovo: « compie » il sacramento, « riceve » il sacramento.

7. Perciò, allora, è legittimo fare ancora protagonisti i bambini nella iniziazione cristiana: i bambini però inseriti in una comunità che se ne faccia garante. La CEI ha prospettato anche la possibilità di un differimento dei sacramenti, purché si attui questa iniziazione perenne della comunità cristiana.

Vivere **nel** Cristo, vivere **nella** Chiesa, e non soltanto vivere **del** Cristo e **della** Chiesa. Ritorna il concetto fondamentale della Chiesa-sacramento. **La vera « sacramentalità » è inserirsi sempre più profondamente nel Cristo, nella Chiesa,** per realizzare il « segno » per il mondo.

8. Così si evidenzia meglio che **il sacramento finale è la Chiesa,** ma non una Chiesa chiusa in se stessa, ma la Chiesa aperta al mondo, per il mondo. **L'evangelizzazione,** allora, **diventa di nuovo la prima e l'ultima parola della Chiesa,** che si costruisce **per** evangelizzare, si costruisce **da** un'evangelizzazione; e si costruisce per divenire, con la sua vita, la sua testimonianza, **evangelizzazione per il mondo.**

(*Sintesi curata da G. M. Medica*)

RIFLESSIONI E PROPOSTE OPERATIVE SUL TEMA: «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

Dalle relazioni dei **GRUPPI DI STUDIO,** presentate all'assemblea al termine del Convegno dei Direttori degli UCD, ricaviamo quelle suggestioni che, secondo noi, appaiono più stimolanti per una riflessione a livello di operatori diretti della pastorale. Il testo che proponiamo è una nostra rielaborazione delle indicazioni emerse.

1. Per una nuova mentalità su «Evangelizzazione e Sacramenti»

Istanze per gli interventi pastorali

1. ESIGENZA DI UNA MENTALITÀ NUOVA

a) È necessaria una mentalità nuova, capace di guidare veramente l'azione. Si assiste infatti frequentemente alla **dicotomia fra conoscenza e prassi:** si può avere anche un certo bagaglio di princìpi teologici corretti e aggiornati, e quindi validi, ma non si è in grado di fare il passaggio all'azione, di far sì che essi animino dall'interno gli interventi pastorali. E così l'azione continua a svilupparsi all'insegna dello spontaneismo, della semplice intuizione, o mediante il ricorso a tecniche non fermentate dall'istanza religiosa.

Lo sforzo che uno dei gruppi di studio ha inteso fare è stato proprio quello di **abbozzare una lettura dei princìpi teologici su « Evangelizzazione e sacramenti » in vista dell'intervento pastorale** e di offrire insieme una specie di **rete di criteri per un giudizio teologico dell'azione.** Questa riflessione, anche se solo avviata, dovrebbe offrire qualche indicazione utile per facilitare il raccordo fra teologia e prassi pastorale.

b) Un autentico rinnovamento della mentalità richiede una **continua attenzione allo Spirito,** impone di lasciarsi condurre dove lo Spirito guida: e questo importa capacità e impegno di lettura religiosa degli eventi, rinuncia a schemi a cui si può essere affezionati, totale disponibilità, grande generosità.

Il mondo, la Chiesa sono in continua evoluzione e crescita: per questo ci si deve porre in stato di **costante sperimentazione,** sia per quanto riguarda l'evangelizzazione come per la pastorale sacramentale. Notiamo come il concetto di sperimentazione faccia qui riferimento non tanto a un procedimento tecnico-scientifico quanto piuttosto a un'esperienza animata dalla fede.

2. TRATTI DELLA MENTALITÀ NUOVA

a) Ambito della salvezza

Una convinzione deve stare anzitutto alla base della nostra azione pastorale. **Dio è all'opera ovunque si lavora per la promozione umana,** per la liberazione dell'uomo da ogni oppressione e condizionamento. **Evangelizzare è rivelare questa azione liberatrice di Dio, proponendo come criterio o guida al riconoscimento quanto Dio compie nella Chiesa e la coscienza che essa ha di questa azione di Dio:** la salvezza di Dio infatti va oltre a quanto porta esplicitamente il nome di cristiano, ma ciò che avviene nella Chiesa è « segno » di questa azione salvifica di Dio a favore di tutti gli uomini. Così, per esempio, si può dire che il battesimo dei bambini, lungi dall'essere un segno dell'amore « esclusivo » di Dio per loro, è invece una chiara rivelazione dell'amore di Dio per tutti gli uomini, a cominciare dai più piccoli; così, la comunità riunita dall'amore di Dio nella partecipazione all'Eucaristia manifesta l'intento di Dio di riunire tutta l'umanità in un'unica famiglia animata dal suo amore.

Questo modo di vedere la salvezza apre alla **fiducia** e alla **speranza** e permette un **dialogo autentico,** non soltanto formale, **con il mondo,** nella convinzione che Dio sta lavorando in esso per la salvezza prima e al di là del nostro impegno. In particolare, ogni manifestazione di vero amore e di solidarietà fra gli uomini, ogni autentica tensione religiosa devono essere viste come azioni di salvezza, anche se il loro criterio ultimo di verifica sono le azioni sacramentali della Chiesa che operano e proclamano in misura piena la salvezza.

b) Preminenza di Cristo e della Chiesa come parola e sacramento

Per impostare un discorso corretto su « Evangelizzazione e sacramenti » bisogna ricordare che **la parola** (o annuncio) **e il sacramento della salvezza sono in primo luogo Cristo e la sua Chiesa.** Perciò **ogni**

azione di evangelizzazione e di pastorale sacramentale ha senso se e in quanto conduce a un inserimento in Cristo e nella Chiesa.

In particolare, i sacramenti devono essere intesi come atti di salvezza non a sé stanti, ma di Cristo e della Chiesa: atti che portano a vivere nella Chiesa in rapporto con Cristo. Una pratica sacramentale che non sia illuminata da questa prospettiva, cade nella cosificazione del sacramento, nel ritualismo, nel magismo. Di qui la necessità di una catechesi che porti a cogliere in profondità il significato dei sacramenti.

c) La vera identità della Chiesa: essere per la salvezza

Riflettendo su se stessa la **Chiesa** scopre di essere **essenzialmente « missionaria », cioè « segno-strumento » (« sacramento ») di salvezza nel mondo.** Essa è una proposta e uno stimolo da parte di Dio perché gli uomini scoprano la sua volontà e la sua azione di salvezza che li raggiunge nella concretezza dell'esistenza, al di là della coscienza esplicita che si può avere di tale azione.

La Chiesa sa quindi di non essere un gruppo chiuso, un ghetto, un luogo in cui si realizza la salvezza indipendentemente dal destino del mondo: essa è **una comunità che raggiunge la salvezza soltanto attraverso un impegno di salvezza per il mondo.**

Ma in questo impegno di salvezza il suo atteggiamento non è quello di voler captare la simpatia, l'affetto o l'appoggio del mondo, ma quello di **mettersi a servizio,** in completa disponibilità, in spirito di dialogo, rispettosa del pluralismo, attenta a riconoscere a nome di Dio tutti i valori da qualunque parte essi provengano. La sua missione è quella di farsi prossimo di tutti gli uomini e di tutti i popoli, per diventare segno universale e strumento efficace della pace di Cristo (RdC 8).

Essa è convinta che lo **sforzo per la liberazione-umanizzazione-salvezza non è dovuto soltanto all'uomo, ma è anzitutto dono di Dio nell'uomo.** In realtà l'iniziativa è di Dio e l'uomo risponde a questo appello. Perciò l'impegno dell'uomo trascende il piano semplicemente umano per collocarsi su quello della fede e della speranza.

d) Il primato dell'evangelizzazione

Primo impegno della Chiesa è dunque quello di **evangelizzare,** cioè di **dare il lieto annuncio che l'amore di Dio opera nel mondo per la salvezza.** Essa evangelizza con quanto è e quanto dice: è stata rag-

giunta dall'amore di Dio che la trasforma in profondità e testimonia questo a tutti. Ma la sua testimonianza per essere accolta dal mondo deve provenire da un **impegno di autenticità.**

Conscia delle proprie debolezze si pone in atteggiamento di continua **conversione;** conscia di essere « strumento » di salvezza si pone continuamente in stato non di possesso ma di **servizio.** In questo senso si può dire che è migliore « annuncio » per il mondo una Chiesa peccatrice, che professa l'azione misericordiosa di Dio da cui è quotidianamente salvata (RdC 19), che non una Chiesa senza problemi, sempre tentata perciò di giudicare il mondo a condanna piuttosto che a salvezza.

La preoccupazione prioritaria della Chiesa è quella di **far giungere l'uomo a un'autentica mentalità di fede attraverso un'azione progressiva:** deve aiutarlo a crescere sempre di più nella fede.

Quando si parla di **primato dell'evangelizzazione** bisogna però evitare di cadere in un possibile equivoco: quello di pensare unicamente a un'accresciuta preparazione catechistica in vista della ricezione dei sacramenti. In realtà non si tratta di aumentare il numero degli incontri previsti prima della celebrazione del sacramento (in tal senso l'evangelizzazione sarebbe soltanto strumentale alla sacramentalizzazione e non le si riconoscerebbe valore a sé), ma di **portare il cristiano alla decisione di incontrarsi con Cristo in una comunità,** fargli percorrere il cammino verso una vera mentalità di fede che preceda, accompagni e segua il sacramento, visto come evento salvifico che non si esaurisce nell'atto in sé ma continua nella vita.

Avere molte comunioni, cresime, matrimoni religiosi, ecc. non vuol dire di per sé che si sia sviluppata un'adeguata e proficua evangelizzazione se questi sacramenti non sono vissuti all'interno di un cammino di fede della comunità che si professa vivificata dall'azione sacramentale di Dio e ne offre i segni credibili nella testimonianza della sua carità.

e) Celebrazione dei sacramenti, celebrazione della vita

Gli **atti sacramentali** sono **momenti in cui la Chiesa sacramento di salvezza realizza e proclama la sua missione di salvezza.**

Nella pastorale dei sacramenti si può incorrere in **numerosi e gravi rischi,** come: badare in modo prevalente o addirittura prioritario ai riti; centrare tutto sull'atto celebrativo, cadendo in un liturgismo che aliena dalla vita; accostarsi solo devozionalisticamente ai sacramenti; sfruttare i sacramenti principalmente come occasione per organizzare incontri, corsi di formazione...

Perché i **sacramenti** non siano riti vuoti e alienanti è necessario scoprire il loro **rapporto con la vita.** È la vita di tutti i giorni a livello personale e di rapporti sociali che, mediante i sacramenti, Cristo assume, purifica, porta a completa salvezza. Così, per esemplificare, l'azione sacramentale della riconciliazione si rapporta ad un'esperienza vissuta di perdono ricevuto e donato: presuppone in qualche misura questa esperienza e la porta a compimento; l'Eucaristia, da parte sua, fa appello ad un'esperienza di vita con e per gli altri, nello spezzare il pane e nel condividere tutto con gli altri (tempo, preoccupazioni, gioie...): presuppone questa esperienza e la porta a maturità.

f) Convergenza dell'azione pastorale nel catecumenato postbattesimale

L'impegno pastorale per « evangelizzazione e sacramenti » può trovare il suo punto forza nel concetto di catecumenato postbattesimale inteso come processo unitario e globale di inserimento nella Chiesa, discepolato progressivo e permanente, esperienza crescente e mai conclusa di fede all'interno di una comunità impegnata nella salvezza.

- Per il catecumenato **si esige** anzitutto **la comunità:** da quella diocesana a quella parrocchiale, alla comunità di base, alla famiglia.

In particolare per la famiglia si tratta di:

— riconoscere che il ministero coniugale-parentale integra quello presbiterale con doni specifici ed esperienze originali;

— rendere coscienti le famiglie del proprio ruolo ed aiutarle ad assolverlo;

— coinvolgere e responsabilizzare i genitori negli interventi educativo-catechistici.

- Il catecumenato **esige catechisti qualificati** che sanno guidare all'incontro con Cristo e all'inserimento sempre più maturo nella comunità. Di qui la necessità di strutturare meglio, sia a livello di contenuti che di metodi, la formazione dei catechisti.

- **Nell'ambito di un catecumenato inteso come formazione cristiana permanente, trova posto e acquista senso la catechesi e la sacramentalizzazione dei bambini, dei fanciulli e dei preadolescenti:** è un inizio di un processo di crescita, in tensione verso il consolidamento dell'età giovanile e adulta dove è possibile un impegno di fede veramente personale e maturo.

■ **I « sacramenti dell'iniziazione »** (Battesimo, Cresima, Eucaristia) si inseriscono in questo processo unitario di maturazione cristiana che chiamiamo catecumenato: è necessario perciò evidenziare il raccordo strettissimo che esiste fra loro e con tutti gli altri interventi pastorali orientati a tale maturazione.

■ Quanto al **grado di fede richiesto per accostarsi ai singoli sacramenti,** bisogna ricordare che è solo la Chiesa nel suo insieme che coglie in pienezza il significato dei sacramenti che celebra, mentre i singoli fedeli lo raggiungono parzialmente e progressivamente attraverso la loro crescita nella vita cristiana.

In ogni modo il grado di fede per accedere al sacramento **non viene determinato sulla base delle quantità di nozioni** di cui si è in possesso o sulla reazione emotiva alla celebrazione. Questo per lo meno deve far ripensare criticamente la diffusa prassi pastorale di scandire l'accesso ai sacramenti sul ritmo delle scadenze scolastiche.

> « Gli esami per l'ammissione ai sacramenti non sono validi se si riferiscono soltanto al profitto dell'intelligenza; sono validi invece se rientrano nella tradizione degli scrutini catecumenali per verificare e per realizzare l'atteggiamento di tutta la persona, di tutto ciò che ha e di tutto ciò che è, per natura e per grazia. Una certa soave intuizione delle cose divine si verifica e si realizza anche se il cosiddetto quoziente intellettuale appare inferiore a una media convenzionale » (dalla relazione di Mons. Cè, tenuta alla X Assemblea CEI: « La pastorale della iniziazione cristiana », n. 54).

■ Secondo la tradizione della Chiesa, la **Quaresima** deve essere vista come il tempo forte dell'azione catecumenale.

2. Sviluppi

A) ESIGENZE PRIORITARIE EMERGENTI DAL PROGRAMMA PASTORALE « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »

1. L'attenzione ai contenuti

a) Questi sono esplicitati in modo particolare nei nuovi catechismi; si faccia continuo riferimento ad essi (man mano che verranno pubblicati). Da un attento studio dei catechismi dovrà derivare una pro-

posta del mistero cristiano adeguata all'età e alle situazioni e una maturazione della capacità di evangelizzare.

b) Si evidenzi nella presentazione del mistero di Cristo (cf cap. 4 del RdC) la rivelazione dell'Amore di Dio per gli uomini. Ecco i motivi di questa opzione: l'uomo d'oggi è particolarmente soggetto alla disperazione e all'angoscia; la carica maggiore per un'opera di umanizzazione della società, di liberazione dell'uomo e di difesa dei poveri proviene dalla coscienza che Dio ama infinitamente ogni uomo come suo figlio.

c) L'evangelizzazione sia una « proposta di fede », provocante e stimolante per gli uomini del nostro tempo. Un intervento di carattere solo sociologico o politico tradirebbe la missione della Chiesa, che è squisitamente di evangelizzazione.

2. Le esigenze relative al contesto entro cui avviene l'evangelizzazione

a) L'evangelizzazione avvenga in un contesto di fede; cioè: coloro che evangelizzano devono sperimentare prima su se stessi le estreme conseguenze della fede che annunciano (esigenze di continua conversione a Cristo da parte di coloro che evangelizzano).

b) L'evangelizzazione avvenga sempre entro il contesto di una esperienza cristiana vissuta in piccoli gruppi. Spetta alle comunità particolari promuovere il formarsi e il crescere di piccoli gruppi nei quali l'esperienza cristiana sia totale (evangelizzazione, sacramenti, carità).

3. La riflessione sulla situazione socioreligiosa

Più che essere un punto di partenza cronologico, questa riflessione deve accompagnare ogni momento dell'evangelizzazione. Essa si concretizza:

a) Nella lettura « pastorale » dei risultati dell'inchiesta promossa dalla CEI e realizzata dal COP.

b) Nell'ascoltare continuamente la gente, le persone singole, permettendo loro di manifestare le proprie possibilità, difficoltà, esigenze in rapporto alla fede, privilegiando in questo ascolto le categorie più dimenticate e che trovano maggiore difficoltà ad esprimersi e a entrare in dialogo con i cristiani e le loro comunità.

4. Le esigenze dei destinatari

Anzitutto il diritto-dovere di ogni cristiano a fare nella comunità una esperienza catecumenale. Bisognerà perciò promuovere la sperimentazione di varie forme di catecumenato le quali si configurino come « iniziazione cristiana » che aiuta a vivere (o a rivivere) i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia; i gruppi di catecumenato dovrebbero di preferenza formarsi sulla base di gruppi di famiglie nelle quali i piccoli crescono accanto ai grandi e tutti insieme si aprono ai problemi della comunità cristiana, della « polis » e del mondo. Non si escludono evidentemente i gruppi di categoria e le associazioni, purché si configurino come vera esperienza catecumenale.

Evidentemente è necessario studiare con serietà i complessi problemi relativi alla natura e alla costituzione di gruppi catecumenali.

B) EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Si constata che tra evangelizzazione e sacramenti dell'iniziazione cristiana non si realizza nella pastorale attuale quel collegamento che tutti riconoscono necessario e questo a motivo di forti carenze sia nell'evangelizzazione che nella sacramentalizzazione.

Si ha **evangelizzazione imperfetta** per via:

a) di un'eccessiva prevalenza del nozionismo e dell'uso di un linguaggio non adeguato;

b) di una sorta di strumentalizzazione dell'evangelizzazione al rito;

c) di interessi moralistici prevalenti e avulsi dal contesto esistenziale;

d) di una considerazione del sacramento come traguardo e non come momento di introduzione al mistero di Cristo e della Chiesa;

e) di una mancata responsabilizzazione della famiglia e della comunità ecclesiale.

Si ha una **sacramentalizzazione imperfetta** per via:

a) di una richiesta troppo facile del sacramento per motivazioni tradizionalistiche;

b) di una tendenza istintiva da parte del clero ad accondiscendere a questa richiesta, senza esigere una maturazione di fede (si ha paura di veder ridotto il numero dei praticanti e ci si aggrappa ad una malintesa interpretazione dell'« ex opere operato »);

c) della mancanza di unità nell'iter della iniziazione cristiana (preparazione, celebrazione e post-celebrazione del Battesimo, Confermazione, Eucaristia);

d) di una concezione individualistica ed utilitaristica della salvezza;

e) dell'assenza di collegamento e di corresponsabilità negli ambienti educativi (famiglia, parrocchia e altre comunità educative).

Per **ricuperare l'unità tra evangelizzazione e sacramenti dell'iniziazione,** è necessario che attraverso la catechesi venga evidenziato:

a) l'unità dell'iter della iniziazione cristiana come continua crescita nella mentalità di fede;

b) il senso dell'appartenenza attiva alla Chiesa e di corresponsabilità nella sua missione;

c) il senso vocazionale all'interno della celebrazione sacramentale come attuazione del progetto di Dio.

C) EVANGELIZZAZIONE E CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Proposte per un'evangelizzazione in rapporto con l'eucaristia

In riferimento ai « piccoli »:

1. La preparazione alla « messa di prima comunione » abbia tempi lunghi e intensi; sia cioè una preparazione che incomincia all'inizio dell'anno e ha un momento di particolare intensità nel periodo quaresimale e immediatamente prima della celebrazione.

2. Dopo la celebrazione della « messa di prima comunione » è opportuno riprendere il discorso attraverso le celebrazioni domenicali, gli incontri di preghiera eucaristica e uno sviluppo della catechesi sull'eucaristia.

3. Occorre impegnare i genitori non solo nella catechesi per i propri figli, ma anche ad essere catechisti per gruppi di ragazzi.

4. Sembra particolarmente interessante segnalare l'esperienza della Regione toscana dove, per la preparazione all'eucaristia si è approntato un testo che prevede ed esige un collegamento fra famiglia, scuola, parrocchia.

In riferimento agli « adulti »:

1. Negli incontri con i **genitori**, che non dovrebbero limitarsi a tre o quattro in un anno, ma dovrebbero essere a più frequente periodicità, ci si preoccupi di una evangelizzazione organica accompagnata da proposte di vita.

2. Dove è possibile, si auspica una sensibilizzazione dei **padrini** del battesimo alla « messa di prima comunione ».

3. Rilevato il fatto che molto spesso i **catechisti** dei bambini sono persone dotate più di buona volontà che di preparazione specifica, si auspicano l'istituzione di corsi di qualificazione (sia riguardo al contenuto, sia riguardo al metodo) e l'organizzazione di incontri di spiritualità, affinché i catechisti così preparati divengano nella parrocchia un esempio vivente di comunione ecclesiale e di servizio nel guidare i ragazzi a vivere il Sacramento ricevuto.

4. Si curino (specialmente attraverso l'UCD) i contatti con i **maestri** delle scuole elementari per sensibilizzarli al problema della preparazione e del vivere l'eucaristia.

5. Per quanto riguarda la preparazione dei bambini, si coinvolga **la comunità:**

a) le si presentino all'inizio dell'anno i candidati al Sacramento;

b) la si inviti ad una partecipazione orante nei giorni precedenti la Messa di Prima Comunione;

c) si ponga particolare attenzione all'evangelizzazione nel tempo quaresimale e pasquale;

d) non ci si limiti a una semplice presentazione della dottrina dell'eucaristia ma si abbia un'attenzione particolare a momenti della liturgia eucaristica come: l'offertorio con i doni per i poveri, evitando il tono folcloristico; la preparazione della Messa domenicale (clero e laici) con riflessione sulle Letture, scelta di canti appropriati, ecc.;

e) si propongano in alcuni tempi dell'anno (ad esempio: Avvento, Quaresima, Mese di Maggio... (celebrazioni eucaristiche che mettano in luce il collegamento fra eucaristia e lavoro, eucaristia e sofferenza, eucaristia e particolari situazioni o tensioni del mondo operaio (cf Congresso di Udine);

f) una occasione felice per una evangelizzazione più efficace può essere una Messa domestica bene preparata in occasione di momenti di gioia o di sofferenza familiare.

D) « EVANGELIZZAZIONE-SACRAMENTI » E FAMIGLIA

1. Elementi che caratterizzano « famiglia ed evangelizzazione »

Crescita del senso di responsabilità da parte dei genitori, vivo desiderio ed esigenze manifeste di essere aiutati nell'opera educativa, una certa disponibilità al servizio, qualche esperienza di famiglie che diventano punto di riferimento per altre famiglie: sono i **dati che emergono** da una rapida analisi della situazione fatta nel gruppo.

Tutto ciò appare più evidente nelle famiglie giovani e là dove si può contare su un'opera di formazione continua, ad opera di gruppi, associazioni, ecc.

Al contrario, si deve notare la ancora generalizzata tendenza ad appaltare ad altri l'azione educativa (sacerdoti, suore, catechisti...) e la insufficiente coscienza della missione propria della famiglia, come chiesa che, nella sua misura, opera nel mondo. Più radicalmente, si nota la mancanza di una presa di coscienza del significato sacramentale del matrimonio, dovuta sia al persistere di una tradizione che considera la famiglia unicamente destinataria di evangelizzazione, senza coglierne la capacità e la responsabilità originale nell'annuncio del Vangelo, nella testimonianza e nella missione della Chiesa, sia alla difficoltà di trovare linguaggio e modi adeguati per la proposta cristiana. Influiscono anche fenomeni socio-culturali di rilevante portata come la trasformazione della società, l'urbanizzazione, la migrazione, le condizioni socio-economiche in cui si svolge il lavoro, ecc. Tali fenomeni sono rilevanti nell'evangelizzazione sia per la spinta che danno alla nascita di nuovi valori (dialogo, solidarietà, vita comune, ecc.) sia per i condizionamenti che pongono alla crescita umano-cristiana delle persone e alla vita dei nuclei familiari.

Si nota di conseguenza un **forte divario tra l'immagine cristiana delle famiglie quale emerge dai documenti ecclesiali** (Concilio, RdC, Catechismo dei bambini...) **e la conduzione della pastorale** che non sembra dare molto spazio alla responsabilità e alla partecipazione delle famiglie e si trova in difficoltà nel presentare « motivazioni » profonde che aiutino le persone a prendere coscienza del loro dono sacramentale. **Si rende necessaria** pertanto **una conversione di mentalità e di azione** da parte della comunità ecclesiale e dei suoi membri (compresi i sacerdoti) che, oltre a proclamare, faccia sì che le famiglie si considerino e siano in grado di divenire continuamente « comunità del popolo di Dio... con doni e ministeri propri, con una missione particolare » (« Catechismo dei bambini »).

Di fronte alla domanda sul tipo di famiglia capace di assumere seriamente la missione di evangelizzare i figli, il gruppo ha cercato di enucleare **alcuni problemi che la società d'oggi presenta con caratteri di particolare urgenza** e che richiedono un impegno pastorale adeguato. Tali sono, **sul piano della convivenza civile:**

— le esigenze poste dal rinnovamento della scuola (presenza dei genitori nella gestione della scuola, insegnamento della religione,...);

— situazioni nuove e talora ambigue (tempo pieno nella scuola, politica di alcune Regioni nei riguardi degli asili-nido e scuole materne...);

— i riflessi che hanno sulle famiglie alcuni fenomeni socioculturali, quali la mobilità della popolazione, il pendolarismo, l'emigrazione, il costume morale, l'affacciarsi di nuove concezioni della vita, il carattere monopolistico o quasi dei mezzi di comunicazione sociale.

Sul piano più propriamente ecclesiale, grossi problemi sono posti dal pluralismo teologico, dalla difficoltà a sentirsi comunità e a partecipare attivamente alla vita della comunità, dal travaglio delle vocazioni e da una tendenza evidente al disimpegno missionario-apostolico (dovuta anche alla persistenza di una mentalità « clericale »).

Si rende necessario pertanto avviare le **famiglie** a essere e a divenire **comunità, fondate nell'amore,** cioè capaci:

— di vita comune;

— di donazione di sé agli altri, che si realizza nel servizio soprattutto verso gli « ultimi » e i « piccoli » (i bambini, gli anziani, gli emarginati, gli handicappati);

— di apertura nel loro interno e all'esterno.

L'amore diventa carità con l'inserimento della propria esistenza nel mistero di Cristo. Le famiglie vanno perciò chiamate e aiutate a fare una continua conversione mediante la Parola di Dio e i Sacramenti, accolti e vissuti nella Chiesa.

2. Linee operative

In questa prospettiva, prendono rilievo **alcune linee operative che riguardano i contenuti e i metodi della catechesi e l'azione pastorale** delle chiese locali e degli organismi pastorali:

a) La proposta cristiana sul matrimonio e la famiglia trova un terreno fertile nelle esperienze umane delle famiglie. È importante perciò:

— educare all'amore in modo continuo e globale, non riducendo tutto alla vigilia immediata del matrimonio o a determinate occasioni;

— educare al dialogo (soprattutto a quello fra le generazioni), all'incontro vicendevole, al mutuo aiuto e all'accoglienza reciproca tra famiglie (esperienze dei « gruppi familiari »);

— assumere i molti valori che le famiglie vivono e aiutare a prenderne coscienza come valori cristiani (intimità, solidarietà, povertà, responsabilità, servizio...);

— aiutare a superare visioni ristrette di vita, contrastanti con la « gioia » pasquale e con l'amore che non conosce misura (tali sono un residuo di « giansenismo » e di moralismo, specie in campo sessuale).

b) Formare alla mentalità matura di fede le famiglie con un itinerario di fede permanente che ha le sue occasioni privilegiate:

— nell'iniziazione cristiana, intesa come evento che coinvolge i genitori insieme ai figli, ai padrini, agli amici e alla comunità ecclesiale;

— nei nuovi catechismi, gesto storico della Chiesa in Italia che invita al rinnovamento e all'azione organica;

— nella vita familiare stessa che consente di portare la testimonianza cristiana nel cuore degli ambienti di vita e di « incontrare » gente al di là di ogni classificazione aprioristica.

c) Si ritiene pertanto necessario:

— **formare alla responsabilità** che si traduce nella presenza, nell'attenzione ai propri impegni, nel vivere sacramentalmente non solo prima o durante la celebrazione dei sacramenti ma anche « dopo », facendo della vita quotidiana una esperienza « eucaristica », cioè di preghiera, di adorazione, di donazione ai fratelli, di servizio;

— operare pastoralmente **perché sia realizzata la partecipazione delle famiglie alla vita catechistica, liturgica e missionaria della comunità cristiana;**

— **sostenere e confortare le famiglie in un tempo che appare faticoso e induce allo scoraggiamento.**

X ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI SU «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

La X Assemblea della CEI, svoltasi in Vaticano nei giorni 11-16 giugno 1973, si è impegnata principalmente nello studio del tema **« Evangelizzazione e sacramenti » come piano pastorale del prossimo triennio per la chiesa italiana.**

Oltre ai membri della CEI, hanno partecipato all'Assemblea una rappresentanza di clero, religiosi, laici delle diverse regioni conciliari e un gruppo di esperti che erano già stati impegnati nella fase preparatoria.

Particolare rilievo hanno avuto nei lavori dell'Assemblea l'ampia **prolusione del presidente, il Card. A. Poma** arciv. di Bologna, le **relazioni di Mons. A. Del Monte,** vescovo di Novara (« Evangelizzazione e sacramenti ») **e di Mons. M. Cè,** vescovo ausiliare di Bologna (« La pastorale dell'iniziazione cristiana »), una prima **presentazione dei risultati dell'indagine sociologica** a livello nazionale, condotta dall'Irades-Cop **su « Evangelizzazione e sacramenti ».**

Il **Card. Poma,** durante la sua relazione (« Linee per un programma pastorale - Evangelizzazione e sacramenti »), ha proposto alcuni **punti di discussione da affrontare nei gruppi di studio:**

« **1.** Se e come sia opportuno inserire il nostro programma annuale di evangelizzazione e iniziazione cristiana quale preparazione al Sinodo che si celebrerà nell'ottobre del 1974.

2. Se e come sia da attuare il collegamento del nostro triennio pastorale di evangelizzazione con le varie fasi del giubileo: preparazione, giubileo nella chiesa locale (1974), giubileo a Roma (1975).

3. Se e come sia opportuno che nel prossimo triennio pastorale si tenda allo studio e alla prassi di un « Catecumenato » permanente che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita.

4. Se e come durante il « Catecumenato », e prima della giovinezza, si debba preparare il cristiano a una professione di fede più cosciente e più matura, quasi a conferma dell'orientamento già iniziato nell'infanzia e nella fanciullezza.

5. Se, e come e quando sia opportuno un congresso nazionale plenario, con la rappresentanza di tutte le componenti ecclesiali, da tenersi eventualmente dopo il Sinodo 1974, sul tema « Evangelizzazione e promozione umana ».

6. Se e come sia da attuarsi — a livello nazionale come a livello locale — una maggiore collaborazione con i teologi, secondo le varie specializzazioni, in ordine agli argomenti di vita pastorale.

7. Se sia opportuno — con apposito studio comparativo tra i vari documenti del Concilio — ritenere e considerare il Vaticano II come la sorgente prossima per una genuina catechesi nell'attuale momento storico ».

Il culmine dei lavori dell'Assemblea è stata l'approvazione di un **documento programmatico pastorale,** che è stato reso di pubblica ragione solo più tardi.

Ma già nel **COMUNICATO FINALE,** diffuso a conclusione dei lavori, vengono anticipate sinteticamente alcune **« precise scelte prioritarie » per la pastorale della chiesa italiana nei prossimi anni:**

« **a)** approfondimento della riflessione sulla situazione religiosa italiana in vista dell'apporto specifico alla preparazione del Sinodo dei Vescovi;

b) collegamento del piano pastorale col movimento spirituale di conversione e riconciliazione che avrà culmine con l'Anno Giubilare 1975;

c) decisione di tenere, dopo il Sinodo 1974, un Congresso di tutte le componenti ecclesiali italiane sul tema « Evangelizzazione e promozione umana »;

d) progetto di approfondire i documenti del Vaticano II in vista di una silloge della dottrina conciliare per valorizzare adeguatamente questo enorme apporto che la Chiesa offre oggi a quanti vogliono vivere cristianamente il loro tempo;

e) scelta radicale di una catechesi diffusa e rinnovata per ogni occasione e tappa della vita, di cui i catechismi in corso di pubblicazione vogliono essere un aggiornato sussidio;

f) rivalutazione della iniziazione cristiana come tensione permanente nella vita del credente, in particolare attraverso l'anno liturgico e una adeguata preparazione di chi chiede e riceve i sacramenti;

g) dare ad ogni celebrazione liturgica il risalto ecclesiale di fede operante, capace di diventare richiamo e testimonianza anche per i lontani;

h) impegno per ogni Chiesa particolare, nella prospettiva del programma generale, di stabilire un proprio piano pastorale con l'apporto dei vari organismi ecclesiali e rappresentativi ».

Di grande interesse sono infine **LE « DELIBERAZIONI CONCLUSIVE »** approvate insieme al « documento » pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti ».

« Contestualmente con l'approvazione del documento, l'Assemblea ha preso le seguenti deliberazioni conclusive:

1. Data la convergenza del piano pastorale della CEI con il Sinodo Episcopale e in preparazione ad esso, le Chiese particolari, nelle loro molteplici e varie componenti, proseguiranno l'indagine socio-religiosa, avendo presenti le particolari difficoltà che, soprattutto in alcuni ambienti, permangono in ordine all'accoglienza dell'annuncio evangelico.

2. La coincidenza e il collegamento del piano pastorale con il movimento spirituale che culminerà nell'Anno Santo, impegna ogni Chiesa particolare, in fedeltà al Concilio e al Magistero, a muoversi verso una rinnovata professione di fede, personale e comunitaria, che nella riaffermazione delle verità fondamentali, rinsaldi, in unione con il proprio Vescovo, il legame di adesione a Cristo, vero Dio e vero uomo, e il vincolo di appartenenza consapevole e vissuta alla Chiesa, perché sia testimonianza delle proprie convinzioni religiose dinanzi a tutti i fratelli.

3. Allo scopo di promuovere questa corale professione di fede e in considerazione del fatto che l'Anno Santo si inserisce nel decimo anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II, si ritiene utile raccogliere in una organica « silloge » quanto il Concilio stesso ha insegnato, specialmente nelle Costituzioni *Dei Verbum, Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes,* a proposito dell'evangelizzazione.

A ricomporre questa visione unitaria dell'insegnamento conciliare, invita lo stesso documento preparatorio del Sinodo, per un supera-

mento di antinomie e di incertezze, presenti in mezzo al popolo di Dio.

Pertanto, ogni Chiesa particolare promuoverà questa riflessione di fede e diffonderà, ad ogni livello, l'intera dottrina conciliare, applicandola agli odierni problemi della vita ecclesiale.

4. Il motivo di fondo « Conversione e riconciliazione » che ispira il movimento spirituale dell'Anno Santo, ha più di un punto di incontro con il programma pastorale della CEI.

Perciò ogni Chiesa particolare, come segno e frutto dell'evangelizzazione, accolta e trasmessa con impegno missionario, si prefiggerà e promuoverà concrete mète penitenziali, valorizzando il sacramento della Penitenza, insistendo soprattutto sulla necessità della conversione del cuore e della mente e sospingendo a riconciliazioni effettive nella comunità ecclesiale e fra gli uomini tutti.

5. Considerata la connessione fra « Evangelizzazione e liberazione integrale dell'uomo », preso atto dell'insistente recente magistero della Chiesa, accogliendo le molte istanze emergenti nel popolo di Dio, si delibera la celebrazione di un Congresso Nazionale con la partecipazione di tutte le componenti ecclesiali, da tenersi dopo il prossimo Sinodo, sul tema « Evangelizzazione e promozione umana ».

Tutte le Chiese particolari sono invitate ad iniziare la loro preparazione al Congresso e a programmare lo specifico contributo che intendono apportarvi.

6. Riconoscendo come scelta prioritaria del piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti », quella di una catechesi, intesa come catecumenato permanente, come continua educazione, cioè, ad una maturità di fede e ad un cristianesimo di convinzione, si ritiene necessario che ogni Chiesa particolare si impegni a sviluppare, con ogni suo mezzo e con chiare prospettive di diffusione, le strutture catechistiche e il ministero, personale e comunitario, della catechesi.

In particolare tutte le comunità, diocesane e parrocchiali, associative e familiari, gli Istituti religiosi e le scuole materne cattoliche, sono impegnate all'accoglienza, alla diffusione e alla sperimentazione del recente « Catechismo dei bambini », primo strumento, cui seguiranno gli altri, già programmati, del rinnovamento della catechesi in Italia.

7. Con particolare riferimento alla parte del piano pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti dell'iniziazione cristiana », le Chiese particolari in Italia valorizzeranno e attueranno concordemente la catechesi battesimale per i genitori, a norma della rubrica dell'*Ordo Baptismi*

parvulorum (n. 8), senza però dimenticare che su tutta la comunità cristiana incombe la grave responsabilità di tutelare, sostenere, alimentare la fede propria e dei battezzati. Perciò tutta la comunità cristiana, secondo le scadenze dell'anno liturgico, che ha nella Quaresima il suo tempo forte e nella Pasqua il suo culmine, sarà sollecitata ad un permanente catecumenato post-battesimale.

8. Per il conferimento della Cresima si ritiene doveroso attenersi ai criteri fissati circa l'età di ammissione dei candidati. In ordine alla loro preparazione è giusto richiamare i genitori al senso della loro precisa responsabilità, come è pastoralmente richiesto che, anche dopo il conferimento della Cresima, si continui un'azione catechistica e formativa per portare i nuovi cresimati ad una professione di fede sempre più matura e consapevole, e ad un inserimento concreto e responsabile nella comunità ecclesiale, anche in vista delle scelte fondamentali della vita.

9. Il tempo della Messa di prima comunione, che segna per i ragazzi l'inserimento pieno nella comunità cristiana, è occasione obbligata e privilegiata per l'educazione alla fede.

Si deve prevedere, inoltre, per i ragazzi che si preparano alla prima comunione, un'educazione al senso della penitenza, proporzionata alla loro età; il che può avvenire con celebrazioni penitenziali, a tal fine preparate, da concludersi con la celebrazione vera e propria del sacramento della Penitenza.

La celebrazione, poi, della Messa di prima comunione, costituisce per la comunità stessa un avvenimento di grande importanza religiosa: non si debbono, perciò, favorire quegli aspetti più folcloristici che ecclesiali, che ne intralciano la vera intelligenza.

10. Nell'ordinaria celebrazione di tutti i sacramenti, si metta in evidenza il loro aspetto ecclesiale, l'essere essi segno e professione della fede, incontro personale con Cristo, fonte di vita cristiana e di impegno missionario. Si dia a tal fine un giusto e doveroso rilievo all'annuncio della parola di Dio, tenendo conto che, spesso, sono presenti o possono esser presenti anche i cosiddetti « lontani » per i quali tale celebrazione e annuncio può essere un vero e privilegiato momento di grazia.

Non dimenticando, inoltre, l'importanza che la testimonianza della comunità cristiana, nel suo insieme e nei singoli membri, ha come tramite e via ad una comprensione dei segni sacramentali.

11. Riconoscendo che l'evangelizzazione è destinata a suscitare la fede, e che la fede, pur non avulsa dai problemi dell'esistenza, si esprime e si alimenta principalmente nella preghiera, come risposta dell'uomo alla parola di Dio, le Chiese particolari, in tutte le loro componenti, fomenteranno la vita di preghiera, personale e comunitaria, favorendo incontri di preghiera e di meditazione, corsi di esercizi e di ritiri spirituali per tutte le categorie di fedeli, in modo da suscitare nel popolo di Dio l'aspirazione e l'impegno a rispondere con generosità all'appello del Signore e alla grazia dello Spirito Santo.

12. Ogni Chiesa particolare, nella prospettiva e nella linea del programma generale comune, predisporrà un proprio piano pastorale in base alle presenti deliberazioni, avvalendosi dei vari organismi a ciò ordinati, e suscitando l'attiva partecipazione delle varie componenti della stessa comunità, per una concreta e graduale attuazione ».

UN UTILE STRUMENTO DI LAVORO

FEDE, CHIESA E SACRAMENTI

LA CHIESA DI TORINO E DI ROMA IN RICERCA
Autori vari - pp. 208 - L. 1.500

Contenuto: In continuità iedale con il volume: **Evangelizzazione e sacramenti** (ELLE DI CI - 1972 - L. 1.300), l'attuale opera raccoglie gli studi e le riflessioni di due chiese locali (Torino e Roma) su un problema così attuale e urgente.
Di Torino sono riportati gli **Atti del Convegno** di tutti gli organismi pastorali.

Di Roma, sono fornite le conferenze e le discussioni sui temi generali dei sacramenti in rapporto alla fede.

L'interesse principale del volume, oltre che nei contenuti, è anche nella metodologia usata: non soltanto conferenze magistrali, ma dibattiti in tavole rotonde e discussioni aperte a tutti, così da permettere una presa di coscienza comune e da ricevere l'apporto convergente di mentalità diverse.

Destinatari: Il libro sarà molto utile a tutti i responsabili locali (diocesi e parrocchie) che intendono avviare una analoga riflessione; ai catechisti e insegnanti di religione, a quanti sono desiderosi di approfondire questa problematica.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

IL CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI DEGLI UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI SU «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

(Roma, 2-6 luglio 1973)

Il tema del Convegno annuale, promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale, era:

« GLI UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI E LE PROPOSTE PASTORALI DELLA CHIESA IN ITALIA: EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI ».

Gli oltre 200 partecipanti provenivano da 155 Diocesi e hanno svolto un proficuo lavoro di approfondimento attraverso lo stimolo delle relazioni e l'attività nei gruppi di studio.

Le relazioni sono state tenute da Mons. **E. Bartoletti,** segretario generale della CEI, che ha sviluppato il tema: **« Evangelizzazione e Sacramenti: ragioni e prospettive di una scelta pastorale »,** e da Mons. **L. Sartori**, presidente dell'Associazione Teologi Italiani, che ha trattato il tema: **« Evangelizzazione e iniziazione cristiana: riflessioni teologiche sulla scelta pastorale ».** Di ambedue le relazioni, che sono risultate di grande interesse per tutti gli operatori della pastorale, abbiamo dato un'ampia sintesi nelle prime pagine di questo fascicolo.

Il convegno voleva essere anzitutto un **approfondimento di quanto è stato detto dalla CEI,** soprattutto in occasione della sua X Assemblea generale, **a proposito di « evangelizzazione e sacramenti »:** si proponeva di comprendere le motivazioni delle scelte fatte e di individuare le linee operative più efficaci per una sua realizzazione. In modo particolare le relazioni, fatte da persone qualificatissime e che hanno seguito da vicino i lavori della X Assemblea, sono state un'informazione precisa e intelligente sul pensiero e gli intendimenti dei Vescovi italiani circa il piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti ». Attraverso le interpellanze fatte in aula ai relatori e i **lavori nei gruppi di studio** (le cui conclusioni presentiamo in sintesi in questo stesso fascicolo della Rivista) i congressisti han potuto raggiungere una notevole sensibilizzazione sulla problematica in questione e intravedere le linee operative portanti del piano pastorale proposto dalla CEI per il prossimo triennio.

Durante il convegno si sono avute anche delle **« Comunicazioni della commissione episcopale della CEI per la dottrina della fede e la catechesi »,** la **relazione annuale da parte del Direttore dell'Ufficio Catechistico nazionale,** la **presentazione del « Catechismo dei bambini »** (« Il Catechismo dei bambini nel piano pastorale della iniziazione cristiana ») a cura di S. Riva e G. F. Fregni, membri dell'équipe che ha lavorato alla stesura di esso (cf fascicolo speciale, n. 166 sul « Catechismo dei bambini »).

VITTORIO MORERO

PER UNA CATECHESI SULL'EUCARISTIA E I MINISTERI

Analisi dei due documenti di Dombes

Il gruppo di Dombes

Nel 1937 un sacerdonte di Lione, Paul Couturier, animatore del movimento ecumenico nella Chiesa Cattolica, diede vita a un gruppo di preghiera e di lavoro dottrinale ecumenico che raccoglieva pastori protestanti e preti cattolici, uniti fra loro da viva amicizia e forte spiritualità. Il gruppo cominciò a radunarsi nell'abbazia di Dombes (Ain) in Francia. Da allora l'iniziativa ha fatto un lungo cammino, caratterizzato da tre tappe decisive.

Nella prima tappa i partecipanti hanno cercato innanzitutto di conoscersi per giungere ad un fiducia reciproca e preparare una base comune di spiritualità.

Nella seconda tappa sono stati affrontati alcuni temi dottrinali con il metodo della comparazione. Lo studio della dottrina cattolica e protestante ebbe come risultato la scoperta, nell'uno e nell'altro campo, di elementi che la teologia classica aveva dimenticato, presa com'era da uno spirito estremamente polemico.

La teologia comparata tuttavia non poteva assolutamente condurre ad una convergenza. Si pensò allora (terza tappa) di cambiar metodo, cercando di superare le situazioni createsi con la divisione delle chiese e affrontando i problemi alla loro fonte primaria che è la rivelazione di Cristo. Questo lavoro **« di concentrazione cristologica »** ha portato il gruppo di Dombes dal 1956 ad oggi a formulare delle « tesi » dottrinali comuni, di cui i due testi che ora esaminiamo (**Pour une réconciliation des ministères** e **Vers une même foi eucharistique?**) rappresentano gli esemplari più interessanti e vivi.[1]

[1] I due documenti sono stati pubblicati nel 1972 e nel 1973 da « *Les Presses de Taizé* »; la distribuzione è curata dalle « *Éditions du Seuil* », 27, rue Jacob, 75006, Paris. La traduzione italiana del primo documento (« Per una riconciliazione dei ministeri ») si può trovare in « Il Regno », 5, 1973, pp. 121-125; quella del secondo (« L'unità passa attraverso l'Eucaristia ») in « Il Regno », 9, 1972, pp. 258-260 e in « Unitas », 3, 1972. Per richiedere i due volumetti nell'edizione francese si consiglia di farlo rivolgendosi alle « Éditions du Seuil » attraverso una libreria italiana.

Una elaborazione pastorale

I membri che compongono il gruppo di Dombes non sono teologi puri, ma uomini impegnati nel lavoro parrocchiale e in gruppi giovanili. **I testi** infatti **sono indirizzati** al Popolo di Dio e, in particolare, **a quelle comunità che desiderano vivere il loro impegno ecumenico in maniera viva o semplicemente a quelle comunità cattoliche o protestanti che sono alla ricerca di formule nuove di comunione e di testimonianza per il servizio del Vangelo fra gli uomini di oggi.** Nel documento sull'Eucaristia vi è oltre al testo dottrinale un breve « excursus pastorale » formulato da gruppi giovanili e rivisto dalla équipe di Dombes. Si è voluto insomma costruire dei testi aderenti alla realtà ecclesiale e chiarificatori di quella che è l'essenza catechistica della Rivelazione cristiana per quanto concerne l'Eucaristia e i ministeri.

L'importanza pastorale (e quindi catechistica di questi due testi) sta nell'aver affrontato in maniera nuova due capisaldi della fede cristiana, tenendo presente sia la fedeltà alla Rivelazione sia la fedeltà alle reali dimensioni in cui la comunità cristiana deve operare nel mondo d'oggi. Queste dimensioni sono:

a) l'essere comunità, come condizione indispensabile per una vera testimonianza cristiana; b) porre Cristo al centro della Chiesa; c) rispondere ai problemi del mondo di oggi sul cammino di una liberazione più vera ed autentica.

I due testi possono quindi essere letti in questa prospettiva.

A) CHE COSA SIGNIFICA ESSERE COMUNITÀ CRISTIANA

« La Chiesa intera, convocata da Cristo, è inviata per convocare tutti gli uomini all'assemblea escatologica della salvezza... In ogni luogo la comunità cristiana rende testimonianza alla riconciliazione di cui essa vive, e chiama tutti gli uomini a lasciarsi riconciliare con Dio e fra di loro. Sempre e dovunque la Chiesa popolo di Dio è, malgrado la sua miseria, "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo acquisito per annunziare le grandezze di Colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce ammirabile..." (*1 Pt* 2,9) ». Questo brano, tratto dal testo « Pour une réconciliation des ministères », introduce un **orientamento preciso nello studio e nella catechesi che abbia per oggetto la Chiesa.**

La Chiesa secondo i teologi di Dombes è una comunità in costruzione. **La Chiesa si edifica:**

a) per convocazione; b) per comunione; c) per missione.

Va subito sottolineato che questa triplice identità dovrebbe non solo costituire un criterio fondamentale per presentare la Chiesa come comunità, ma stabilire di per sé una **dinamica catechistica precisa.** La

catechesi è una **convocazione** attorno alla Parola di Dio, **è comunione** con la Parola di Dio e con la Parola di Dio sacramentale, **è missione ossia invio nel mondo per condurre i fratelli alla riconciliazione con Dio e fra di loro in attesa della venuta ultima di Cristo.**

Ministero ed Eucaristia si precisano in ordine alla convocazione, alla comunione e alla missione.

C'è quindi un ministero di tutta la Chiesa, poiché è tutta la Chiesa che risponde alla convocazione di Cristo ascoltando la sua Parola, è tutta la Chiesa che diventa per la Parola di Dio e per l'Eucaristia una unità di comunione, ed è tutta la Chiesa che è mandata al mondo per la riconciliazione. Ma poiché l'iniziativa primaria di questa convocazione, comunione e missione è Cristo stesso, esiste all'interno della comunità cristiana un ministero particolare che è segno e garanzia di questa iniziativa. È il ministero degli apostoli, il ministero pastorale.

Ci sono dunque due forme di ministero, indissociabili, interdipendenti, corresponsabili: **il ministero di tutta la Chiesa con la sua varietà di carismi e di espressioni** e **il ministero degli apostoli e dei loro successori.** « Nella Chiesa, come corpo che comprende tutti i cristiani, il Cristo ha posto un segno creatore e vivificatore che mantiene il dialogo fra Dio e il suo popolo: sono gli apostoli e coloro che succedono ad essi nella parte trasmissibile della loro carica. Il loro ministero, nella continuità di tutta la Chiesa, è di manifestare che Cristo ha sempre l'iniziativa della missione nel mondo, che la sua parola resta distinta dai desideri della comunità cristiana e libera da ogni pressione umana; essi stimolano i loro fratelli nell'opera del ministero globale di tutta la Chiesa ».

La **novità** di questa impostazione è duplice:

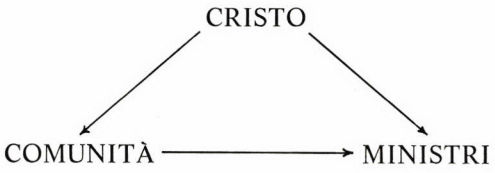
— **il ministero dei pastori viene visto nella globalità del ministero di tutta la Chiesa;**

— **il ministero va visto nella sua totale estensione,** il che importa:

a) una **diversificazione di compiti** e la volontà di sottolineare una **corresponsabilità** di tutti i cristiani nella edificazione e nella missione della Chiesa;

b) la preoccupazione di **evitare l'impressione di un monopolio clericale, senza però dar vita a confusioni fra ministeri esercitati dai laici e ministeri esercitati dai pastori,** distinti ma non separati, ordinati alla corresponsabilità della missione comune.

Lo **schema** non è lineare (Cristo-ministero-comunità, oppure Cristo-comunità-ministero), ma **triangolare** e illustra una interdipendenza fra ministeri e comunità nell'unica dipendenza da Cristo.



B) CRISTO AL CENTRO DELLA CHIESA

« Il ministero di Cristo è la norma di ogni dottrina e di ogni pratica del ministero cristiano. Esso esige, attraverso le sue diverse modalità istituzionali, una fedeltà sempre rinnovata all'esempio di Cristo ».

Gesù Cristo è misteriosamente presente alla sua Chiesa... Questa presenza di Cristo alla Chiesa ha un momento privilegiato nell'Eucaristia.

Leggendo il testo « Vers une même foi eucharistique? » la nostra catechesi può trovare un **linguaggio nuovo e stimolante nella presentazione del mistero dell'Eucaristia come presenza di Cristo.**

Dopo aver presentato l'Eucaristia come: *a*) **pasto del Signore;** *b*) **azione di grazia al Padre** (riconoscenza al Padre); *c*) **memoriale di Cristo** (rappresentazione della Pasqua di Cristo e anticipazione della nostra Pasqua finale); *d*) **dono dello Spirito** (il dono che ci fa pregustare il Regno di Dio); il testo dei teologi-pastori di Dombes affronta **il tema dell'Eucaristia-presenza di Cristo.** Va subito detto che in questa catechesi non trova posto la parola « transustanziazione », ma la dottrina eucaristica non ne risulta meno completa e autentica.

« L'azione eucaristica è dono della persona di Cristo... Noi confessiamo unanimemente la presenza reale, viva e dinamica di Cristo in questo sacramento ». « Il discernimento del Corpo e del Sangue di Cristo richiede la fede. Tuttavia, la presenza di Cristo alla sua Chiesa nell'Eucaristia non dipende dalla fede di ciascuno, poiché è Cristo che si lega, lui stesso, con le sue Parole e nello Spirito, all'avvenimento sacramentale, segno della sua presenza donata ».

Essendo l'atto di Cristo dono del suo corpo e del suo sangue, cioè di se stesso, **la realtà donata sotto i segni del pane e del vino è il suo corpo e il suo sangue** (ciò non significa né localizzazione di Cristo nel

pane e nel vino né cambiamento fisico-chimico: cf San Tommaso, ST III, 76 dal 3 al 5 e III 77 dal 5 all'8; Calvino, « Inst. Chrét. » I, 11. 13 e IV, 14.18).

« In virtù della Parola di Cristo e per la potenza dello Spirito, il pane e il vino sono fatti sacramenti e dunque « comunicazione del corpo e del sangue » di Cristo (*1 Cor* 10,16). Essi sono ormai nella loro realtà ultima, sotto il segno esteriore, la realtà donata e lo rimangono in vista della loro consumazione. Ciò che viene donato come corpo e sangue di Cristo resta donato come corpo e sangue di Cristo e richiede di essere trattato come tale ».

Come è possibile constatare, la presenza reale di Cristo non si fonda su una definizione astratta del Sacramento, ma sulla **Parola del Signore** la quale viene **creduta non solo « dichiarativa », ma « creatrice ».** Si tratta anche per la catechesi di **ritornare al realismo biblico,** evitando sia di cadere nel soggettivismo spiritualista che fa dipendere la presenza di Cristo dalla fede della comunità, sia in un feticismo materialista, localizzando più o meno magicamente Cristo nelle specie del pane e del vino.

C) EUCARISTIA E MINISTERI PER LA LIBERAZIONE DEL MONDO

Non sono poche le comunità e i gruppi giovanili che trascurano l'Eucaristia e i ministeri con il pretesto che essi non hanno nulla da dire per la liberazione del mondo. Eppure il cammino della Chiesa, e di conseguenza l'Eucaristia e i ministeri dei pastori e di tutta la comunità, sono indirizzati alla salvezza del mondo intero. È quanto si ricava con evidenza dalla lettura dei due documenti.

« Ogni membro del Corpo di Cristo è chiamato e abilitato a vivere la sua fede e a testimoniarla in mezzo ai suoi fratelli con il servizio dell'amore e della giustizia, con la diffusione della speranza » (« Pour une réconciliation des ministères »).

« La missione non è una semplice conseguenza dell'Eucaristia. Ogni volta che la Chiesa è veramente Chiesa, la missione fa parte della sua vita. Nell'Eucaristia la Chiesa è pienamente se stessa e si trova unita a Cristo nella sua missione. Il mondo è già presente nell'azione di grazia al Padre, in cui la Chiesa parla a nome di tutta la creazione; nel memoriale in cui, unita a Cristo redentore e intercessore, essa prega per il mondo; nell'invocazione dello Spirito, in cui essa spera la santificazione e la nuova creazione...

Riconciliati nell'Eucaristia, i **membri del corpo di Cristo diventano servitori della riconciliazione fra gli uomini e testimoni della gioia della risurrezione. La loro presenza nel mondo implica la solidarietà nella sofferenza e la speranza con tutti gli uomini, presso i quali sono chiamati a impegnarsi per essere segno dell'amore di Cristo nel servizio e nella lotta.** La celebrazione dell'Eucaristia, frazione di un pane necessario alla vita, spinge a non accettare la condizione degli uomini privati di pane, di giustizia e di pace...

Cristo ha abbattuto mediante la sua croce tutti i muri che dividono gli uomini. Noi dunque non possiamo comunicarci con lui nella verità senza lavorare per far sparire, all'interno dei conflitti nei quali siamo impegnati, i muri che si alzano nella Chiesa fra le razze, nazionalità, lingue, classi, confessioni... » (« Vers une même foi eucharistique? »).

Il testo di Dombes risolve il problema che talvolta travaglia i gruppi e le comunità allorché si vuole rispondere alla seguente domanda: **possiamo celebrare l'Eucaristia se non c'è ancora perfetta comunione e uguaglianza sociale fra i membri della comunità?**

La risposta non è certo manichea: l'**Eucaristia celebra l'unità già raggiunta e stimola a superare i conflitti nella verità e nella giustizia.** Quello che importa dunque è prendere parte alla lotta che deve fare sparire le divisioni, le discriminazioni della nostra società. **L'Eucaristia è un giudizio e uno stimolo** prima ancora di essere un traguardo. Il traguardo dell'Eucaristia è il Regno da costruire.

La celebrazione è anche pedagogia di riconciliazione. Per questa pedagogia si suggeriscono una serie di **gesti** che potrebbero accompagnare e rendere più densa l'azione liturgica:

a) il mutuo perdono dei peccati (non solo il perdono invocato e ricevuto da Dio); **b) il bacio della pace; c) l'offerta dei doni destinati ai pasti comunitari e alla distribuzione ai fratelli bisognosi; d) l'accoglienza fraterna di tutti nel pluralismo delle posizioni politiche, sociali e culturali.**

Un intervento significativo sulla vita ecclesiale

COSTRUIAMO INSIEME LA NOSTRA CHIESA LOCALE

di Mons. **Aldo Del Monte,** Vescovo di Novara
pp. 48 - L. 200 - (Collana « Maestri della Fede », n. 52)
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

VALORE E ATTUALITÀ DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Convegno di aggiornamento per operatori della pastorale (Roma, 1-4 novembre 1973)

Il Convegno è organizzato dall'Istituto Morale e Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

È incentrato su una **nutrita serie di relazioni** che intendono affrontare, sia dal punto di vista dogmatico che da quello pastorale, l'**insieme della problematica** attuale sul sacramento della penitenza.

Già il semplice elenco delle relazioni dà una chiara idea dell'orientamento del Convegno.

PROGRAMMA

Parte teologico-liturgica

1 novembre:

• Crisi d'identità del Sacramento della Penitenza nell'attuale contesto teologico (dottrina e prassi), del PROF. Z. ALSZEGHY sj; Temi biblici penitenziali, del PROF. T. FEDERICI; La cristianità in stato di penitenza, del PROF. B. NEUNHEUSER osb; Il Concilio di Trento: punto di arrivo e di partenza per il Sacramento della Penitenza, PROF. A. AMATO sdb.

2 novembre:

• Fondamenti teologici del Sacramento della Penitenza emergenti oggi dal Magistero e dai teologi, del PROF. F. ROUILLARD osb; Il Sacramento della Penitenza atto di culto. Contributo alla spiritualità sacramentale, del PROF. A. TRIACCA sdb; La confessione dei peccati presso i Fratelli Separati, del PROF. L. KOTHGASSER sdb; Il confronto fra la coscienza personale e le norme morali in relazione al Sacramento della Penitenza, del PROF. E QUARELLO sdb.

Parte morale-pastorale

3 novembre:

a) La crescita spirituale del cristiano:

• La vita morale vista come cammino — nel concreto della vita — verso la pienezza in Cristo, del PROF. G. PIANAZZI sdb; Il « crescere » della personalità negli orientamenti psicologici contemporanei, del PROF. A. RONCO sdb; L'educazione intesa come « formazione dell'organismo virtuoso », del PROF. G. GROPPO sdb; Il consiglio spirituale oggi: — il cammino spirituale e le decisioni spirituali; — la presenza dello Spirito e il discernimento spirituale; — le strutture di accoglienza delle mozioni spirituali, del PROF. Ch. BERNARD sj; Difficoltà e prospettive di soluzione circa alcuni momenti particolarmente critici nella crescita dei giovani verso la maturità nell'amore, del PROF. P. BONGIOVANNI sdb.

4 novembre:

b) Situazioni pastorali più urgenti:

• Due problemi pastorali connessi all'impegno coniugale: — la paternità responsabile; — la posizione morale del divorziato, del PROF. D. TETTAMANZI; Necessità di formare la coscienza del cristiano di fronte ai principali impegni di responsabilità indicati dal Concilio Vaticano II, dell'ON. PROF. R. MANZINI; Funzionalità liturgico-pastorale delle celebrazioni comunitarie penitenziali, del PROF. L. BRANDOLINI; La catechesi sul Sacramento della Penitenza, del PROF. V. DI CHIO sdb.

L'**attualità dell'argomento** affrontato — che, tra l'altro, si inserisce molto bene nel programma pastorale della CEI per il triennio 1973-1976 « Evangelizzazione e sacramenti » e nello spirito di conversione e di riconciliazione dell'Anno Santo —, l'**opportuna scelta dei temi** e la **competenza dei relatori raccomandano da sé questo convegno** a quanti sono preoccupati di un rinnovamento del loro impegno pastorale.

Per informazioni rivolgersi a:

Segreteria del Convegno
« Valore e attualità
del sacramento della penitenza »
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA - tel. (06) 88.46.41

ESPERIENZA DEL MONDO: ESPERIENZA DI DIO?

Per una teologia dell'impegno politico
F. Roqueplo - pp. 294 - L. 2.200

Contenuto: Lo studio offre una sintesi, ottimamente riuscita, di una teologia delle realtà terrestri, immediatamente aperta all'impegno nella storia. Tutta la visione teologica tradizionale è ripensata in questa chiave, per recuperare un significato pieno dei valori perenni, in un contesto di incombente secolarizzazione.
L'uomo del XX secolo, tutto proteso all'impegno storico, riscopre, in una piena integrazione, il significato salvifico della sua vita e l'urgenza di una esperienza di Dio per la pienezza della sua esperienza del mondo.
Il libro, quindi, si presenta come uno strumento essenziale per tradurre nell'attività pastorale le indicazioni programmatiche de: **« Il rinnovamento della catechesi ».** Risponde all'attesa di strumenti adeguati e di contenuti rinnovati.
Il sottotitolo situa l'opera di Roqueplo nel quadro di una urgenza che la chiesa italiana avverte con sempre maggior chiarezza. La scoperta della politica e la mancanza di un entroterra culturale teologico adeguato, conducono al pericoloso slittamento verso un ateismo pratico.
Il libro si offre come uno strumento di larga diffusione, pensato in modo da risultare leggibile anche al lettore non iniziato. Ma, nello stesso tempo, affonda le sue radici in una visione d'insieme chiara, organica, sicura. Tanto da creare una mentalità di base, mentre risponde a molti interrogativi assillanti.

Destinatari: Gli operatori pastorali che desiderano ripensare a fondo la propria preparazione teologica. Gli animatori di gruppi giovanili, preoccupati di offrire contenuti significativi ai giovani desiderosi di un impegno nella storia che coinvolga la propria fede. Corsi di teologia, a livello di seria divulgazione e di specializzazione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI
ANNO XLII
N. 10 - OTTOBRE 1973
SERIE II - 166

FASCICOLO SPECIALE

SOMMARIO

Il « Catechismo dei bambini », p. 1
È uscito il « Catechismo dei bambini », pp. 2-6
G. Catti, Ecco il « Catechismo dei bambini », pp. 7-14
Comprendere il « Catechismo dei bambini », pp. 15-26
C. Maccari, Il « Catechismo dei bambini » nelle nostre mani, pp. 27-40

IL «CATECHISMO DEI BAMBINI»

Tre anni fa, presentando il Documento di Base, abbiamo voluto un titolo significativo: **« Il Rinnovamento della Catechesi » è nelle nostre mani** [1] per indicare che non solo era nelle nostre mani il libro, ma più ancora era nelle nostre mani l'effettivo rinnovamento della catechesi in Italia. È stato uno slogan che ha fatto fortuna.

Ora, per fare questa prima presentazione del Catechismo dei bambini, e per una identica significatività, diciamo:

Il « Catechismo dei Bambini » è nelle nostre mani. Non vi è soltanto il libro, ma vi è la realtà: da oggi in avanti, e per opera anche di questo libro, il catechizzare i bambini è nelle nostre mani, dipende da noi.

Questo catechismo dei bambini — primo nato del Documento di base — potrebbe avere tutti i difetti del mondo, ma ha almeno due pregi, cioè di essere assolutamente unico, perché non ne esistono altri di consimili, e di far convergere in una comunione di linguaggio e di intenti, in un approfondimento di problemi e di metodi, in coordinamento di iniziative e di opere, **l'azione pastorale** che dovrà derivarne (cf DB 200, b).

In questa prima presentazione del Catechismo, vogliamo far cogliere ciò che ne dicono coloro che più o meno direttamente vi hanno lavorato, per conoscerlo nelle sue scelte di fondo, negli orientamenti e nelle prospettive che ne risultano, nelle istanze e negli interrogativi che prospetta, negli scopi che si sono prefissi gli elaboratori presentandolo alla sperimentazione e alla consultazione delle chiese locali. Alcune ripetizioni sottolineeranno delle convergenze.

Noi registriamo qui con obiettività le loro affermazioni; non ci lasciamo prendere dal desiderio di avanzare critiche, riserve, obiezioni. Riteniamo che per prima cosa lo si debba studiare attentamente e, innanzitutto, renderci ben conto di che cosa vuol essere questo « nuovo » catechismo dei bambini.

È evidente che, essendo cosa totalmente « nuova », può cogliere di sorpresa, può suscitare interrogativi, perplessità; ma riteniamo che si debba fare un atto di fiducia in chi vi ha lavorato per quasi tre anni.

Perciò, solo in un secondo momento, quando avremo avuto agio di conoscerlo più a fondo dall'interno, e di averlo visto in qualche modo in opera, ci sarà possibile instaurare un esame serenamente e costruttivamente critico, per giovare alla sperimentazione, alla consultazione e alla stesura definitiva del catechismo.

[1] « Catechesi », marzo 1970, n. 11, pp. 1-3.

E' USCITO
IL «CATECHISMO DEI BAMBINI»

Testo illustrativo diffuso dall'Ufficio informazioni della CEI

Qual è la sua storia?

Il 2 febbraio 1970 i Vescovi italiani promulgarono un documento di particolare importanza per tutti coloro che sono sensibili ai problemi della educazione della fede.

Il documento preparato con la più ampia collaborazione, si intitola: « Il catechismo della vita cristiana - 1. Il rinnovamento della Catechesi ». A questo documento si ispira in modo particolare il « catechismo dei bambini », che sarà presto seguito da altri quattro catechismi: per i fanciulli, per i preadolescenti, per i giovani, per gli adulti. Un gruppo di esperti si è messo al lavoro all'indomani della pubblicazione del documento base, e attraverso seminari di studio unitari per tutte le cinque équipes di lavoro e incontri di base, ricerche, prime stesure verificate con gruppi d'ascolto, composte da genitori, sposi, operatori, è giunta, dopo quattro stesure definitive, a quella che oggi viene presentata.

Ogni fase di questo lavoro è stata seguita direttamente dai Vescovi componenti la Commissione Episcopale. Dopo aver esaminata la presente stesura con la collaborazione di teologi, biblisti, moralisti, liturgisti, pedagogisti, psicologi ed educatori, l'ha approvata ritenendola adatta per esperienza viva: dal libro scritto al libro vivo, che chiede di essere mediato, interpretato, arricchito e se occorre, anche corretto. È un chiedere ancora consigli frutto della esperienza. Questo il significato delle parole « testo per la consultazione e la sperimentazione » che accompagnano il titolo. L'attuale edizione è autorizzata dal Consiglio Permanente della CEI.

Con questo non si vuole far pensare ad una provvisorietà dei contenuti. Il testo ha una sua autorevolezza e una sua originalità.

A chi è destinato?

È un libro della fede. È destinato perciò idealmente alle comunità cristiane. Il catechismo vivo siamo noi soprattutto per i bambini che non sanno leggere.

Il testo parla prima di tutto ai genitori uniti dal sacramento del

matrimonio, perché siano i primi autorevoli e gioiosi annunciatori del mistero di Gesù ai bambini.

Riconosce la missione originale della famiglia, ma ripudia l'ideale di una famiglia chiusa in se stessa, che limiti e rifiuti per i bambini i rapporti di vita con gli altri bambini, con la Chiesa, con la comunità umana.

Invita a rivedere coraggiosamente la tendenza delle parrocchie e delle scuole d'infanzia a sostituirsi alle famiglie; ma invita pure a rivedere la mentalità dei genitori abituati a delegare il loro intervento educativo, in campo religioso.

Il catechismo dei bambini, inoltre, è scritto perché vada nelle mani di tutti. È una proposta di dialogo fra tutti i genitori e gli educatori, che pur avendo difficoltà o disagi nei confronti della fede cristiana, avvertono la responsabilità della loro presenza e della loro azione in mezzo ai bambini.

È un libro della speranza. Crede alla possibilità di una comunicazione fra il mondo degli adulti e il mondo dei bambini, prima delle parole e quando le parole non bastano; crede ad una comunicazione che non debba fatalisticamente tradursi in una oppressione di loro, perché è il messaggio di una comunità che crede che l'annuncio di Gesù è lieto e porta la speranza che la vita ha sopravvento sulla morte, l'amore sull'odio, che nessuno deve rimanere orfano ed escluso.

Che cosa può essere un catechismo dei bambini?

Che cosa può essere un catechismo dei bambini, che non sanno leggere? Dei bambini fino ai 6 anni? Siamo convinti che non possa essere un testo che usano loro. Avremmo dovuto pensare, in questo caso, a un album illustrato, a un sussidio moderno per la pedagogia dell'infanzia. Ma su questa linea avremmo finito per dogmatizzare con un discorso monocorde (quasi un... « testo di stato ») la vivacità necessaria per un rapporto educativo con i bambini.

Siamo anche convinti che non possa essere un formulario di domande e risposte, da apprendere a memoria, quasi una « mini-teologia » imposta ai bambini.

Partiamo dalla convinzione precisa che il catechismo dei bambini altro non può essere se non la Chiesa, la Chiesa che i bambini possono quasi toccare e leggere nel loro mondo: e cioè, innanzitutto la famiglia, i sacerdoti, gli educatori della scuola materna, i gesti, le parole, la testimonianza nella comunità cristiana. Sicché, il testo è scritto

per rendere leggibile ai bambini questo catechismo vivo che è la Chiesa.

Famiglia, comunità cristiana e sacerdote, educatrici della scuola materna sono visti con realismo, non nel quadro dell'idillio. Famiglia di oggi, a volte meravigliosa a volte scristianizzata, comunque coinvolta nella problematica affettiva, socio-culturale, politica ed ecclesiale che qui è inutile richiamare; comunità cristiana e sacerdoti non sempre trasparenti con i loro gesti sul mistero di Cristo amore; educatrici di scuole per l'infanzia sempre più interessate al fenomeno del pluralismo e della laicità della convivenza civile.

Il catechismo dei bambini parte da queste realtà per porre innanzitutto in discussione, sia pure con amore, famiglia, chiesa, società civile, perché si ascoltino i bambini, e, nell'ascolto di loro, si trovino le linee per la necessaria rivoluzione di mentalità, di strutture, di linguaggio, di impegni; per la conversione costante e fiduciosa, si dice, in termini cristiani: « se non sarete come questi piccoli, non entrerete nel regno ».

Sfogliando il testo

L'edizione si presenta già accurata, anche se sperimentale.

Hanno risalto alcune pagine stampate in negativo su fondo colorato: sono le « domande », che in altre epoche storiche e in catechismi di altri tempi erano espresse diversamente. Sono domande di tipo esistenziale sia dal lato umano, sia dal lato cristiano:

« È vero che questi bambini ancora prima di nascere erano nella mente di Dio?... Le parole di Dio riguardano soltanto l'anima di questi bambini?... Come chiamare i bambini senza costringerli?... Che il primo annuncio di Gesù sia dato da un padre e da una madre è un lusso o una necessità?... Battezziamo per tradizione, per paura o per amore?... ecc. ».

Seguono le risposte, che scorrono sulle pagine di destra, non con il linguaggio della formulazione dottrinale, ma con il linguaggio discorsivo che è sempre dialogico, paziente, rispettoso, eppure impegnato a dare chiare indicazioni per l'itinerario cristiano.

Lungo questo itinerario, si incontrano anche le prime espressioni e le prime preghiere della fede come pure il richiamo ai primi atteggiamenti di vita cristiana.

Sulla pagina di sinistra, vengono offerte invece nella loro autenticità le fonti del messaggio cristiano, con sobrietà, si intende, ma anche con una dichiarata intenzione: quella di rinviare a un contatto più ricco e vivo con la Bibbia, la liturgia, la vita della Chiesa. Da qui, e

non dalla precettistica morale o pedagogica, parte innanzitutto il compito dell'educatore cristiano.

Uno sguardo all'indice dà con evidenza la linea del catechismo.

Chi leggerà il catechismo dei bambini?

Chiunque lo desideri: il testo è in libreria, a prezzo accessibilissimo!

Ma si invita a una lettura aperta al confronto, all'arricchimento, all'interpretazione, alla realizzazione, anche alla correzione. Non si può intendere di nuovo il catechismo come un testo per un rapporto educativo di tipo individualistico e spersonalizzante. È il discorso vivo e quotidiano che dovrà svilupparsi.

Certo, il testo non è di facile lettura: ma forse la difficoltà riguarderà più le persone scarsamente disponibili che non le persone di cultura elementare. Tanto più che si sta mettendo in moto un vasto piano di servizi per la divulgazione e la realizzazione pedagogica. Il testo viene presentato particolarmente:

— al clero che ha cura d'anime;

— ai genitori che sanno leggere da soli e che potranno leggere il testo con la guida delle comunità o dei gruppi ecclesiali;

— alle educatrici di scuole materne; religiose e laiche;

— in occasione di corsi di preparazione al matrimonio e di spiritualità familiare;

— negli istituti e nelle scuole magistrali.

Alcuni punti di particolare interesse

Nell'impossibilità di dare un'organica visione dei problemi toccati dal catechismo, può essere utile qualche appunto:

1. Importante, anzi fondamentale, ci sembra il discorso dei primi capitoli, sulla dignità dei bambini, nella comunità civile e cristiana. È un discorso di serena ma chiara contestazione (richiamo alla conversione, in linguaggio cristiano) dei condizionamenti di cui oggi siamo vittime, per un ritorno reale al gesto di Gesù: « prese un bambino e lo pose in mezzo... ». I riflessi di questo richiamo sul piano umano e cristiano potranno essere davvero fecondi.

2. Il battesimo dei bambini: il tema oggi dibattuto è affrontato apertamente; la linea di soluzione è chiara.

3. Il fondamento dell'educazione morale è posto sull'amore e non sulla paura e sul timore, in questa luce non trascurando il tema del peccato, della croce, della sofferenza.

4. La linea dell'educazione biblica che viene proposta (cf pag. 100 e seg.), è interessante; è purificata dai rischi del mito o della leggenda tanto cara per un'educazione di comodo, ma tanto preoccupante sul piano dell'itinerario cristiano.

5. Il problema della scuola dell'infanzia del nostro paese è considerato apertamente, anche con riferimento agli orientamenti educativi della scuola materna dello Stato, considerati con serietà democratica e libertà cristiana (cf pag. 156 e seg.).

* * *

Si può sottolineare che questo catechismo è uno dei pochi « catechismi dei bambini » scritti nella storia della Chiesa (per bambini fino ai 6 anni). È sintomatico che in Italia si sia fatta questa scelta: i riflessi potranno essere interessanti sia per il dialogo con il mondo sia per il dialogo all'interno della Chiesa.

SUSSIDI

PROBLEMI DI EDUCAZIONE CRISTIANA NELLA SCUOLA MATERNA

U. Pasquale e Collaboratori - pp. 195 - L. 1.170

Gli autori espongono quali sono gli atteggiamenti cristiani fondamentali da creare nella prima infanzia.
Nei ventisei capitoli vengono affrontate le maggiori difficoltà in cui gli educatori si imbattono nell'annuncio del messaggio cristiano ai piccoli.
In ogni pagina emerge la preoccupazione di calarlo nel tessuto concreto della vita infantile.
Psicologia, metodologia, didattica, dottrina sono gli elementi presenti nelle varie trattazioni.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

GIANNI CATTI

ECCO IL «CATECHISMO DEI BAMBINI»

Per un primo accostamento al testo

Esce un nuovo catechismo: il catechismo dei bambini. È un libro stampato, e forse qualcuno lo aspetta come il solutore di tutte le difficoltà, per la soluzione del problema dei bambini e della fede.

Altri probabilmente non lo aspettano, anche se sono impegnati nella soluzione del problema. Pensano che la catechesi si risolva tutta nelle famiglie, nelle comunità locali, e che un catechismo nazionale sia troppo lontano da queste realtà.

In ogni caso ci sembra giusto **suggerire la lettura** di questo libro, e contemporaneamente **aprire il discorso sulle ragioni** per le quali è stato stampato.

Per favorire l'apertura di tale discorso ci poniamo alcune domande, e cerchiamo di dare ad esse qualche risposta.

A che cosa serve?

Perché? Questa parola, detta con sentimento interrogativo, è ripetuta spesso dai bambini. Noi la ripetiamo oggi a proposito del catechismo dei bambini: perché è stato scritto? perché è pubblicato?

Con questa domanda noi possiamo chiedere: a che cosa serve? Oppure: a chi serve? Preferiamo incominciare da questo secondo significato, che ci fa pensare prima alle persone, e poi alle astrazioni e alle cose.

Il catechismo dei bambini **è stato scritto perché serva ai bambini,** nell'età che precede la fanciullezza. Se ci sorprende l'idea di un libro stampato, che debba servire a persone probabilmente incapaci di leggerlo, pensiamo ad altri libri, che in una casa sono utili ai bambini: per esempio ai libri di cucina, che aiutano i genitori a preparare il cibo anche per i figli più piccoli.

Ma il nostro catechismo non vuole essere soltanto un libro di ricette. Vuole essere come l'armadio o la stanza, dove si ripongono

---

Mons. GIANNI CATTI, esperto in pastorale catechistica e direttore dell'UCD di Bologna e dell'UCR dell'Emilia-Romagna. Ha coordinato il lavoro dell'équipe di esperti incaricata dalla « Commissione CEI per la Catechesi » della stesura del « Catechismo dei bambini ».

le cose da mangiare, la credenza o la dispensa per il cibo quotidiano di questi piccoli.

Alcune cose sono già pronte: **parole del Signore, narrazioni** e **preghiere.** Altre cose sono da approntare: **considerazioni** e **riflessioni** sui bambini, sulla fede, sulla speranza, sull'amore.

Tuttavia il nostro catechismo non basta per il nutrimento dei bambini. Armadio o dispensa, con cose pronte e cose da approntare, chiede di essere collocato in una **casa,** in una **famiglia,** in una **comunità.** Qui si affronta nel suo insieme il problema del nutrimento dei bambini.

Il catechismo dei bambini poteva essere scritto e pubblicato per la famiglia, per la comunità, che esistono nel nostro pensiero, in astratto: come, secondo noi, dovrebbero essere.

Invece è stato scritto per le famiglie, per le comunità, che realmente esistono oggi in Italia, in concreto: così, come sono.

Chi ha scritto il catechismo non ha cercato di idealizzare la situazione dei bambini oggi in Italia, ha cercato invece di analizzarla: di vederla e di giudicarla, prima di agire; di osservarla e di farne oggetto di riflessione, prima di esprimere la sostanza della dottrina.

Perciò non ha incominciato da quelli, che umanamente parlando sono considerati i primi: bambini fisicamente sani, intellettualmente dotati, che vedono e odono senza fatica; procreati responsabilmente in una comunità di amore.

Non ha neppure tentato di delineare la famiglia media, sommando i valori positivi e negativi delle diverse famiglie, e dividendo la somma per il numero delle famiglie esistenti; se fosse possibile questa operazione, il risultato sarebbe sempre un'astrazione.

Ha incominciato invece da quelli, che umanamente parlando sono considerati gli ultimi: bambini handicappati, non accettati; famiglie dove non si consente su Gesù e sul suo amore; comunità divise in se stesse.

In questo senso si potrebbe dire che il catechismo accetta la situazione dei bambini così com'è. Nelle chiese locali, dove Cristo continua e compie la sua opera di buon Pastore, e ripete: **lasciate che i bambini vengano a me;** ma dove il popolo di Dio nel suo cammino porta con sé persone, che non sempre ripetono queste parole, e a volte escludono i bambini, e li mettono al margine, forse senza sapere quello che fanno. Nelle famiglie, dove c'è chi crede e c'è chi non crede, chi partecipa all'Eucaristia e chi non vi partecipa, chi passa dalla poca fede alla grande fede e chi ritorna dalla grande fede alla poca fede. Nelle scuole e nelle comunità dell'infanzia dove operano persone im-

pegnate, con persone rispettose, con persone tolleranti, con persone intolleranti di fronte agli aspetti religiosi dell'educazione.

Però è possibile accettare passivamente la realtà, senza affrontarla; ed è possibile accettarla attivamente, per affrontarla. Nel nostro caso poi è possibile affrontare la realtà con le armi, come quelle delle condanne; ed è possibile affrontarla senza le armi, e mostrare la validità della dottrina.

In questo senso, il nostro catechismo è disarmato, eppure intende affrontare la realtà.

Intende contribuire al rinnovamento della catechesi, e perciò intende **contribuire alla purificazione delle famiglie e della comunità.**

Quindi lo scopo del nostro catechismo è di rendere un servizio ai bambini oggi in concreto esistenti in Italia, nella Chiesa, nelle famiglie e nelle comunità; nella prospettiva di un rinnovamento e di una purificazione.

Chi lo ha scritto?

Chi sono gli autori? In primo luogo sono molte **famiglie** e molte **comunità,** che in questi ultimi anni hanno fatto esperienze nel campo della catechesi dei bambini, ne hanno parlato, ne hanno discusso, ne hanno scritto.

Poi è **un gruppo di lavoro,** che ha ascoltato, ha letto i documenti di queste esperienze, ha riassunto le discussioni, e quindi ha scritto, riscritto, e riscritto ancora le pagine del catechismo. Con il gruppo ha lavorato un più numeroso **gruppo di ascolto,** di padri e di madri, di catechisti e di educatori, di catecheti e di pedagogisti. Non c'è pagina, non c'è parola, che non sia passata attraverso il vaglio di questo ascolto critico.

A questo punto sono intervenuti i membri del consiglio dell'**Ufficio Catechistico Nazionale,** insieme con alcuni **esperti** interpellati dall'Ufficio stesso, e da questa consultazione sono venute aggiunte, soppressioni e correzioni.

Infine **la commissione dei Vescovi della CEI per la dottrina della fede e la catechesi** ha esaminato il testo, ha ascoltato il gruppo di lavoro, ha a sua volta aggiunto, soppresso o corretto alcune parti, e ha designato due Vescovi per l'ultima lettura in vista di una approvazione.

La vicenda del nostro catechismo fa parte di una più lunga storia. Nel 1970 l'Episcopato italiano approvava un testo intitolato esattamente **Catechismo per la vita cristiana:** *1° Il Rinnovamento della Cate-*

chesi, e lo promulgava come documento pastorale del suo magistero, per la catechesi e per la compilazione dei catechismi. Prima di compilare i catechismi, occorreva essere d'accordo sui criteri della catechesi.

Quindi *Il rinnovamento della catechesi,* chiamato correntemente « Documento di base » era il primo di una serie di libri connessi insieme sotto il titolo *Catechismo per la vita cristiana*; e i diversi catechismi erano concepiti come parte integrante di una unica opera.

L'Ufficio Catechistico Nazionale aveva l'incarico di mettere in cantiere questi **nuovi catechismi,** e per questo costituì diversi gruppi di lavoro: uno di essi fu impegnato per impostare il nuovo **catechismo dei bambini.**

Così il testo crebbe, dai primi fogli di lavoro, alla prima, alla seconda, alla terza e alla quarta redazione.

La crescita del catechismo dei bambini è dovuta quindi a molte famiglie, a molte comunità, che in questi ultimi anni hanno fatto esperienze, ne hanno parlato, ne hanno scritto, ne hanno discusso.

È dovuta all'Ufficio Catechistico Nazionale, al gruppo di lavoro appositamente costituito, e a un più vasto gruppo di ascolto, che ha ascoltato e letto i testi redatti uno dopo l'altro.

L'ultima redazione è stata sottoposta all'esame di altre persone, esperte nelle diverse discipline: scienze teologiche, bibliche e liturgiche; scienze umane, psicologiche, sociologiche e pedagogiche.

Ma soprattutto la commissione della CEI per la dottrina della fede è intervenuta in modo continuativo dalla prima impostazione all'ultima redazione; ha collaborato alla costruzione del catechismo, e poi ha dato l'approvazione, nel senso e nei limiti, che sono noti.

L'autorevolezza dell'approvazione e l'ampiezza della collaborazione degli operatori e degli esperti dicono che ormai il ristretto gruppo di lavoro non può essere indicato come l'autore del catechismo, in modo esclusivo. Quindi il catechismo dei bambini dev'essere custodito e interpretato nella Chiesa, nella chiesa locale e nella chiesa domestica, al di là delle interpretazioni di chi lo ha compilato.

Che cosa c'è nel catechismo?

Che cosa c'è nel catechismo dei bambini? Si potrebbe dire che ci sono alcune decine di domande con le rispettive risposte. Perciò l'aspetto è quello di un comune catechismo.

Ma non si tratta di un arido formulario con le domande dell'esaminatore e le risposte dell'esaminando. **Le domande** vogliono esprimere

i problemi più importanti, che i genitori e gli educatori, le persone e le comunità si pongono di fronte al problema dei bambini e della fede.

Non era possibile registrare dalla viva voce delle persone interessate un lungo elenco di domande.

Tuttavia le domande del catechismo dei bambini vogliono esprimere adeguatamente **le questioni concrete** che oggi si pongono e sono il riflesso di numerosi colloqui, di non pochi dibattiti.

In questo modo si ritorna all'origine del formulario, che doveva essere l'espressione di quel dialogo vivo, in cui consiste la catechesi: non solo una formulazione, ma una comunicazione.

Domande e risposte sono raccolte in **quattro parti distinte.**

Dapprima vi è **l'introduzione.** Essa lega il catechismo dei bambini con gli altri catechismi, specialmente con il catechismo degli adulti e con quello dei fanciulli. Di più, lega il catechismo con la vita della Chiesa, della Chiesa domestica, della Chiesa locale.

In altre parole, per costruire il catechismo e quindi la catechesi dei bambini si è osservato il modo in cui è costruita la Chiesa; si è osservato il modo in cui sono disposti i diversi aspetti della vita cristiana. Il catechismo dei bambini è così collocato nella struttura stessa della Chiesa, e non ha una struttura indipendente.

La prima parte dopo l'introduzione è costituita dalla lettura e dal commento delle **parole del Signore, che riguardano esplicitamente i bambini.** Forse altre parole potevano essere trascritte e non solo quelle che nominano i bambini, ma anche quelle che nominano più genericamente i piccoli. È stato preferito invece un criterio di sobrietà per favorire l'approfondimento di quelle parole, che direttamente riguardano i bambini.

La scelta è dovuta a una interpretazione, che non trascura il contributo della esegesi contemporanea, e cioè di una esposizione critica e dichiarativa dei testi esaminati.

Ma poi l'interpretazione si sviluppa per trarre dalla oscurità il senso più profondo, il senso inteso dai Padri della Chiesa, dagli scrittori ecclesiastici, dai teologi e quindi dal magistero della Chiesa. Questa interpretazione viene concordata con l'attività pastorale della Chiesa, e il commento non riguarda soltanto le parole ma anche i fatti.

Perciò non dovrebbe destare meraviglia se il commento delle parole del Signore dà luogo a una esposizione della dottrina, che mette in luce **la dignità dei bambini** nella Chiesa e nel mondo.

Rivelazione e ragione convergono nel proclamare questa dignità dap-

prima in un modo sintetico e poi in un modo analitico. In questa linea si giustifica la proclamazione dei diritti dei bambini e quindi dei doveri degli adulti, nella Chiesa e nella comunità politica, nella famiglia e nelle altre comunità.

La seconda parte dopo l'introduzione offre dei modelli, apre delle prospettive. Le parole del Signore ci hanno interrogati su quello che noi diciamo, su quello che noi facciamo, su quello che noi siamo di fronte ai bambini.

Viene dunque il momento dell'impegno pratico. Finalmente veniamo al pratico, dirà qualcuno, stanco ormai di leggere le prime due parti, che egli reputa teoriche.

Invece, almeno nelle intenzioni degli autori, le diverse parti sono intimamente legate, in modo da non separare la pratica dalla teoria.

Le esperienze considerate in vista della compilazione del libro dicono che effettivamente molte volte, per risolvere un problema pratico, non c'è nulla di più pratico che una buona teoria.

Il riconoscimento della eminente dignità dei bambini nella Chiesa suggerisce molti comportamenti concreti, mentre i consigli concreti restano come semi sulla strada, se non hanno radici profonde.

È nella tradizione pastorale della Chiesa comunicare con gli esseri umani in concreto esistenti: basti ricordare documenti come il *De catechizandis rudibus* di Agostino e la *prefazione* del *Catechismo ai Parroci* del Concilio Tridentino.

In questo senso si dice di **camminare insieme,** di osservare i modelli già sperimentati, e di guardare avanti, nelle prospettive aperte dalla tradizione stessa.

Le parole non bastano, non sono sufficienti per i bambini che non sanno ancora parlare, ma continuano a non bastare anche nelle età successive: anche la rivelazione cristiana si esprime con parole e con fatti, insieme connessi.

Impariamo ad ascoltare e a rispondere, ad ascoltare la rivelazione e a rispondere con l'orazione, per mezzo di Gesù, incessantemente.

Incontriamo Gesù e il suo amore, per ritornare sempre al mistero di Cristo, all'amore che non passa.

Incontriamo Gesù nella Bibbia, e lì continuiamo a cercarlo, dai primi assaggi al nutrimento più completo.

Incontriamo Gesù nella vita, dalle prime gioie, dalle prime speranze, dalle prime tristezze, dalle prime angosce, attraverso tutte le successive esperienze.

Questi temi, come si vede, sono adatti per **offrire** i modelli di una catechesi infantile, in un modo adeguato allo sviluppo dei bambini, per evitare le anticipazioni e per evitare i ritardi.

Ma nello stesso tempo dischiudono gli orizzonti di nuove esperienze, nelle quali gli adulti sono coinvolti insieme con i bambini.

Rileggendo i capitoli dedicati a questa tematica, è possibile che gli adulti trovino gli elementi per una meditazione personale, e per una catechesi continuata, fino all'età degli anziani.

La terza parte tratta degli **orientamenti per le scuole e i libri dei bambini** e allarga la considerazione agli altri ambienti in cui avviene l'educazione dei bambini: dalle famiglie alle scuole cattoliche, alle scuole materne dello Stato, interessandosi dei problemi connessi. Viene poi dato uno sguardo ai libri che si presentano come libri della fede, come libri dei bambini per presentare alcuni criteri di autenticità e di validità. Così pure ci si chiede: che dire dei mezzi audiovisivi?

Infine viene **la conclusione,** espressa con le parole dell'epilogo della Bibbia: **Vieni, Signore Gesù; Amen.** Per riaffermare che uno solo è il Maestro, e che il riconoscimento di questa verità, nell'umiltà dei catechisti e degli educatori, è il motivo più profondo dell'impegno di questi catechisti, di questi educatori.

Come si può usare?

Dobbiamo dunque usarlo, questo catechismo?

Certamente non è un atto del magistero solenne della Chiesa, non è un dogma definito. Sicuramente però non è solo una opinione di alcune persone.

La Commissione per la dottrina della fede e la catechesi della Conferenza Episcopale Italiana lo mette innanzi alle diocesi, ai catechisti e agli educatori, per una **sperimentazione** e per una **consultazione.**

Vuole che sia **messa alla prova la qualità** di questo catechismo, vuol fare un **esperimento.**

Può darsi che l'idea dell'esperimento lasci una cattiva impressione, faccia immaginare una prova che può riuscire ma può anche non riuscire, e poiché si tratta di bambini e di fede, l'immagine della prova non riuscita fa paura.

Pensiamo invece che l'esperimento sia stato preparato, che i diversi effetti dell'uso del catechismo siano stati considerati, in modo che questo uso almeno non sia nocivo per la salvezza dei bambini

e delle loro famiglie. Le cose scritte non esprimono soltanto molti studi, ma anche molte esperienze, che sono state analizzate, esaminate, rilette e ponderate.

L'educazione e la pedagogia, per progredire, hanno bisogno di una sperimentazione continuata, e per diversi aspetti la catechesi è paragonabile alla educazione e alla pedagogia.

Il confronto con la sperimentazione educativa e pedagogica ci fa pensare che anche il nostro esperimento non sia un episodio, che un giorno possa essere dichiarato del tutto concluso.

Si tratta di provare e di riprovare, non per il gusto di aprire i problemi senza mai risolverli, ma per adeguare educazione e pedagogia ai bisogni delle persone, che cambiano ogni giorno, in un mondo in trasformazione.

Tuttavia nel nostro caso al di là di una sperimentazione come si usa in genere nel campo educativo e pedagogico c'è l'esigenza di una **consultazione,** nei modi che sono propri della vita della Chiesa.

Il catechismo è una occasione per chiedere consiglio, per riflettere bene sulle cose che non si debbono fare e sulle cose che si debbono fare nella catechesi dei bambini.

I genitori, i catechisti, gli educatori hanno molto da ascoltare, ma hanno anche molto da dire, nella Chiesa, a proposito dei bambini; e dunque *sia riconosciuta ai fedeli, tanto ecclesiastici che laici, la libertà di ricercare, di pensare, di manifestare con umiltà e coraggio la propria opinione nel campo in cui sono competenti* (*Gaudium et spes* 62).

Sarà necessario indicare i canali, attraverso i quali tutte le opinioni possano confluire, e quindi influire sul catechismo stesso. Alcune opinioni verranno a integrarlo con parti nuove; altre suggeriranno revisioni e correzioni; altre ancora potranno richiedere l'abrogazione di parti superflue.

Soprattutto la consultazione potrà inaugurare in Italia un discorso comune e continuato sulla catechesi dei bambini, traendo dall'isolamento non poche esperienze, che altrimenti sarebbero dimenticate, e che invece meritano di essere conosciute: sia attraverso il catechismo, e sia attraverso i testi didattici e le altre pubblicazioni, che seguiranno la pubblicazione del catechismo stesso.

COMPRENDERE IL «CATECHISMO DEI BAMBINI»

Guida alla lettura

Riportiamo la presentazione del « Catechismo dei bambini » fatta ai Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani nel loro convegno annuale.

Ciò che Don Egidio Caporello, Don Gianfranco Fregni e Padre Silvio Riva hanno detto ai Direttori degli UCD ha particolare importanza, perché è rivolto a coloro che saranno in gran parte i più diretti responsabili per portare avanti la sperimentazione e la consultazione volute per la stesura definitiva del catechismo dei bambini.

Diamo qui un nostro condensato dei loro interventi, sintetizzati in massima parte con le loro stesse parole, e nell'ordine di avvicendamento in cui si sono svolti in quanto hanno una progressione logica.

Conviene che i nostri Lettori siano perciò informati subito e direttamente, perché riteniamo che tutti — a qualunque livello della catechesi e della pastorale siano impegnati — devono sentirsi coinvolti in questa nuova promettente esperienza di Chiesa e devono dare la collaborazione che sarà loro richiesta, anzi offrirsi spontaneamente a collaborare e stimolare altri, ove fosse necessario.

EGIDIO CAPORELLO:

Un primo sguardo a catechismo chiuso, visto da fuori

Va detto subito con chiarezza e per documentazione che questo non è il catechismo dell'adulto, ma è **un catechismo rivolto agli adulti per i bambini.** È stato condotto avanti, sviluppato, preparato da un'équipe che ha lavorato con attenzione ad ogni contributo. La preparazione ha richiesto tre anni; ciò significa che vi è stato un confronto paziente, rispettoso, prolungato. Ci sono in particolare due stesure precedenti,

---

Don EGIDIO CAPORELLO, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, coordina il lavoro per la realizzazione dei cinque catechismi per età.

Don GIANFRANCO FREGNI, esperto in pastorale catechistica, membro dell'équipe che ha preparato il catechismo.

Padre SILVIO RIVA, preside dell'Istituto di Pastorale dell'Università Pontificia Lateranense, membro dell'équipe di preparazione del catechismo.

sulle quali sono stati riportati dei contributi puntualissimi e che hanno costretto l'équipe a rivedere tutto e a riscrivere il catechismo.

Il mio ruolo è di dire alcune cose essenziali, a catechismo chiuso, cioè visto dal di fuori, poi gli altri lo apriranno per noi, insieme con noi.

1. Siamo di nuovo di fronte a « un fatto ecclesiale »: non abbiamo di fronte soltanto un libro scritto, ma una Chiesa che saprà impegnarsi vivamente al di sopra del catechismo e con il catechismo. L'espressione posta a conclusione del Documento di base, « Prima sono i catechisti, anzi prima è la Chiesa », si sta rivelando sempre più felice e sta perdendo il suo significato di slogan. Dunque, teniamo la mente aperta a una Chiesa che avrà una sua genialità con la grazia dello Spirito Santo, e promuoverà una linea nuova di azione. Ciò comporterà anche dei rischi, dei disagi; ma certamente bisogna aprirsi alla speranza.

Dobbiamo avere presenti i genitori, non soltanto quelli culturalmente preparati, ma anche la gente semplice e sapiente che non ha cultura; essi hanno i carismi e l'intelligenza che dona lo Spirito Santo, e forse daranno delle lezioni a tutti noi.

Un fatto ecclesiale, dunque, che apre delle prospettive e pone di fronte a dei rischi: tutto dovrà essere **vissuto in comunione ecclesiale,** e già questo sarà un « vigoroso rinnovamento ». Diceva bene Don Angelo Viganò: « Stiamo parlando da un anno e mezzo di vigorosa ripresa, di vigoroso rinnovamento. Vero. Basta accennare a un fatto: per quanti secoli i ministeri e i carismi degli sposi, dei genitori, sono rimasti quasi totalmente inefficaci? Come non accorgersi ora che si apre veramente la possibilità concreta di risvegliare e di impiegare questi carismi e questi ministeri degli sposi: ministeri e carismi del matrimonio vissuto giorno per giorno, sacerdozio comune ma tipico per la loro famiglia? ».

2. Il catechismo dei bambini ha delle garanzie, che vanno richiamate:

— è stato compilato con buona riflessione di molti esperti e con la consultazione e l'ascolto di numerosi gruppi;

— ha la firma della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, che ha sempre seguito i lavori;

— è stato autorizzato dal Consiglio Permanente della CEI;

— è passato nelle conclusioni ufficiali della X Assemblea della CEI.

Vi è dunque veramente impegnato il nostro Episcopato. È giusto rilevare tutto questo, perché v'è stata qua e là qualche perplessità di interpretazione, qualche preoccupazione forse piuttosto giuridica.

Che cosa ci sta davanti ora? Indubbiamente una partecipazione più piena di tutto l'Episcopato e di tutta la Chiesa italiana a quanto verrà realizzato proprio attraverso questa nuova esperienza ecclesiale che si sta avviando.

3. Il catechismo dei bambini ha indubbiamente dei limiti che riguardano in particolare la novità di questo tipo di discorso. Non risulta che sia mai esistito un catechismo per questa età. Si è dovuto fare un lavoro nuovo, e ciò è positivo; ma si è dovuto affrontare in termini che non avevano precedenti e perciò senza una sufficiente esperienza collaudata. Il limite potrà essere anche nel tipo di linguaggio usato, che dovrà essere più facile e alla portata di tutti i genitori; ci sarà qualcosa di manchevole, qualcosa da approfondire o da dire meglio.

Però preme sottolineare **il significato positivo del catechismo.** Testo per la sperimentazione e la consultazione non significa testo da dare in mano agli specialisti perché lo esaminino a tavolino; significa invece testo per la Chiesa pellegrinante, per la Chiesa che prova e riprova ogni giorno, per la Chiesa che rischia con speranza. In questa luce va intesa la sperimentazione e la consultazione. Quindi, non un testo da sperimentare « in corpore vili », sulla pelle dei bambini e dei genitori; ma un testo che viene « usato » con speranza, giorno per giorno, attorno al vescovo nella comunità, mettendo in esercizio tutti i doni, tutte le competenze che la Chiesa ha, a servizio di questo nuovo impegno pastorale.

4. È perciò necessario un piano pastorale. Gli UCD sono chiamati a un salto di qualità, a divenire competenti nel far accogliere, nell'interpretare, nell'animare **una pastorale dell'infanzia.** Gli UCD sono l'ufficio competente della diocesi per guidare questa nuova esperienza; la Commissione Episcopale stessa fa questa proposta, perché gli UCD hanno la sensibilità e l'esperienza necessari per il collegamento degli sforzi da fare in questo settore, per quanto dovrà essere progettato e attuato. Questa non è un'etichetta posta su una competenza, ma una precisa richiesta di qualificazione.

Il piano pastorale dovrebbe prevedere queste voci:

— impegno di accoglienza e di interpretazione del testo a tutti i livelli;

— disponibilità d'animo e di servizio per animare e sorreggere una esperienza che sarà molto impegnativa e faticosa; quindi apertura, carica spirituale, ed anche ottimismo;

— maturo bilancio di esperienza. Non si giudica un testo dopo

averlo sfogliato e leggicchiato: questa non è sperimentazione e consultazione. Sarebbe davvero gravemente sbagliata una tale presa di posizione. Soltanto dopo un certo periodo di tempo (che può essere indicato grosso modo in un anno) si potrà raccogliere il significato di questa nostra esperienza e proporre emendamenti, anche radicali, per una stesura più convincente e più ricca del catechismo dei bambini; ma guai a partire in senso inverso.

Per questo, si rende necessario parlare di **un gruppo di lavoro diocesano,** che coinvolga veramente tutta la comunità — laicato, clero, religiose, genitori, educatori ed educatrici di scuola materna, pedagogisti, liturgisti, chi ha in mano i mezzi di comunicazione sociale, ecc. — gruppo di lavoro che sia capace di portare avanti il piano pastorale proposto.

GIANFRANCO FREGNI:

Uno sguardo globale: la fisionomia del catechismo

Il catechismo è nelle nostre mani per un'esperienza che sarà tale solo se, nel viverla, si rispettano **le scelte fatte dal catechismo** e si è fedeli agli scopi pensati dall'équipe che propone la sperimentazione. Una consultazione che partisse su tutt'altra linea, sarebbe nulla. Si tratta di realizzare un annuncio di Vangelo, di collaborare fra persone che si guardano in faccia; per questo cerchiamo di descrivere e di condividere con quanti se ne interessano le linee portanti del catechismo.

1. Questo catechismo, dal momento che è accettato dalla Chiesa italiana, **suscita, sollecita, provoca la creatività di tutti,** nello Spirito Santo, e quindi una certa fantasia nel muoversi attorno al testo. L'interpretazione della stessa équipe che vi ha collaborato potrebbe persino essere riduttiva anziché sollecitante; è tutt'altro che si vuole.

2. Il catechismo è nelle nostre mani **nel contesto vivo di una riflessione della Chiesa sulla salvezza;** non vuol essere strumento ma mesaggio; vuol esserlo anche per quei non-credenti che pure intendono dialogare intorno alla persona umana che è il bambino, che intendono operare onestamente e coscientemente per la promozione della persona umana e per la sua liberazione nel contesto vivo della società che anche i bambini devono formare.

3. Il catechismo non idealizza né i bambini, né le famiglie, né le maestre, **si riferisce a tutti.** Da una pluralità di situazioni vuol giungere

a **creare un pluralismo,** cioè un dialogo fra persone diverse, dialogo rispettoso che coglie nelle singole persone ciò che vi è di buono e di autenticamente cristiano. Ecco perché si pone come interlocutore tra Chiesa e mondo, in quel dialogo di evangelizzazione in cui la Chiesa mette in discussione ogni comunità, civiltà, cultura, istituzione nei confronti del bambino.

4. Mentre tanto si parla di promozione del mondo operaio, di una società più giusta, in realtà i bambini nella società d'oggi o fanno problema per il loro numero, quindi per le bocche da sfamare e per la scuola, o fanno tenerezza per convincerci che siamo ancora umani, pur facendo la guerra. Ma il vero problema è diverso. **Gesù ci richiama alla dignità del bambino,** ci invita a convertirci, a capovolgere i valori e a non stimare grande e sacro ciò che non lo è, ci ammonisce di non impedire che i bambini vadano da Lui. Dobbiamo cioè preoccuparci che i bambini vadano a Gesù, incontrino Gesù; ci chiede di essere profeti, di aprire una strada, di operare umanamente e spiritualmente perché le promesse di un incontro dei bambini con Cristo siano salvaguardate e aiutate.

5. Ecco perché questo catechismo non opera solo sul versante più spirituale, ma costruisce l'evento storico della Chiesa perché è la prima « magna charta » dei **diritti del bambino,** non alla luce soltanto delle conclusioni sociologiche e psicologiche, ma come conseguenza diretta della dignità del bambino alla luce del Vangelo. Quindi facendo anche scandalo di fronte a una legislazione che può salvaguardare il perbenismo e l'onestà esteriore, ma forse non rispetta fino in fondo la dignità del bambino. Il problema dei figli illegittimi, adulterini, ci coglie non tanto per una salvaguardia del perbenismo degli adulti, quanto per una profonda attenzione ai bimbi stessi. Quindi giudizio profetico di scandalo sulle legislazioni attuali, perché i bambini non sono capaci da soli di difendere e di rivendicare i propri diritti, senza la mediazione degli adulti, e di protestare contro l'oppressione.

6. Il catechismo dei bambini è nel contesto della iniziazione cristiana, nel contesto di azione viva della Chiesa oggi nel cammino della fede sino all'inserimento del cristiano nel suo ruolo di « chiesa », e con la Chiesa nel suo ruolo di « società ». Perciò è strumento solo se facciamo una profonda riflessione sulla iniziazione cristiana come « cammino », come « evento » che coinvolge la comunità, che orienta a Cristo, che coinvolge lo Spirito Santo; come evento che non si dissolve solo nelle parole che si dicono, ma va al di là delle parole per diventare anche

ai nostri occhi un prodigio che si realizza poi nel tempo, secondo i tempi.

Fuori di un piano pastorale di iniziazione cristiana il catechismo dei bambini serve a poco. Non è divisibile in tre parti: per i preti la teologia, la parte mediana di annuncio per le famiglie, quella metodologica per le maestre. Il catechismo ha una sua unità e chi la spezza rovina tutto, anzi fa un messaggio contrario. A tutti è chiesto di leggerlo tutto.

7. In linea col Documento di base, **il catechismo pone il messaggio legato alle comunità delle chiese locali,** per renderle e dichiararle responsabili di tutto quello che si fa e si dice riguardo ai bambini: si tratti di un asilo parrocchiale, del battesimo dei bambini, si tratti di parlare ai genitori o di istruire le suore dell'asilo. Si aprono prospettive pastorali tremende. Il problema è di coinvolgere sempre tutti in queste cose, in tutto ciò che tocca i piccoli. Quindi la prima parte del catechismo diventa un fatto pastorale che coinvolge tutte le istituzioni, le attività, le iniziative per rimetterle in discussione nella loro logica interiore.

A questo punto, Padre Riva dirà il cammino di fede che si fa nel pensare il bambino nella luce di Dio per condurlo a Cristo.

SILVIO RIVA:

Un cammino di fede per condurre i bambini a Gesù

Apriamo ora il catechismo. Vi è subito una costatazione: **ci sono i bambini e formano il loro mondo,** un mondo vicino, non chiuso in sé ma in comunione e comunicazione con il mondo degli adulti. I bambini ci sono e si fanno sentire, ma non hanno la capacità di reagire, di difendersi, di fare scioperi. Gli adulti oggi sentono perciò il dovere di mettersi a servizio dei bambini, di mettercisi tutti, in vario modo, non solo i genitori o gli educatori. Non si tratta però che gli adulti siano al di qua del tavolo e i bambini al di là, per far loro scuola. Si tratta di **fare il cammino insieme,** non uno avanti e l'altro dietro, non uno di qua e l'altro di là, ma insieme, affiancati. Questo catechismo consente di fare un certo cammino insieme, adulti e bambini, e segna una certa strada da fare noi e loro.

1. Chi sono i bambini? Potrebbero rispondere la sociologia, la psicologia, la pedagogia, la teologia; si è creduto invece — per una preoccupazione catechetica — di interrogare uno che dei bambini deve sapere abbastanza, perché li ha creati. **Dio ha parlato dei bambini** nel-

l'Antico e nel Nuovo Testamento. Ha parlato e ha fatto, e ha compromesso gli adulti per i bambini. Ne è venuta fuori un'immagine nuova, inconsueta ai nostri *clichés*, un'immagine viva, esistenziale. I bambini sono davvero « persone »: è un pronunciamento dottrinale del catechismo.

2. Dio ci ha mostrato l'importanza dei bambini, che non sono gli esclusi, come un certo linguaggio, una certa letteratura, affermano; non sono degli emarginati, semmai sono gli adulti che li rendono tali, non Dio. I bambini hanno la loro dignità e hanno logicamente i loro diritti. Per questo, il catechismo parla dei **diritti dei bambini.** È la prima volta che lo si fa in un documento di fede. Questa esposizione di diritti non è stata inventata né presa di seconda mano dalla carta dei diritti del fanciullo o da documenti della società civile; è stata ricavata da documenti pontifici che parlano dei diritti della « persona », applicandoli ai bambini.

3. Ai diritti dei bambini corrispondono altrettanti **doveri degli adulti.** Tra essi vi è il dovere di tener presente la dimensione religiosa e perciò lo sviluppo religioso dei bambini, e quindi il dovere di accompagnarli sulla via della fede. Essi hanno bisogno di un clima in cui il senso religioso possa schiudersi, esprimersi, svilupparsi. Questo clima devono garantirlo le comunità educative in cui i bambini vivono a contatto di persone e di cose.

4. Vuol dire, allora, che **i bambini hanno una loro capacità, un loro modo di conoscere Dio,** di amarlo e di entrare in relazione con lui, di pregarlo, di ravvedere una prima presenza di Dio nelle cose che li circondano.

5. Qualcuno chiederà: **ma questo è un catechismo?** Certo, anche se queste cose non si trovano in altri catechismi, perché fatti in altri tempi e con altri generi letterari. Oggi, i tempi nostri richiedono un altro genere letterario, un'altra mentalità. Nel catechismo dei bambini la Chiesa esprime la sua mentalità di fede, la sua mentalità ecclesiale, comunitaria. I bambini sono parte vivissima della comunità, e questa se ne occupa in Cristo. Di qui l'impianto nuovo di questo catechismo.

GIANFRANCO FREGNI:

Nel cuore del catechismo: le sue scelte di fondo

Battezziamo i bambini dopo la nascita, non per timore, ma per amore.

1. In questo catechismo ci sono delle **« domande »** che non sono delle pagine fuori testo, né hanno la funzione delle domande di altri

catechismi. Questo catechismo proviene dalle domande che sono degli **« interrogativi »** profondi che mettono a fuoco che la religione non nasce dal timore ma dall'amore, e perciò le iniziative che si prendono per i bambini non nascono da paura ma dall'amore e portano all'amore.

Dopo le domande vi è un **« titolo ».** Che senso ha? Non è il tema del capitolo da svolgere; il titolo porta la serie di interrogativi all'estremo limite di rapporto tra persone e fra Dio e gli uomini e fra gli uomini e Dio. Sono titoli operativi e di relazione, ancora nella logica di aprire ai bambini l'incontro con Gesù.

2. A questo punto vanno messe in risalto **le tre scelte fondamentali del catechismo,** che sono precise e stimolanti:

— **l'iniziativa è sempre di Dio:** egli ci ha amati e ci ama per primo, e questo dà una chiara visione della vita. Così, ad esempio, il battesimo dei bambini è un atto di amore preveniente del Padre che lascia ancora totalmente aperta la possibilità della libera risposta;

— **se Dio ci ama per primo, c'è la speranza, è un annuncio di speranza;** non si tratta di educare il bambino con buone abitudini religiose e insistere su doveri religiosi; si tratta di annunciargli che Gesù vuole bene a lui, che il Padre lo ama e lo perdonerà se, dopo aver fatto il cattivo, si rivolgerà a lui;

— **il primo incontro sia di amore,** escludendo categoricamente una impostazione che suoni minaccia (se fai così, Dio ti castiga; se dici la bugia, ti prende il diavolo), escludendo la tristezza e il ricatto affettivo (se fai questo, Gesù piange; gli dài dispiacere), il ricatto dei premi (se sei buono, Dio ti fa dei regali); per portare invece a una lenta e graduale educazione a sacrificarsi per amore, a non ricercare protezione nella fede, ma a saper vivere non più per noi stessi ma per Gesù, morto e risorto per noi.

3. Questa **impostazione educativa nella linea della fede** anziché della religiosità porta con sé tante cose di cui non si può dire in breve: si tratta davvero di una conversione reale di tutta la nostra pedagogia, a cominciare dalla famiglia.

4. Il catechismo è il messaggio che la Chiesa rivolge oggi alle famiglie sul loro ministero, sul posto e il ruolo che hanno nel popolo di Dio, sul significato del sacramento del matrimonio, sulla loro missione nella Chiesa. Vi precede una ricerca teologica viva nata dalle famiglie cristiane d'oggi, più che da princìpi teologici astratti. La letteratura in merito è scarsissima, mentre si trova — attuale e insospettata — una

ricchezza formidabile in mezzo al popolo di Dio. Il catechismo chiama tutte le famiglie a convertirsi, ma non presuppone che si convertano. Chiama la Chiesa ad evangelizzare le famiglie, perché non è destinato alle famiglie in gamba.

SILVIO RIVA:

Come annunciare Gesù ai bambini

Abbiamo messo i bambini sul cammino della fede; ora si tratta di camminare insieme con noi. I bambini battezzati hanno la fede come dono (virtù infusa), ma ai non battezzati non è precluso l'incamminarsi. Si tratta in particolare di dare il primo annuncio ai bambini.

Come avverrà il primo incontro dei bambini con Gesù? Si pongono i bambini di fronte al libro aperto delle Scritture: non perché lo sappiano leggere, ma perché lo vedano. E col Vangelo si comincia il primo annuncio. Si cammina insieme con Gesù, narrando la sua vita, cominciando dalla sua infanzia — non perché essi sono dei bambini — ma perché Gesù è stato bambino.

1. Nella casa di Gesù bambino **si ricordano e si vivono i fatti del suo popolo, si ricordano e si celebrano le feste del suo popolo.** Con Gesù si passa poi alla sinagoga e al tempio. Dell'Antico Testamento, nei suoi elementi essenziali e preparatori del Messia, si presentano i fatti e gli avvenimenti letti da Gesù, ascoltati da Gesù, vissuti da Gesù. Concretamente, parlando di Gesù, raccontando la sua vita, si dice a che cosa partecipava, senza dire esplicitamente che si tratta dell'Antico Testamento, senza parlare di storia: cose che i bambini non capirebbero. La sua vita a Nazaret si svolge giorno per giorno intrecciandosi con le feste del suo popolo, col pellegrinaggio che a dodici anni fa a Gerusalemme, e così via. Non si tratta di fare della « storia »; soltanto si « racconta » la vita di Gesù intessendola di ciò che era usuale per un bambino, un fanciullo, un ragazzo, un giovane ebreo.

Non si pretende che i bambini capiscano ciò che implicano quei fatti, la loro portata messianica, il significato dei simboli e dei tipi biblici; basta che i bambini vengano in contatto con l'essenziale dei racconti, come realtà vissuta da Gesù. A questo i bambini sanno dare attenzione, hanno l'apertura, la capacità di capirli come « fatti »; essi colgono l'elemento sensibile, colgono il « segno », ed è già molto. A poco a poco capiranno di più. Lo Spirito Santo farà loro intuire ciò che noi nemmeno sospettiamo.

2. Quando in questo cammino si è esaurito il racconto delle feste, degli avvenimenti che Gesù celebrava con la sua famiglia e il suo popolo, fatto lui grande e cresciuti anche i bambini, si passa — senza un legame artificioso — a **ciò che Gesù stesso ha detto e fatto,** sino alla sua passione, alla sua morte e risurrezione.

3. Certo, l'adulto è provocato a rileggere lui stesso i testi biblici per saperli presentare nella luce di cui abbiamo parlato: Gesù che li vive in mezzo alla sua famiglia, al suo popolo. L'adulto deve ripensarli per raccontarli ai bambini nella loro semplicità, senza aggiunte, senza abbellimenti che distolgano. Che cosa l'adulto riuscirà a dire ai bambini, non è compito del catechismo il precisarlo, perché dipende dalle persone dell'adulto e dei bambini stessi, dall'ambiente; è perciò lasciato al dinamismo della realtà.

4. Seguirà poi **l'incontro con Gesù nella vita, nel loro comportamento.** È ciò che interessa molto genitori ed educatori. In senso tradizionale si parlerebbe di « educazione morale » dei bambini. Meglio parlare di compiere una **« educazione dei bambini al senso morale ».** Vi è una « educazione della coscienza » che deve cominciare fin dai primi anni. Il catechismo si chiede: cosa si dirà ai bambini riguardo alla vita morale? Basta costatare.

Innanzitutto: i bambini guardano gli adulti come vivono, osservano gli adulti nei loro comportamenti: hanno sotto gli occhi un catechismo, positivo o negativo. Sono portati a imitare gli adulti, a ripetere i loro atti nelle loro piccole esperienze di bambini e secondo il loro sviluppo affettivo e morale. Bisogna **mettere al centro di tutto l'amore,** non la paura, la minaccia, il castigo. Il bambino deve vivere i suoi contatti con le persone, le cose, gli animali, sotto il segno dell'amore. Entra in comunione con loro, e tutto questo ha un senso morale, un significato morale.

Però, i bambini non si limitano a guardare, a imitare. Essi partecipano della vita degli adulti, dei fatti in cui gli adulti sono i protagonisti. Così i bambini vedono che nella vita c'è chi piange e chi ride, e piangono o ridono essi stessi; vedono che i genitori si amano o sono in discordia, vedono cose giuste e cose non giuste, cominciano essi stessi a patire ingiustizie. Qui devono intervenire le parole, una certa pedagogia, un certo modo di trattare i bambini impostato sull'amore, la fiducia, la fedeltà. Bisogna spiegare con pazienza, educare al bene.

I bambini registrano tutto dentro di loro. Non sappiamo quanto

capiscono, ma vedono, osservano, ricordano. Il nastro l'hanno dentro di sé; arriva il momento che risentono e rivedono tutto. È una responsabilità per gli adulti.

GIANFRANCO FREGNI:

Alcuni particolari messi a fuoco

Le ultime cose, conclusive, sono importanti, soprattutto nel presentare le linee di sviluppo.

1. Nella fedeltà al DB, il catechismo dei bambini ha cercato di **presentare tutto nella linea di Cristo e della Chiesa sacramento di Cristo.** Ha collegato a Gesù tutta l'azione educativa. È « cristocentrico », non perché abbia fatto di Cristo un capitolo, ma perché coniuga sempre la persona di Cristo nel coniugare la vita umana, di Cristo che porta al Padre nell'azione costante dello Spirito Santo. Bisogna farlo con semplicità.

2. Le pagine di sinistra, così diverse, indicano **le fonti:** Scrittura, liturgia, patristica. Non si sono volute citazioni frammiste al testo per non strumentalizzarle. Si è pensato che chi non ha familiarità con la Bibbia (quasi tutti) è più invogliato a scoprire la pagina della Bibbia, se prima c'è un discorso che gliene indica i valori; invece chi ha familiarità con la Bibbia (e il gruppo si fa strada) preferisce partire direttamente da essa. Può darsi che si snodi questo itinerario di fede per gli adulti: partendo da un discorso trovato sollecitante, scoprire o riscoprire una Bibbia che non si conosceva, o non si conosceva così, e ritornare a leggerla come preghiera.

Così per la liturgia. Vi è tutto il rito del battesimo, perché il catechismo incontra idealmente i genitori al battesimo dei bambini. Con alcune famiglie si partirà dalla scelta del nome, dalla vocazione del bambino, dal perché battezzare, per giungere a dire che cosa significano le parole e i gesti che la Chiesa usa battezzando. Con altri, forse, si farà un discorso inverso, partendo dalla fede, dal rito che la esprime. I metodi e i procedimenti vanno lasciati all'esperienza pastorale.

3. Il capitolo finale — **i libri, le immagini, i mezzi audiovisivi a servizio dell'educazione cristiana** — può sembrare un'appendice. No, il catechismo non è esclusivo: può e vuole far sorgere altri libri che sviluppino le sue parti, ad esempio, creando sussidi per la catechesi prebattesimale; fare un più ampio racconto di Gesù nella vita; svolgere

l'incontro di Gesù nelle Scritture, ecc. E poi, nelle famiglie e fuori, si usano i mezzi audiovisivi. È necessario un criterio di validità educativa, di corrispondenza allo spirito del catechismo, per operare una selezione del materiale esistente o che si appresterà.

Come si vede, è sollecitata la creatività. Si è dato uno spunto anche con le fotografie (non pubblicitarie ma realistiche: presentano bambini feriali, di tutti i giorni) e coi disegni, fatti fare da bambini (per provocare i bambini a esprimersi come sanno, come possono). Ciò metterà in discussione parecchi metodi e testi catechistici anche delle altre età, se ci si vale della creatività ed espressività dei bambini stessi, dei destinatari dei catechismi.

4. Per una indicazione metodologica di lavoro in vista della sperimentazione e consultazione: prima di tutto farsi **un gruppo di lettura ristretto,** poi impostare iniziative di conoscenza e di sensibilizzazione. Voler partire subito con un convegno può portare con sé delle difficoltà: ad esempio, mettersi su un piano di discussione che non è quello della operatività del catechismo. Letto in un gruppo ristretto, è più facile stabilire concretamente quali sono le strade più opportune per la conoscenza e l'uso del catechismo nella diocesi.

SUSSIDI

EDUCATRICE NELLA SCUOLA MATERNA

U. Pasquale e Collaboratori - pp. 232 - L. 1.000

La formazione spirituale della maestra, la collaborazione tra maestra e famiglia, norme di metodologia, esperienze, problemi di contenuto, princìpi di pedagogia, osservazioni di psicologia fanno di questo libro — **ormai adottato in molte scuole magistrali** — un prezioso manuale per la preparazione della maestra all'educazione umana e religiosa dei piccoli.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

CARLO MACCARI

IL «CATECHISMO DEI BAMBINI» NELLE NOSTRE MANI

Significato, avvertenze, indicazioni per la consultazione e la sperimentazione nelle Chiese locali

PREMESSA

1. Il nuovo documento, « Il catechismo dei bambini », viene offerto alle Chiese locali in Italia **per un periodo di « sperimentazione e consultazione »**, quale « momento di verifica » prima dell'approvazione-promulgazione da parte dell'episcopato.

2. La rapidità, con cui in genere siamo costretti a leggere i documenti, può infatti indurci nell'equivoco di considerare l'attuale testo del « catechismo dei bambini » per quello che non è e non vuole essere. Si noti invece con quanta cura, fin dal titolo, venga precisata la natura provvisoria e sperimentale del documento. Anzitutto, **esso viene pubblicato sotto la responsabilità della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi,** previa autorizzazione del Consiglio Permanente della CEI: non è, quindi, l'episcopato italiano in quanto tale che pubblica il testo secondo l'*iter* previsto dal decreto conciliare « Christus Dominus ». Il testo, inoltre, viene pubblicato « per la consultazione e sperimentazione » (cf sottotitolo a p. 2, parole del Card. Poma a p. 3): non è, quindi, definitivo nella sua stesura e normativo per le nostre Chiese.

3. Questa precisazione, doverosa, da un lato mette in luce **i limiti dell'attuale « catechismo dei bambini »,** dall'altro però ne sottolinea **il particolare significato e valore** pastorale.

Non ci troviamo, infatti, dinanzi ad un vero e proprio documento del magistero episcopale. Ciò peraltro non vuol dire che esso sia da considerare alla stregua di un qualsiasi testo o sussidio catechistico, pubblicato sotto la responsabilità di un singolo autore o di una équipe con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica locale. Il testo « ha già una sua autorevolezza », perché « è il frutto di una riflessione già attenta »

Mons. CARLO MACCARI, arcivescovo di Ancona, membro della « Commissione CEI per la Dottrina della Fede e la Catechesi ».

e soprattutto « perché porta la firma della competente Commissione Episcopale, perché la stampa è stata autorizzata dal Consiglio Permanente della CEI » (p. 7). L'« architettura » e la stesura, per quanto non siano definitive, rappresentano il traguardo di almeno tre anni di ricerca e di lavoro, di molteplici tentativi redazionali, di larghe consultazioni, di responsabili letture e riletture a livello di Commissione Episcopale.

È perciò da prevedere — o almeno da auspicare — che, pur accogliendo serenamente ogni ragionevole indicazione o correzione e integrazione, le linee portanti del nuovo « catechismo dei bambini » non dovrebbero subire mutamenti radicali a seguito della avviata « consultazione e sperimentazione ». Tuttavia, la risposta sotto questo riguardo non può essere anticipata, anche per doveroso senso di rispetto alle Chiese locali, la cui verifica è attesa come desiderato importante contributo « in vista di un rifacimento più ricco e più convincente, meglio coordinato con gli altri catechismi » (p. 7).

SIGNIFICATO DELLA SPERIMENTAZIONE

4. Prima di passare a parlare del « significato » di tale verifica ed a suggerire alcune « indicazioni » intese a renderla più incisiva nelle nostre comunità, mi sia consentito spendere ancora qualche momento per meglio chiarire **il senso e la finalità della « consultazione-sperimentazione ».**

Intanto, la scelta della Commissione Episcopale, dopo attento esame, si è orientata verso una « verifica » che comprendesse sia il momento della « consultazione », sia quello della « sperimentazione ».

C'è una differenza tra i due momenti? Anche senza esagerarla per manìa di sottili distinzioni, una differenza esiste. La « sperimentazione », di fatto, comporta un lavoro di attenta « applicazione » del testo o di alcuni suoi aspetti fondamentali ai bambini (in famiglia o in gruppi nelle scuole d'infanzia) e ai loro educatori (genitori più sensibili e preparati, religiose e maestre d'asilo, sacerdoti e catechisti, ecc.); la « consultazione », invece, può anche prescindere da un'azione sperimentale metodica, e limitarsi ad una lettura del testo con le reazioni — positive, negative, critiche — conseguenti (si pensi, per esempio, agli esperti in materia, ai teologi o biblisti, ai pedagogisti o psicologi, agli operatori della pastorale in genere, a coppie di genitori o anche di fidanzati, ecc.).

Si tratta senza dubbio di **una via più faticosa ed anche rischiosa,** ma **più ricca** e più in armonia con l'odierna sensibilità ecclesiale. Essa

apre alle nostre comunità un ampio e libero spazio di impegno catechistico-pastorale, che provvidamente s'inserisce nel piano sulla « evangelizzazione e vita sacramentale ».

5. Dicendo questo, il discorso ha già posto l'accento sul « significato » che assume il nuovo « catechismo dei bambini », nell'attuale stadio della sua maturazione.

Quale è questo « significato »? In linea di principio, l'episcopato italiano avrebbe potuto promulgare il « catechismo dei bambini » — come potrebbe fare, in seguito, per gli altri quattro catechismi — senza interpellare le Chiese locali. Un documento del magistero pastorale, per essere valido e normativo, non richiede per sé una verifica dal basso. I Vescovi d'Italia, invece, hanno scelto la via più ardua e lunga. Non per cedere a una moda, ma per una convinzione profonda, che ha trovato nella elaborazione del « documento di base » una sua prima felice esperienza e controprova.

Ci si è mossi, cioè, sopra una duplice considerazione o prospettiva: da un lato, **vedere fino a che punto il testo preparato risponde alle esigenze concrete** della situazione socio-culturale delle nostre comunità ecclesiali, e **fino a che punto, invece, deve essere rivisto, integrato,** perfezionato, corretto in vista della stesura finale da sottoporre all'approvazione dell'episcopato; dall'altro, **provocare l'interesse, l'attenzione, la riflessione** del clero, degli istituti religiosi, del laicato, della stessa opinione pubblica in genere, sul « modo nuovo » con cui si vuole affrontare il problema della prima educazione dei bambini alla fede e, di riflesso, sulla importanza fondamentale di questo stesso problema per un'autentica crescita di fede della intera comunità cristiana.

6. Non si insisterà mai a sufficienza sul valore di questa « verifica ». Più essa diventerà capillare, intelligente, consapevole, fiduciosa, più farà crescere i nuovi catechismi nella loro perfezione intrinseca e validità pastorale, nella loro serena costruttiva utilizzazione una volta che saranno stati promulgati.

Il « documento di base » e la presentazione del « catechismo dei bambini » ribadiscono il principio ormai pacifico, secondo il quale, **prima dei catechismi, vengono i catechisti, anzi la comunità cristiana con i suoi Vescovi.** Il catechismo scritto è in fondo come il seme della parabola evangelica: produce frutto nella misura del cento, del sessanta, del trenta per uno, secondo la natura e disponibilità del terreno in cui cade (cf *Mt* 13,23). L'attuale fase di consultazione e sperimentazione tende a smuovere il terreno delle nostre Chiese e comunità, un po' arido

e distratto, sempre più battuto dal vento del secolarismo e delle risorgenti forme di neopaganesimo, e tuttavia ancora largamente sensibile al messaggio cristiano.

I nuovi catechismi in avanzata fase di preparazione e quello dei bambini che abbiamo tra mano, nel clima spirituale del piano sulla « evangelizzazione e i sacramenti », **possono diventare il momento privilegiato per una seminagione vasta,** coraggiosa, palpitante di speranza. Purché lo vogliamo. Il campo è di Dio: noi siamo i suoi collaboratori (cf *1 Cor* 3,9). « Tenete bene a mente — è ancora S. Paolo — che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà, e chi semina con larghezza, raccoglierà con larghezza » (*2 Cor* 9,6).

7. Il « significato » della « consultazione-sperimentazione » non si esaurisce, dunque, nel verificare la bontà o meno dei nuovi catechismi a contatto con la realtà pastorale, onde arricchirne i contenuti, adeguarne il linguaggio, correggerne imperfezioni o lacune, e poi, una volta approvati autorevolmente, renderne più serena e feconda l'accoglienza. Mentre tutto ciò si realizza, **un'altra finalità viene raggiunta:** quella appunto di **sensibilizzare vivamente le comunità ecclesiali al problema della evangelizzazione,** stimolando interessi ed iniziative, intese a diffondere più efficacemente la parola del Signore. Vale a dire, l'azione di verifica dei nuovi catechismi diventa essa stessa catechesi e presa di coscienza del comando divino rivolto ad ogni membro della Chiesa: « Andate... evangelizzate tutte le genti! » (cf *Mt* 28,19).

Potrà sembrare un miraggio utopistico. Certo, è un traguardo molto arduo e complesso, anzi a prima vista persino contraddittorio, perché quella medesima comunità cristiana che si vuole « rievangelizzare » la si considera già soggetto capace di evangelizzare. E tuttavia nessuno può dubitare che la Chiesa è, nella sua missione, una comunità profetica. In essa « ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino alle estremità della terra » (RdC, n. 12).

È la nuova prospettiva della evangelizzazione e della catechesi, alla quale dobbiamo abituarci, compiendo ogni sforzo perché una schiera sempre più larga di battezzati — secondo il proprio carisma ed ufficio — senta d'essere investita di tale missione e la porti avanti in comunione con il clero e il Vescovo.

8. Un discorso siffatto, se è valido per ogni catechismo e per la intera comunità ecclesiale, assume un valore tutto particolare per il « catechismo dei bambini » e per **i genitori cristiani,** i quali, in forza del

matrimonio-sacramento — e, prima ancora, del battesimo e della cresima — sono, nella « chiesa domestica », **i primi maestri della fede per i loro figli** (cf LG, n. 11, e RdC, n. 195). Ora, chi prende in mano il testo del nuovo « catechismo dei bambini » avverte che esso « parla prima di tutto ai genitori » e che « in ogni pagina è riconosciuta la loro vocazione » educatrice (p. 8).

L'arrivo di questo documento può essere, dunque, per un grandissimo numero di genitori cristiani come l'arrivo di una novella stagione spirituale: una stagione di responsabile meditazione, di luce e di calore, di generosi stimoli a riscoprire, a rivivere la loro altissima missione formativa con più chiara coscienza, con più gioioso impegno. Questa stagione sembra giungere, d'altronde, in un periodo favorevole, nel quale la famiglia cristiana sta diventando — senza retorica — come la protagonista della rinnovata pastorale. I Vescovi d'Italia, cogliendo questo momento (aperto a liete prospettive per la famiglia cristiana, insidiata e aggredita peraltro anche da pericoli gravissimi), hanno voluto costituire nell'ultima assemblea romana un'apposita Commissione Episcopale per i problemi familiari.

È dovere di ogni cattolico cogliere questo momento, per trasformare la consultazione-sperimentazione del « catechismo dei bambini » in un forte, dinamico, fiducioso impegno a servizio della famiglia cristiana. Tutto questo — come rilevano i Vescovi delle Marche in una lettera pastorale sulla famiglia — nella convinzione « che la famiglia cristiana è chiamata a prendere il suo posto di "centro" vivificatore ed unificatore nella pastorale odierna, e che per assolvere a compito così impegnativo deve essere adeguatamente preparata » (n. 42).

ALCUNE AVVERTENZE

9. Come è facile rilevare questa impostazione della verifica, soprattutto se è « pilotata », richiede alle singole Chiese e, per esse, in primo luogo agli Uffici Catechistici, un minimo di organizzazione per offrire suggerimenti, indicazioni, sussidi, che a loro volta esigono dalle forze impegnate uno sforzo di generosa adesione per **un itinerario sintonizzato.**

Possono sembrare rilievi scontati. Non lo sono. Soprattutto, quando si tenga conto della situazione italiana. Non siamo ancora abituati a superare visuali anguste, per « camminare insieme » (la « pastorale d'insieme » incontra tuttora grosse difficoltà o, quel che è peggio, apatìa e scetticismo).

Il nuovo « catechismo dei bambini » (e, forse, ancor più gli altri)

domanda invece un cambiamento di mentalità e di prospettiva: avvezzi alla formula del catechismo di S. Pio X, o non ci troviamo nella nuova impostazione, o l'assumiamo in chiave di rottura con quella passata o non riusciamo a coglierne il significato di un cambiamento nella continuità.

10. Questo « stato di cose » — semplificato ma non astratto — **esige da tutti un impegno serio e sistematico.**

Lo esige dai centri diocesani nel preparare e tenere a disposizione sussidi e strumenti, che aiutino alla lettura non superficiale del testo del nuovo « catechismo », i genitori, le suore, le maestre d'infanzia, i sacerdoti, ecc. Lo esige da quanti prenderanno in mano il « catechismo », per non lasciarsi trarre in inganno dalla voluta semplicità, serenità, discorsività del « linguaggio » o, in senso opposto, dalla sua non sempre facile, piana, trasparente esposizione.

Di qui la opportunità, per non dire la necessità, che si organizzino nelle Chiese locali incontri, convegni, tavole rotonde, ecc., prima, durante e al termine del periodo di sperimentazione (che difficilmente dovrebbe prolungarsi oltre un anno, perché urge la pubblicazione di un catechismo vero e proprio, mentre battono alle porte gli altri catechismi).

Mi permetterei di suggerire in proposito che queste ed analoghe iniziative siano studiate e realizzate *in simplicitate eloquii*: con linguaggio accessibile (rinunciando a termini e frasi intellettualistiche rubate a riviste o articoli), con rispettosa fedeltà al testo (facendogli dire quel che dice e non quel che... si vorrebbe dicesse), con attenzione costante ai destinatari (che, in ultima analisi, sono i bambini con la mediazione formativa dei genitori e degli educatori), nel desiderio leale di contribuire a migliorare il testo e a far crescere la fede nella nostra gente, anche se questa crescita dovrà comportare una scossa salutare per un « salto di qualità » nell'azione educativa.

11. La scelta — a mio avviso, preferenziale — di una sperimentazione « pilotata » non esclude quella di una via più libera e spontanea di approccio del testo. Quest'ultima, anzi, deve servire ad allargare il discorso, arricchendo di nuovi contributi l'arco apertissimo della verifica.

Tuttavia, la « sperimentazione guidata » del nuovo catechismo sembra restare la via più costruttiva. Non soltanto per le ragioni già accennate, ma anche per un'altra ragione, che vale la pena di sottolineare brevemente. Cioè, l'attesa prolungata del primo catechismo, la sua profonda novità riguardo ai modelli passati, la sua stessa lettura apparentemente semplice e scorrevole, una comprensibile dose di curiosità, possono far nascere attorno al « catechismo dei bambini » un grosso equi-

voco: quello di provocare **una forte diffusione,** a scapito di **una penetrante meditazione ed assimilazione.**

È un rischio, sul quale bisogna riflettere. Interessa, senza dubbio e moltissimo, che il testo vada in mano a migliaia di educatori, specialmente a migliaia di genitori di ogni estrazione socio-culturale; perciò la Commissione Episcopale, nel presentarlo, suggerisce ad es. che sia consegnato ai genitori e agli educatori in particolari occasioni. Ma non può bastare che il testo, anche se provvisorio, diventi magari un « best-seller ». Importa, invece, prima di tutto e soprattutto che **diventi oggetto di serena, pacata, attenta lettura;** che tale lettura abbracci **il testo nella sua interezza,** dalla prima all'ultima pagina; che le eventuali osservazioni e reazioni — positive o negative — emergenti dalla lettura **vengano confrontate e discusse** (quando si è in gruppo) o **annotate** (quando si legge da soli). Esigenze così impegnative e severe, forse, potranno ridurre il numero dei lettori-collaboratori, ma qualificheranno senza dubbio la « consultazione-sperimentazione »: non solo a beneficio del rifacimento finale del testo, ma anche di un autentico « balzo in avanti » di tutta la catechesi.

12. Siamo preparati — come Chiesa e come singoli operatori catechistici nella Chiesa — a questo lavoro? Io non mi azzardo a dare risposte che, per voler essere ardite e provocanti, potrebbero diventare superficiali e non aderenti alla realtà. Dico solo, a me ed ai lettori, che **dobbiamo metterci dinanzi al nuovo catechismo** (anzi ai nuovi catechismi) **in atteggiamento di grande disponibilità e umiltà.**

Il terreno, sul quale ci avventuriamo (il mondo meraviglioso e misterioso dell'infanzia), è per molti di noi un terreno quasi sconosciuto, delicatissimo, palpitante di luci naturali e soprannaturali imprevedibili, ricco di sorprendenti tesori di grazia: per averne conferma, gioiosa e quasi conturbante, si mediti con amore e fede la II parte (« I bambini alla luce della parola di Dio »). Con senso di rispetto, mi permetterei di suggerire questo atteggiamento umile e disarmato, in primo luogo ai sacerdoti, alle suore, alle educatrici diplomate. Possono essere sintomatiche, al riguardo, le affermazioni di una religiosa e di un laico educatore; la prima, letto frettolosamente il nuovo catechismo, esclamava: « Ma cosa c'è di nuovo? tutte cose che si sapevano già!... »; il secondo, che aveva postillato pagina su pagina, mi confidava che il testo era una « vera delusione ».

Chi si accosta alle pagine limpide del nostro testo senza la presunzione di tutto sapere, potrà rilevare difetti e lacune, ma avrà molto da imparare e forse da... cambiare nei propri schemi mentali. Quanto a

me, sebbene io abbia seguito sin dalla... pre-nascita il nuovo catechismo, sento ora il dovere e il bisogno di rileggerlo da capo a fondo, come se fosse la prima volta. È un settore, quello della catechesi moderna, in cui non si è mai a sufficienza discepoli docili!

13. Affronteremo, dunque, questo impegno senza **la necessaria carica di fiducia?** Assolutamente no. La fiducia, anzi l'entusiasmo, sono molle indispensabili. Quando poi si lavora nella luce della fede, quali umili collaboratori dell'opera di Dio, diventano un'esigenza essenziale. Ma da soli, non possono bastare.

Il rinnovamento della pastorale in genere e della catechesi in particolare postulano **una preparazione,** che non si può improvvisare e che una lunga esperienza apostolica non può sostituire. Ecco perché l'episcopato italiano, con una scelta coraggiosa ed illuminata, prima di elaborare i nuovi catechismi ha voluto il « documento di base », intitolato non a caso « Il rinnovamento della catechesi »: cioè, ha voluto una sorte di « legge-quadro », non rigida ma vivissima e stimolante, che offrisse i grandi princìpi ispiratori e quasi le grandi linee architettoniche, in base a cui far compiere un vero « salto qualitativo » alla pur magnifica tradizione catechistica dell'Italia, per una risposta più adeguata e vigorosa ai nuovi tempi.

Io penso che, tra i lettori di queste note, ben pochi siano privi del « documento di base ». Quanti però lo abbiamo meditato, riletto, consultato, assimilato? Il periodo dalla sua pubblicazione al sorgere dei nuovi catechismi, nel piano dell'episcopato, doveva servire a far maturare le condizioni spirituali, ambientali, pastorali, perché l'arrivo dei catechismi trovasse il terreno pronto. È pronto questo terreno? Molto è stato fatto, senza dubbio, e spesso con slancio ammirevole. Ma, eccoci alla prima scadenza — « il catechismo dei bambini » — e dobbiamo riconoscere lealmente che le nostre Chiese, preparate forse sotto un profilo psicologico, lo sono molto di meno sotto quello spirituale ed operativo.

ALCUNE INDICAZIONI OPERATIVE

14. Qualcuno dirà: siamo alla diagnosi, ma la terapia? Ritengo che molti stimoli, suggerimenti, prospettive, indicazioni concrete verranno dalla « consultazione-sperimentazione » in atto. Per parte mia, mi permetterei sottoporre all'attenzione le seguenti linee orientative: alcune a tempi lunghi, altre a tempi brevi.

I) Tempi lunghi. Bisogna mettere gli Uffici Catechistici Diocesani (o, per le Chiese più piccole, forse anche Interdiocesani) in condizione

di essere veri **« centri animatori e coordinatori »** di tutto il lavoro, relativo alla fruttuosa accoglienza e utilizzazione dei nuovi catechismi. È vero, ogni catechismo ha un suo spazio e dovrà essere « trattato » con metodi propri. Ma, a parte il fatto che i cinque catechismi saranno collegati l'un l'altro sino a formare come un solo « grande catechismo », per ciascuno vi saranno almeno due momenti obbligati: quello della verifica nella fase di consultazione-sperimentazione, quello successivo della « adozione » dei testi e di una loro intelligente diffusione, spiegazione, comprensione per arrivare, secondo le diverse età, ad una più piena maturazione della fede tra la nostra gente.

Come gli Uffici Catechistici possano trasformarsi in questi « centri animatori e coordinatori », pur continuando a condurre avanti gli altri compiti loro affidati, non è facile dire. Mi limito qui a porre degli interrogativi: quante nostre Chiese locali dispongono di personale qualificato e sufficiente, di adeguati mezzi economici per sussidi ed iniziative varie, di strutture idonee a sviluppare un itinerario di lavoro lungo e complesso? Non si potrebbero potenziare e magari riorganizzare gli Uffici Catechistici Regionali, indirizzandone l'azione soprattutto allo studio e alla preparazione di alcuni sussidi validi, concernenti i nuovi catechismi? Non sarebbe il caso di riprendere ed attuare, sia pure in forme graduali, l'idea di un biennio di catechesi presso Istituti attrezzati e disponibili?

Se questo o altro non si cerca di realizzare in fraterna comunione ecclesiale, il « rinnovamento della catechesi » e la sua capacità di penetrazione salvifica non potranno conseguire quei frutti, che si auspicano con crescente passione dalle nostre Chiese e che la fede del nostro popolo merita.

Se quanto ho detto dovesse apparire esagerato o chimerico, invito a rileggere attentamente tutto il capitolo decimo del « documento di base »: è dedicato, come si ricorderà, ai catechisti. Basti citare questa affermazione centrale: « Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. È un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli » (n. 184).

II) Tempi brevi. Urgono peraltro impegni immediati, che sorgono dalla sperimentazione-consultazione del « catechismo dei bambini ». Quali orientamenti e indicazioni si possono dare, per svolgere con frutto questo lavoro?

In linea generale — come ho già accennato più di una volta — due sostanzialmente sembrano **le « piste »** da seguire: una lasciata alla spontanea iniziativa di singoli o di gruppi; l'altra, più impegnativa, « pilotata » dai Vescovi attraverso gli organismi diocesani operanti nel campo della catechesi. I risultati di tale lavoro consultivo e sperimentale — nei tempi e modi da precisare — passeranno poi agli Uffici Catechistici Diocesani, donde verranno trasmessi all'Ufficio Catechistico Nazionale. È appena il caso di rilevare che singole valutazioni e conclusioni possono essere inviate a Roma anche direttamente. Escluderei però quelle che rientrano nella sperimentazione « pilotata ».

15. Restringo il discorso a questo secondo tipo di sperimentazione perché, essendo guidato dall'autorità pastorale diocesana, ha maggior peso di responsabilità ed ha bisogno di qualche suggerimento meno generico. Distinguerei, per chiarezza, i « luoghi » o ambienti dove orientare la sperimentazione dai « modi » con cui realizzarla.

1. **I luoghi** mi sembra potrebbero essere individuati nei seguenti settori-chiave della educazione religiosa dei bambini:

a) *La famiglia.* Mi limito a far rilevare che, innanzi tutto, va impegnata la famiglia cristiana, non però escludendo altri nuclei familiari che paiono meno sensibili a una visione e pratica religiosa: il testo « è scritto perché vada in mano di tutti, non solo di chi vive concretamente la fede cristiana » (p. 8).

b) *Gli asili o scuole dell'infanzia,* anche se a direzione e gestione « laica », purché disponibili all'esperimento.

c) *Le scuole magistrali o affini,* dove si formano le future educatrici dell'infanzia e della fanciullezza.

d) *I centri o gruppi ecclesiali,* che si dedicano più da vicino all'assistenza-educazione dei bambini e lo fanno in operante comunione con la Chiesa locale.

e) Includerei inoltre — laddove esistono — gli *istituti od ospedali per bambini.*

2. **Come** condurre la sperimentazione? Il « come », qui, non si riferisce ai « metodi » da seguire (possono essere diversi, anzi debbono esserlo, secondo i diversi ambienti), ma al « modo » o ai « modi » con cui le nostre Diocesi potrebbero **impostare ed orientare la sperimentazione** « pilotata » del catechismo. Faccio degli accenni timidi, incompleti, suscettibili di integrazioni e anche di... bocciature. Ci troviamo

dinanzi a un lavoro nuovissimo, e nessuno di noi, penso, pretende di possedere la ricetta infallibile!

16. Intanto, premetterei qualche osservazione di notevole importanza.

Tutto questo lavoro attorno al nuovo catechismo, anche se sviluppato in forme riccamente articolate, deve attuarsi **nelle comunità ecclesiali** sotto la guida dei Pastori: « solo nella Chiesa viva, nell'ascolto della parola del Signore, nella celebrazione dell'Eucaristia, nella testimonianza della carità, nella speranza, un "catechismo scritto" diventa "catechismo vivo" » (p. 9). Anche se il testo scritto è provvisorio e la sua utilizzazione è sperimentale, la nostra non è una « operazione tecnico-pedagogica »; noi « faremo vera catechesi », cioè guideremo « l'itinerario degli uomini alla fede », ravvivandola e sviluppandola « per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana » (cf RdC, nn. 30 e 37). E la catechesi fuori della comunione ecclesiale è un nonsenso.

Riguardo poi ai « luoghi », sopra indicati per una sperimentazione « pilotata » a livello diocesano, sembra opportuno **fare alcune scelte oculate,** non essendo ipotizzabile un lavoro serio affidato indistintamente a tutti gli ambienti. Si badi che io non penso ad esclusioni: a tutti rimane aperta, quella che abbiamo chiamato « pista libera ».

Nel fare queste scelte si dovrebbe seguire, a mio avviso, **un criterio di priorità** o di preferenzialità: puntare cioè ad un centro focale nella pastorale diocesana, attorno al quale far convergere altri punti o centri di sperimentazione. Ora, tale scelta prioritaria non può non cadere **sulla famiglia:** è una scelta obbligata dalla destinazione e dai contenuti del « catechismo dei bambini », confortata dalle autorevoli indicazioni dell'episcopato, richiesta dagli orientamenti pastorali. Il che non significa « isolare » la famiglia dal contesto sociale ed ecclesiale in cui vive: il nuovo catechismo « riconosce la missione originale della famiglia, ma ripudia l'ideale di una famiglia chiusa in se stessa » (p. 8). Se la famiglia resta — come deve restare — così aperta, è facile e spontaneo il passaggio alla **scuola d'infanzia** o all'**istituto per bambini,** ecc., per un contatto organico sul piano operativo.

Un'ultima annotazione. La sperimentazione non deve essere intesa come un « fatto pastorale a sé stante », ma **inserita nel piano pastorale** della Chiesa in Italia e, più precisamente, in quello del prossimo anno sociale sulla **iniziazione cristiana:** e questo per unificare e coordinare il nostro lavoro, rendendolo meno affannoso e dispersivo, più sintonizzato ed efficace.

17. Ciò premesso, personalmente vedrei svilupparsi così l'itinerario della sperimentazione:

a) **Per quanto riguarda le famiglie** pressoché innumerevoli sono le possibilità da utilizzare, soprattutto laddove la pastorale familiare ha già una buona struttura. Il testo dà, a guisa di esemplificazione, questi suggerimenti pratici: « Ci piace immaginare, tra l'altro, che il testo possa essere consegnato ai genitori e agli educatori dal Vescovo o dai sacerdoti, in occasione delle celebrazioni dell'Eucaristia, del Battesimo, del Matrimonio, o in occasione di corsi di formazione e di spiritualità familiare » (p. 9). Cose buone, senza dubbio, purché non si esauriscano nel semplice gesto del donare. Le famiglie hanno bisogno d'essere aiutate e guidate nella lettura del testo, nel suo approfondimento, nella sua assimilazione; hanno bisogno di scambiarsi su di esso le loro idee, le loro reazioni positive o meno, i loro desideri, i loro interrogativi, le loro difficoltà in ordine ai contenuti dottrinali o magari al linguaggio usato. Ma abbiamo gli elementi qualificati e disposti a seguire le famiglie ed a sostenerle in questo lavoro? La risposta è più a monte e l'ho già indicata. Riterrei comunque che alcune cose sia possibile farle. Mi permetterei di sottolinearne alcune in particolare:

— costituire **gruppi familiari di lettura** del « catechismo dei bambini » (servendosi allo scopo di « famiglie-pilota » e guidandone la lettura sistematica del testo con schemi brevi, lineari, attentamente elaborati e facilmente accessibili alla « media » dei genitori secondo i vari ambienti: ecco un servizio, che potrebbe avere carattere interdiocesano; bisognerebbe aver cura che questi « gruppi » non si restringano solo ad alcuni ambienti socio-culturali, ma cerchino di coinvolgere e rispecchiare la situazione composita delle nostre Chiese locali);

— iniziare o intensificare **giornate di spiritualità familiare,** imperniate sullo studio progressivo del « catechismo dei bambini » (il problema sarà di trovare persone seriamente preparate e capaci di usare un linguaggio piano, vivo, persuasivo: pur qui s'impone spesso un fraterno scambio interdiocesano);

— anche **gli incontri di preparazione al matrimonio,** che ormai si moltiplicano un po' dovunque, dovrebbero far conoscere il nuovo « catechismo », il quale ha per i futuri genitori valore di guida e di orientamento;

— selezionare, preparare e mobilitare **una équipe di operatori qualificati,** « tecnicamente » e spiritualmente, per trattare i problemi dell'educazione dell'infanzia con riferimento al nuovo catechismo (è il

compito più arduo, ma il più urgente e necessario: se partissimo proprio da qui, non sarebbe una scelta aperta a positivi sviluppi per il domani?);

— utilizzare **i settori adulti di Azione Cattolica ed altre istituzioni** (dove ci sono), che sentono e vivono più intensamente questo problema (per es. l'Istituto pro familia di Brescia, gli Apostoli del Focolare, i Gruppi di Nôtre Dame, ecc.).

b) **Per ciò che riguarda gli asili,** sarà forse saggio curare più generosamente e metodicamente la preparazione delle nostre Suore, che in genere si mostrano pronte e desiderose di apprendere. È questo un aspetto della vita ecclesiale, che personalmente ritengo di vitale importanza; ma non sempre abbiamo saputo valorizzare le suore come avrebbero meritato nel campo della catechesi e, per molte di esse, in quello della catechesi dell'infanzia. Per le religiose, in vista della sperimentazione « guidata », suggerirei due scelte:

— individuare **alcune scuole materne** (non più di tre o quattro, secondo la situazione delle varie diocesi), impegnandole a sperimentare seriamente il nuovo catechismo in classi selezionate, dove ci sia una religiosa che abbia seguito qualche corso o studio « ad hoc »;

— creare **in alcune comunità di religiose** (queste possono essere anche più numerose) **« gruppi di lettura »**, sul tipo di quelli indicati per le famiglie: nulla vieta, potrebbe anzi rivelarsi molto utile, che i gruppi siano formati anche da mamme;

— è chiaro che questo lavoro, tra le religiose, presuppone un minimo di preparazione e anche di guida da parte del centro-diocesi.

c) **Ai confratelli sacerdoti**, particolarmente parroci e viceparroci, vorrei dire rispettosamente solo questo: se, per divina vocazione e missione, siamo nella Chiesa gli « educatori alla fede » del popolo cristiano, ciò impone a noi un costante studio di « aggiornamento »; chi si ritenesse, nel settore specifico del nuovo catechismo (e, domani, degli altri che lo seguiranno), uno che sa tutto perché l'esperienza glielo ha insegnato o perché s'è laureato in qualche disciplina teologico-pastorale e magari in psicologia, peccherebbe di grave presunzione e, in fondo, di superficialità. Ascoltiamo, leggiamo, meditiamo con senso vigile e critico, ma anche con animo aperto e sereno. Ne abbiamo bisogno. E ne abbiamo il dovere. La « consultazione-sperimentazione » del catechismo avrà successo maggiore o minore, nella misura che il clero (diocesano e religioso) sentirà l'enorme portata del rinnovamento della ca-

techesi, vi si preparerà sul serio e, in comunione operosa con il proprio Vescovo, vi dedicherà il meglio delle sue energie e risorse pastorali.

18. Concludo questa troppo lunga e povera chiacchierata con una parola di fiducia. La dico perché la sento palpitare in me.

Fiducia nel rinnovamento globale della catechesi in Italia, fiducia nei nuovi catechismi che stanno arrivando e attendono la nostra coraggiosa e costruttiva opera per diventare i testi autentici della fede della nostra gente. Fiducia nella responsabilità e nella passione degli organismi centrali della CEI, che da anni portano avanti questa impresa immane, che ci hanno già donato quello stupendo strumento catechistico che è il « documento di base », che ora ci presentano per la sperimentazione e per la stesura finale il catechismo dei bambini, che forse tra qualche mese ci offriranno per lo stesso scopo il catechismo dei fanciulli e poi, man mano, gli altri.

Penso tra me, dinanzi al pullulare di tutte queste iniziative di rinnovamento: « Se a 32 anni, quando fui mandato parroco alla periferia di Roma in una povera zona lacerata dai bombardamenti della guerra passata due mesi prima, io avessi potuto nutrire la mia inesperienza ed il mio entusiasmo giovanile con la ricchezza di sussidi, di stimoli, di conforti, di suggestioni, che ci vengono offerti oggi dalla Chiesa... con quanta passione, risparmio di tempo e di energie, mi ci sarei buttato dentro, per edificare nella fede la mia nuova parrocchia, "rosseggiante" come certi tramonti romani!... ».

Questo momento difficile, ma per tanti aspetti privilegiato, della nostra pastorale e della nostra catechesi, viviamolo dunque intensamente, pienamente, gioiosamente. È il « tempus salutare », che Dio ci fa trovare. È il tempo della nostra semina. E il « seme » è la parola di Dio seminata nel cuore degli educatori cristiani, perché ne effondano i primi bagliori nel cuore di migliaia e migliaia di bimbi, piccoli innocenti nostri fratelli nel Signore. « Ed ora, fratelli, preghiamo insieme — dirò, adattando san Paolo —: perché la parola del Signore si diffonda rapidamente e sia glorificata... Il Signore è fedele: egli ci corroborerà e difenderà dal Maligno... Che Lui, il Signore, diriga i nostri cuori nell'amore di Dio e nella costanza di Cristo » (cf *2 Tess* 3,1ss.).

CATECHESI
ANNO XLII
N. 10 - OTTOBRE 1973
SERIE II - 167

ADOLESCENTI E GIOVANI

Scuola e gruppi

SOMMARIO

Editoriale, pp. 1-2
P. Damu, Il dibattito sull'insegnamento della religione nelle secondarie superiori, pp. 3-17
Sussidi, pp. 18-23

EDITORIALE

IL PROGRAMMA PER I PROSSIMI TRE MESI

È tradizione del fascicolo B che nel numero di ottobre, alla ripresa delle attività catechistiche, venga proposto ai Lettori il programma dell'anno.

Stavolta **siamo in grado di informare esaurientemente soltanto su quanto si farà negli ultimi tre mesi del 1973** e non immediatamente sul programma del 1974, in quanto è in corso una **notevole ristrutturazione di « Catechesi »,** di cui parleremo presto con ampiezza. Questa ristrutturazione impegna anche il settore « adolescenti e giovani » a un lavoro fortemente coordinato con il resto della Rivista: si dovrebbe realizzare così — almeno a nostro giudizio e nei nostri intenti — un significativo passo avanti nel servizio ai nostri lettori. **Il programma per il 1974 sarà** perciò **proposto globalmente per tutta la Rivista.**

Torniamo ora ai mesi di **ottobre, novembre e dicembre 1973.** In essi fisseremo la nostra attenzione **in modo particolare** sulla **problematica dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.** La Rivista, dopo la pausa di alcuni mesi, sentiva ormai l'esigenza di riprendere sistematicamente il discorso; farlo alla ripresa delle attività scolastiche è sembrato quanto mai opportuno per offrire materiale di riflessione a quanti sono interessati a questo problema in un momento di particolare sensibilità come può essere l'inizio dell'anno.

Il fatto che i primi destinatari di questi fascicoli della Rivista siano **gli insegnanti di religione,** non esclude certo che possano interessare fortemente anche **tutti gli altri operatori pastorali che lavorano con i giovani** e quanti si interessano della problematica giovanile.

Concretamente presenteremo anzitutto **tre « studi »** che intendono:

a) prospettare un quadro sintetico e il più possibile chiaro, **delle posizioni più comuni** nei confronti dell'insegnamento religioso nelle secondarie superiori;

b) individuare i punti del dibattito sui quali sembra esserci una certa **convergenza** e quelli sui quali si notano ancora forti **divergenze;**

c) indicare le possibilità concrete di azione da parte dell'insegnante di religione in questo difficile periodo di passaggio.

Si tratta, dunque, in primo luogo di un servizio che si vuole rendere agli insegnanti di religione e, in una certa misura, agli stessi allievi perché possano più agevolmente affrontare la riflessione e programmare l'azione in questo campo.

Abbiamo parlato anche di **allievi**: oltre agli « studi » che, più o meno direttamente, possono già interessarli, la Rivista offre **alcuni sussidi immediati per un approfondimento con loro della problematica dell'insegnamento religioso nella scuola.** Come è evidente, tali sussidi potranno essere opportunamente utilizzati **anche in ambiente extrascolastico,** in particolare nei gruppi giovanili.

Quello dell'I.R. sarà, dunque, l'argomento base di questi tre mesi, lasciando però spazio anche ad **altri temi** e alle **rubriche di informazione** (avvenimenti di pastorale catechistica, libri, sussidi, ecc.).

A conclusione, l'augurio a tutti i nostri Lettori per una proficua attività apostolica.

REALTA' GIOVANILE E CATECHESI **NOVITÀ**

Claudio Bucciarelli - pp. 168 - L. 1.200

Nella collana « Quaderni di Pedagogia catechistica » l'argomento riguardante la catechesi giovanile è trattato in due volumi complementari. Questo **primo volume** sviluppa soprattutto le **motivazioni fondamentali** che caratterizzano una pastorale catechistica rivolta agli adolescenti e ai giovani, nel giusto innesto tra visione teologica e dimensione antropologica.

Il 1° capitolo: Condizione giovanile e catechesi è un quadro storico che analizza la problematica e le prospettive riguardanti la pastorale giovanile e la catechesi ai giovani.

Il 2° capitolo: Dinamica della personalità giovanile e sviluppo di fede mette in evidenza il cammino convergente che deve esserci tra lo sviluppo della personalità e la maturazione alla fede.

Il 3° capitolo: Criteri fondamentali per l'educazione della fede dei giovani indica una serie di criteri di metodologia pedagogica ordinati alla crescita e allo sviluppo della fede.

Il 4° capitolo: Dai contenuti della fede agli atteggiamenti di vita mette in rilievo i principali momenti-forti di contenuto del messaggio evangelico attorno a cui deve orientarsi la proposta cristiana ai giovani.

Destinatari dell'opera sono: tutti coloro che per missione pastorale si occupano dell'annuncio e dell'educazione della fede degli adolescenti e dei giovani. La si raccomanda in particolare per i corsi di catechetica nei seminari e Istituti di Pastorale, nei corsi di aggiornamento degli insegnanti di religione e degli animatori della pastorale giovanile.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

PIETRO DAMU

IL DIBATTITO SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI

Quadro delle principali posizioni sull'argomento

PREMESSE

La problematica dell'insegnamento della religione (I.R.), specialmente a livello delle secondarie superiori, è, come si sa, al centro di un ampio e vivace dibattito.

In **un nostro volume,**[1] uscito in questi giorni presso l'ed. LDC di Torino-Leumann, abbiamo raccolto **tutti gli interventi di un certo rilievo sul tema, a cominciare dal 1965:** stando anche soltanto alla vastissima nota bibliografica che ne è risultata, si ha una chiara idea dell'interesse destato da tale argomento oggi in Italia.

In questo volume abbiamo cercato, pertanto, di fare una presentazione sintetica, ma allo stesso tempo completa e oggettiva, degli interventi più significativi nel dibattito in corso, corredandola di una precisa documentazione bibliografica.

Mentre **rimandiamo ad esso per una informazione approfondita e dettagliata su singole correnti ed autori,** crediamo di fare cosa utile ai lettori di « Catechesi » nel proporre **qui un quadro delle principali posizioni sull'I.R. nella scuola riscontrabili in Italia.**[2]

Non è stato facile ridurre ad unità la notevolissima massa di in-

[1] P. DAMU, *Il problema dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.* Rassegna di opinioni, rilievi critici e proposte di rinnovamento, LDC, Torino-Leumann.

[2] Quanto offriamo in queste pagine è una rielaborazione, adeguata alle esigenze della Rivista, di una sintesi preparata per il volume citato sopra.

terventi, così da evidenziarne i principali filoni. Fra i tanti **criteri** possibili **di riordinamento del materiale,** abbiamo scelto quello dell'**accettazione o meno dell'I.R.** e del **tipo di I.R. proposto.** Abbiamo preferito questo criterio a quello delle motivazioni, in quanto ci è sembrato più semplice e operativamente più immediato, visto che ragiona direttamente su dei progetti concreti. Questo però non significa che vengano taciute le motivazioni pro o contro una determinata posizione.

Dobbiamo dire, inoltre, che alle **critiche sull'assetto attuale dell'I.R.** non si è voluto dare molto rilievo, in quanto le stesse voci più moderate sottolineano l'assoluta necessità di una sua profonda trasformazione. Perciò si è ritenuto di maggior utilità evidenziare soprattutto la dimensione prospettica degli interventi; per lo più, le critiche risultano presenti soltanto indirettamente.

Facciamo notare, infine, come la nostra intenda essere una **semplice presentazione oggettiva** e **non un'analisi critica** delle diverse posizioni: nel confronto fra esse il Lettore potrà scoprire da sé i pregi e i difetti di ciascuna e operare così più adeguatamente le sue scelte. Fare una critica seria, cioè veramente motivata, di ciascuna posizione ci è parsa impresa impossibile, dato il numero limitato di pagine a nostra disposizione. Non nascondiamo, comunque, che le nostre preferenze sono nettamente per la posizione sintetizzata nel secondo paragrafo (I.R. « nuovo », pluridimensionale, obbligatorio), con alcune precisazioni che non è qui il caso di esporre.

Ci auguriamo che questo lavoro possa essere di una qualche utilità a quanti si interessano del problema dell'I.R. nelle secondarie superiori, principalmente come informazione e guida a una chiarificazione dei termini del dibattito.

PROSPETTO DELLE POSIZIONI SUL PROBLEMA DELL'I.R. NELLA SCUOLA

A) POSIZIONI FAVOREVOLI A UN QUALCHE « INSEGNAMENTO RELIGIOSO » NELLA SCUOLA STATALE

1. **Insistenza per un insegnamento religioso, cattolico, opzionale** (un primo gruppo di cattolici)
2. **I.R. « nuovo » (pluridimensionale), obbligatorio** (un altro gruppo di cattolici)

3. **I.R. « confessionale » (biblico), opzionale** (un gruppo di protestanti)

4. **I.R. anche confessionale, ma opzionale e fatto in orario extrascolastico** (un gruppo di marxisti-comunisti)

5. **I.R. aconfessionale, opzionale, fatto in orario extrascolastico** (un gruppo di laicisti)

B) **ABOLIZIONE DI QUALSIASI I.R. SPECIFICO** (un altro gruppo di laicisti)

C) **ABOLIZIONE DI OGNI I.R. CRISTIANO NELLA SCUOLA** (gruppi di contestazione cattolica e protestante)

A. Posizioni favorevoli a un qualche «insegnamento della religione» nella scuola statale

N.B. Sotto questa denominazione raggruppiamo, come è evidente, posizioni che possono divergere anche molto fortemente fra loro circa il significato da attribuire a tale insegnamento, i suoi contenuti, le motivazioni che lo sostengono, il regime di obbligatorietà o di opzionalità, ecc.; le accomuna semplicemente l'accettazione di una qualche forma di I.R. nella scuola.

1. INSISTENZA PER UN INSEGNAMENTO CATTOLICO, OPZIONALE
(Posizione di un primo gruppo di cattolici)

Ci sembra che questa posizione sia sostanzialmente condivisa — sebbene si riscontrino notevoli varianti da autore ad autore per quanto riguarda sia le motivazioni che le modalità organizzative — da **A. Agazzi, E. Giammancheri, M. Laeng, C. Perucci, P. Prini, L. Rosa, V. Sinistrero,** tanto per indicare i nomi più rappresentativi.[3]

[3] Parecchi altri autori (fra i quali: *P. Braido, P. Gianola, G. Groppo, G. Milanesi, G. Negri, A. Rigobello, G. Rovea, G. Santomauro*) ammettono non solo la possibilità ma la stessa opportunità nella scuola pubblica di un I.R. sulla linea del kerygma e della catechesi propriamente detta, che però dovrà essere impartito soltanto ai giovani delle secondarie superiori che lo chiedono (e l'adesione potrà essere sempre rinnovata o ritirata). Questi autori si distinguono soprattutto per il fatto di sostenere l'obbligatorietà di un insegnamento religioso particolare, di cui concretamente non esiste ancora il modello (cf qui sotto, par. 2).

1. C'è chi ritiene che l'I.R. scolastico debba continuare a configurarsi come trasmissione dei contenuti della religione cristiana cattolica. Esso però sarà impartito — a livello di scuola secondaria superiore — solo a coloro che lo vogliono (opzionalità).

2. Chi assume questa posizione non intende affatto difendere la formula concordataria (« l'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica », art. 36), ma neppure vuole accettare che la religione (e conseguentemente la presentazione di essa) possa essere considerata sul piano di un vago « pathos » estetico o morale, della semplice apertura verso gli altri, del senso della fraternità umana, ecc. Inoltre, sottolinea che se si vuole veramente rispettare il valore specifico, irriducibile della religione, non si può sostituire l'I.R. con la storia delle religioni o con la psicologia e sociologia religiosa. Per coloro, dunque, che lo vogliono, deve essere presentato il contenuto oggettivo di una determinata tradizione o confessione religiosa, per esempio quella cattolica.

3. In particolare si afferma che il contenuto della religione cattolica deve essere considerato « insegnabile » come materia scolastica, che la sua presentazione può e deve essere accettata nella stessa scuola statale, anche a livello delle secondarie superiori, che deve avere luogo durante l'orario scolastico. La motivazione profonda di tale comportamento della scuola nei confronti dell'I.R. cattolico sta nel fatto che esso costituisce un approccio alla realtà irriducibile a qualsiasi altro, e nel conseguente diritto dei giovani che lo vogliono di entrare in contatto con tale approccio originale, proprio in quell'ambiente che pretende di essere a servizio della maturazione completa degli alunni, lungo tutte le linee legittime di sviluppo.

2. I.R. « NUOVO » (PLURIDIMENSIONALE), OBBLIGATORIO
(Proposta sostenuta particolarmente da un altro gruppo di cattolici)

Convergono sostanzialmente su questa posizione: **P. Braido, P. Gianola, G. Groppo, G. Milanesi** e, con alcune varianti più evidenti, **G. Negri, E. Peyretti, A. Ronco, A. Rigobello, P. Rossano, G. Rovea, G. Santomauro.** Ci sembra che lo stesso **S. Quinzio** — benché in modo notevolmente originale — faccia ancora parte di questo gruppo. A questa posizione si avvicina, tutto sommato, anche **il gruppo che fa capo alla rivista « Testimonianze »** (che si distingue però per un atteggiamento estremamente critico nei confronti della situazione attuale, che non deve essere trasformata ma rifiutata in modo radicale e immediato).

a) Primo sottogruppo [4]

« Si parte dall'idea di una scuola nuova per un uomo nuovo:

1. Scuola pubblica per tutti in una società pluralistica **formativa** di un uomo nuovo, aperto al futuro, capace di apprendere criticamente in un mondo in continua trasformazione, comprensivo degli altri, rispettoso della dignità e libertà delle altre persone... Scuola non più dei programmi, ma dei problemi.

2. Per raggiungere questa meta, la scuola pubblica (media superiore) deve avere fra i suoi contenuti anche quello specificamente religioso, nel senso che l'alunno deve essere aiutato dalla scuola ad attuare un approccio critico interdisciplinare al problema religioso, tenendo conto che si trova nel periodo adolescenziale.

3. L'insegnante deve aiutarlo a fare una riflessione critica sulla visione religiosa o areligiosa ricevuta nella sua prima fanciullezza dalla famiglia e dalla comunità (religiosa o no) in cui è vissuto.

4. Questa riflessione critica deve essere di natura **filosofica** (problema dell'assoluto, problema del senso fondamentale dell'esperienza umana), **sociologico-psicologica, storica** (storia delle religioni), **teologica** (approccio con la proposta cristiana per la sua importanza nella nostra cultura occidentale).

5. Questo insegnamento in una scuola rinnovata apparterrebbe alle materie **comuni**; nella scuola attuale sarebbe **obbligante.**

6. Un insegnamento così concepito non rientra in nessuno degli attuali insegnamenti della scuola media superiore. Mancano gli uomini preparati, occorrerebbe un **dipartimento di scienze religiose** all'Università.

7. L'insegnante non deve necessariamente essere un credente.

8. Invece l'I.R., inteso come **Kerigma** e **Catechesi** propriamente detta, deve avvenire nell'ambito della comunità cristiana. Però la scuola pubblica fa bene a offrire un tale insegnamento ai gruppi di giovani (scuola media superiore) che lo chiedono. Questa adesione può essere sempre ritirata ».

[4] Presentiamo una sintesi delle proposte, fra loro molto vicine, di *P. Braido, P. Gianola, G. Groppo, G. Milanesi,* docenti presso l'Università Salesiana di Roma. La sintesi è dovuta a uno di essi, precisamente a G. Groppo (cf: *Insegnamento religioso nella scuola secondaria superiore pubblica,* in « Orientamenti pedagogici », 1, 1972, pp. 186-187. L'articolo è firmato con la sigla G. G.).

b) Secondo sottogruppo

Quanto agli **altri autori** elencati all'inizio di questo paragrafo [5] (escluso il gruppo di « Testimonianze » che consideriamo a parte), ci sembra che gli elementi più originali dei loro apporti siano i seguenti:

1. La presenza dell'I.R. nella scuola è garantita fondamentalmente da esigenze non giuridiche ma pedagogiche. Infatti, la ricerca del senso ultimo della vita — lungo una linea anche specificamente religiosa — è una dimensione essenziale dell'animo umano la cui educazione non può essere trascurata se si vuole giungere a uno sviluppo integrale della personalità. La scuola statale, a meno che rinunci a essere ambiente veramente formativo, non può esimersi dall'offrire a tutti gli alunni, a seconda delle loro specifiche esigenze, questo fondamentale servizio educativo.

2. L'insegnamento in questione deve essere specificamente religioso, dato che il fenomeno religioso (o, se si vuole, la dimensione religiosa della persona) è assolutamente originale, irriducibile ad altro.

3. Tale I.R. deve tenere conto dell'ambiente specifico in cui si inserisce: un ambiente critico-culturale, tipico della scuola, e non kerygmatico-ecclesiale, proprio della comunità dei credenti. Deve perciò configurarsi come ricerca libera e aperta, cioè perfettamente rispettosa del carattere religioso dell'oggetto studiato (deve perciò servirsi di una metodologia propria, « religiosa ») e deve insieme essere estremamente attenta alla diversa situazione spirituale degli alunni (deve quindi tener conto dell'attuale pluralismo e, soprattutto, della libertà di coscienza di ogni uomo).

4. In realtà, questo I.R. può diventare accessibile e utile a tutti gli alunni, qualunque sia la loro posizione nei confronti del fatto religioso; anzi, si deve dire necessario per giungere a una scelta, positiva o negativa, ma veramente critica, nei confronti di esso.

5. Sembra che questo insegnamento debba configurarsi concretamente come interdisciplinare.

6. La tradizione religiosa cristiana deve avere un posto di particolare rilievo a motivo del suo enorme influsso sulla cultura occidentale.

[5] *G. Negri, E. Peyretti, A. Ronco, A. Rigobello, P. Rossano, G. Rovea, G. Santomauro.*

7. Il cristianesimo, inoltre, può compiere un grande servizio ai giovani attraverso il suo carattere contestativo di ogni mito od assolutizzazione, compresi i miti e le assolutizzazioni presenti nel mondo d'oggi (scienza, progresso...).

8. Esso, in un ambiente veramente rispettoso del reale pluralismo d'oggi, è un fattore di innegabile arricchimento, non tollerato ma piuttosto esigito dalla scuola.

9. L'approfondimento del cristianesimo, fino a giungere a un esplicito discorso di fede, sarà invece del tutto opzionale. Ma anche in questo caso non si tratta di un privilegio, ma di un doveroso servizio reso ai giovani che ne fanno richiesta in vista di un loro completo sviluppo personale.

c) Terzo sottogruppo (Redazione di « Testimonianze ») [6]

1. Viene sostenuta la necessità, nella situazione attuale, di abolire l'I.R. nella scuola statale per un duplice ordine di motivazioni, di cui uno fa capo alle dinamiche politiche in atto nella società italiana e l'altro è di indole specificamente teologica.

2. Quanto al primo ordine di motivazioni, si fa osservare che, nell'ambito di una scuola funzionale al sistema capitalistico e conservatore, spesso gli insegnanti di religione (ancor più degli altri insegnanti) rappresentano uno dei maggiori freni nell'apertura della scuola ai problemi della società e alla lotta di classe. Gli insegnanti di religione, nella maggior parte dei casi, non solo rappresentano nella scuola un'istituzione che risulta spesso un sostegno al sistema vigente, ma cooperano direttamente alla repressione delle ali più avanzate del movimento studentesco.

3. Quanto al secondo ordine di motivazioni, l'I.R. attuale è un illegittimo privilegio (uno dei più gravi e lesivi della libertà religiosa) a cui i cattolici, alla luce del Vaticano II, dovrebbero rinunciare. Considerare poi l'I.R. come materia scolastica è tradire la struttura intima della trasmissione della fede (che fa precedere l'annuncio e la conver-

[6] La nostra sintesi si riferisce a una presa di posizione comunitaria della Rivista (cf *Editoriale,* in « Testimonianze », 129, 1970, pp. 769-774; cf anche n. 131-132 del 1971, pp. 118-119) e a interventi specifici di alcuni membri del gruppo, in modo particolare quelli di *L. Martini,* di *A. Monasta* e di *R. Bonaiuti.*

Anche *M. Bertini* e *P. Giannoni* hanno assunto posizioni abbastanza vicine a quella di « Testimonianze ».

sione all'istruzione sul contenuto annunciato e non viceversa). L'istituto dell'esonero non risolve il problema perché sono pochi i non credenti a usarne e perché è in mano ai genitori (il che, almeno da una certa età in avanti, è lesivo della libertà di coscienza del giovane).

4. L'I.R. potrebbe essere inteso come informazione sull'evento cristiano e sul ruolo e contenuto delle altre religioni, considerate come fatto storicamente significativo. Mancano però oggi le condizioni perché un tale I.R. possa realizzarsi (mancano in particolare insegnanti preparati, in quanto dovrebbero essere qualificati alla stregua degli altri insegnanti e non dovrebbero essere scelti dall'autorità ecclesiastica).

5. Si potrebbe obiettare che l'abolizione pura e semplice dell'I.R. attuale è dannosa alla stessa libertà di scelta degli alunni, ai quali vengono tolte le condizioni oggettive per scegliere in un campo così importante come quello religioso. Viene riconosciuta all'obiezione una certa validità; la possibilità di ovviare alle conseguenze negative che essa sottolinea è nella riforma radicale della scuola, in cui l'I.R. potrebbe essere presente non tramite l'art. 36 del Concordato — che è da abolire — e non sotto la forma confessionale — che è propria dell'assemblea dei credenti o di coloro che sono liberamente impegnati nella ricerca religiosa — ma come istanza culturale e sotto la forma di storia delle religioni e, in particolare, del cristianesimo. Ma per questo nuovo assetto è necessario preparare personale docente qualificato.

6. Intanto, in una scuola che cerca di aprirsi sempre più ai problemi vivi della società sarebbe già possibile, per gli studenti che lo desiderano, prendere contatto con le componenti religiose di essa e le comunità ecclesiali potrebbero essere impegnate in un'azione libera (senza sostegni esterni) di evangelizzazione e catechesi.

3. I.R. « CONFESSIONALE » (BIBLICO), OPZIONALE (Posizione di un gruppo di protestanti) [7]

Presentiamo qui, in quanto più articolata, la posizione sostenuta dal professore di teologia e pastore protestante **V. Vinay.**

1. Egli ritiene che, per il suo stesso carattere, l'I.R. da lui proposto non possa essere che opzionale: essendo infatti in un certo senso « con-

[7] Ci riferiamo in modo particolare a *V. Vinay* (del cui pensiero diamo una sintesi nel corpo della trattazione), a *G. Girardet* e a *L. Santini.* Ci sembra che questi due ultimi autori si distinguano da V. Vinay, da una parte, per una più aspra polemica contro l'I.R. attuale (concordatario) e, dall'altra, per una maggiore disponibilità a diverse soluzioni del problema.

fessionale », fatto da un credente, non pare possa divenire materia obbligatoria per tutti.

2. Concretamente tale insegnamento dovrà essere un'istruzione sulla Bibbia e sulla tradizione cristiana, cioè un'informazione su ciò che è stata fino ad oggi la predicazione evangelica, dando il massimo rilievo ai testi e non appesantendolo con formulazioni dogmatiche. È solo l'alunno che deve eventualmente giungere, attraverso il libero ascolto del messaggio biblico, a una confessione di fede: la fede non può essere insegnata, e perciò non può venire imposta una determinata dottrina ecclesiastica.

3. Questo insegnamento dovrà essere fatto con linguaggio moderno, con vivo riferimento alla situazione concreta in cui vive la scuola con i suoi insegnanti e studenti (accentuazione della sua funzione liberante e non stabilizzante dell'attuale sistema sociale).

4. L'A. ritiene insufficiente un insegnamento vagamente religioso o « cristiano », teso a salvare la civiltà « cristiana »: questo compito può essere svolto da altre materie, senza che ci debba essere un I.R. specifico, che è invece esigito dalla libertà e ha un particolare ruolo liberante nel sistema sociale d'oggi.

5. Che l'insegnante debba essere credente è richiesto dal fatto che i testi biblici (o i documenti della tradizione di fede) non possono essere intesi dall'esterno.

6. La preparazione e la scelta degli insegnanti è fondamentale perché l'ora di religione non diventi controproducente.

4. I.R. ANCHE CONFESSIONALE, MA OPZIONALE E FATTO IN ORARIO EXTRASCOLASTICO
(Proposta sostenuta particolarmente da un gruppo di marxisti-comunisti)

Questa posizione trova sostanzialmente concordi parecchi rappresentanti della corrente marxista-comunista, dei quali in particolare: **L. Lombardo Radice, G. Bini, G. Chiarante.**
Esponiamo la posizione di **L. Lombardo Radice,** in quanto più ricca ed articolata.

1. Egli ritiene che la scuola pubblica debba essere intesa come scuola comune, che non privilegia nessuna fede, filosofia o ideologia; la responsabilità su di essa compete esclusivamente alla comunità e a nessun'altra istituzione diversa dalla comunità in quanto tale (famiglie, Chiesa, altri gruppi).

2. Nella scuola pubblica non è assolutamente ammissibile che ci siano dei contenuti indiscutibili, imposti e non semplicemente proposti all'esame critico: quindi, qualunque I.R. (si tratti di verità rivelata, di deismo o di religione naturale non importa) che si basi su una premessa di « indiscutibilità », non può far parte della scuola pubblica.

3. L'A. conseguentemente propone come soluzione più radicale la netta separazione fra momento proprio della scuola pubblica e momento della formazione religiosa (escludendo di per sé anche l'offerta di servizi — per es. logistici — da parte della comunità scolastica).

4. In pratica egli non ritiene necessario un I.R. specifico, perché lo studio del fenomeno religioso dovrebbe essere parte organica della storia, filosofia e letteratura, che dovranno dargli ben più attenzione e spazio che non ora.

5. Egli però dichiara di restare aperto a tutte le altre soluzioni che rispettino il principio della sovranità assoluta della comunità sulla scuola pubblica. Così dichiara di non dissentire in linea assoluta — anche se non le considera ideali — dalle proposte di un I.R. che si configuri come « storia delle religioni » o « religioni comparate », affidato a insegnanti scientificamente competenti, siano essi credenti o no, e da quella di un insegnamento libero o libera attività di gruppo con carattere religioso, anche confessionale, purché non faccia parte della scuola pubblica in quanto tale, ma sia un servizio in locali, attrezzature ed eventualmente anche stipendi che la comunità scolastica offre a chi lo desidera.

6. Da un punto di vista formativo-sociale ritiene però preferibile non istituzionalizzare una divisione fra credenti e non credenti nell'ambito della scuola, neppure nella forma di libera attività religiosa fuori dai programmi e dagli orari.

7. La sua proposta più radicale non implicherebbe però una neutralità della scuola pubblica (con l'istruzione separata completamente dall'educazione). La scuola infatti deve avere una sua idealità, che è quella di sostenere la concezione comune della vita maturata nel mondo moderno con i suoi valori di democrazia, collaborazione, rispetto vicendevole, ecc.

8. La preoccupazione dell'educatore non dovrà essere quella di nascondere le proprie scelte ma quella di presentare tutta la gamma di proposte (e non solo quelle in cui crede) perché gli alunni possano scegliere criticamente dopo essere maturati nel confronto.

5. I.R. ACONFESSIONALE, OPZIONALE, FATTO IN ORARIO EXTRASCOLASTICO

(Proposta sostenuta in modo particolare da un gruppo di laicisti)

Fra quanti convergono sostanzialmente su questa posizione (benché con sfumature notevoli) ricordiamo **G. M. Bertin, G. Cives, D. Izzo, U. Spirito.**

Diamo qui una brevissima sintesi unitaria del loro pensiero.

1. Viene riconosciuta da tutti l'importanza dell'accostamento al fenomeno religioso, in quanto necessario alla formazione globale dell'individuo.

2. In modo particolare viene sottolineata la funzionalità dello studio aconfessionale del fenomeno religioso per la formazione di un uomo nuovo, « cittadino del mondo », aperto universalisticamente, comprensivo, tollerante.

3. Tale studio dovrà configurarsi soprattutto come storia comparata delle religioni (o storia delle idee e movimenti religiosi), capace di condurre alla conoscenza e al dialogo con altre esperienze e tradizioni, diventando così fattore di unificazione fra gli uomini.

4. Per motivi pedagogici (salvaguardia della libertà) lo studio del fenomeno religioso viene collocato dai più nel novero delle materie opzionali (o anche facoltative) della nuova secondaria superiore.

5. Da alcuni viene visto come ideale uno studio che affronti il fenomeno religioso non come realtà a sé, ma come dimensione essenziale della cultura (dovrebbe quindi trovare luogo nello studio delle scienze umane).

B. Abolizione di qualsiasi I.R. specifico

(Proposta sostenuta da un altro gruppo di laicisti)

Su questa posizione concordano sostanzialmente i laicisti **L. Borghi, G. Limiti, M. Ricciardi-Ruocco, A. Sbisà** e altri.[8]

Diamo una breve sintesi che evidenzia i punti più caratteristici di convergenza per gli autori in questione.

[8] Rimandiamo, fra l'altro, a *L. Rodelli,* che difende posizioni abbastanza vicine a quelle di L. Borghi, ma appare più dialogante e possibilista; questo si verifica ancora più chiaramente in *R. Laporta,* che riconosce il diritto di richiesta di un I.R. specifico nella scuola.

1. Si ha da parte di tutti una esclusione recisa dalla scuola di ogni I.R. specifico con motivazioni che variano da autore ad autore; l'I.R. va contro il principio della libera formazione personale del giovane e della libertà religiosa, in quanto resta sempre confessionale (o colorabile di confessionalità) e dogmatico, impedendo in tal modo la crescita in criticità; è strumento di autoritarismo, di condizionamento, di alienazione; non dice nulla di più di quanto possa dire la scienza: è perciò inutile...

2. Si riconosce da parte di alcuni la possibilità e la stessa necessità di un accostamento al fenomeno religioso: esso però dovrà essere di carattere storico-critico e non costituirà una disciplina indipendente ma sarà un momento particolare dell'insegnamento della storia e della filosofia.

3. La religione, infatti, deve essere vista come modalità della tendenza dell'uomo a esperienze umane totalizzanti: in tal senso deve essere esclusa la sua alterità o peculiarità e quindi la necessità di costituirsi come disciplina a parte: in realtà, in ogni materia può essere messa in evidenza l'afflato o dimensione religiosa.

C. Abolizione di ogni I.R. cristiano nella scuola

(Posizione sostenuta da gruppi di contestazione cattolica e protestante)

Ci riferiamo in modo particolare ad alcuni gruppi e persone che sono accomunate da un'aspra azione contestatrice nei confronti dell'attuale I.R. scolastico e dalla convinzione che in nessun modo l'I.R. cristiano possa essere presente nell'ambito della scuola.
Si muovono su questa linea **l'« Assemblea Ecclesiale Romana », la rivista « COM », il Gruppo « 7 novembre », il Movimento di Cooperazione Educativa », le « Comunità Cristiane di Base »...**[9]

[9] Un certo numero di « documenti sulla contestazione cattolica dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di Stato », è riportato in R. MOCCIARO, *I cattolici contro la scuola confessionale,* La Sponda, Bologna, 1972, pp. 173-209. Altri documenti sono riportati in L. MARTINI, *Prese di posizione contro l'insegnamento della religione nelle scuole statali,* in « Testimonianze », 129, 1970, pp. 845-854.

Si hanno presenti anche interventi di singoli, fra i quali si segnalano come particolarmente significativi quelli di *M. Bertini, M. Cuminetti, F. Gentiloni, R. Mocciaro, I. Montini, M. Vigli* (cattolici) e di *G. M. Artini, V. Benecchi* (protestanti).

Premessa

Nel proporre la sintesi delle posizioni di questi gruppi (o autori), è opportuno fare anzitutto un rilievo fondamentale: il loro discorso si muove quasi esclusivamente su un piano contestativo dell'attuale I.R. a regime concordatario e di opposizione di principio a qualunque sistemazione futura che veda la Chiesa implicata con le strutture di potere statali nella scuola. Ma al di là di questo rifiuto, non emergono soluzioni articolate; anzi, sono pressoché assenti gli stessi tentativi di soluzione, quasi non esitesse il pressante problema pedagogico di un rapporto fra fenomeno religioso e maturazione umana in ambiente scolastico. Senza voler esprimere un giudizio di valore, non si può comunque non sottolineare la meraviglia che desta questo fatto, specialmente se si pensa che tutti gli altri autori finora esaminati dimostrano di avvertire il rilievo dell'istanza pedagogica.

Detto questo, cerchiamo di riassumere le critiche mosse all'I.R. attuale e le ragioni addotte in opposizione a qualunque tipo di I.R. cristiano nella scuola. Indicheremo, infine, le soluzioni pedagogiche segnalate, più che altro marginalmente, da qualche persona o gruppo al problema della religione nella scuola.

Sintesi della posizione

1. Viene anzitutto messa in rilievo la pesante situazione di disagio circa l'I.R. che si riscontra a tutti i livelli (studenti, insegnanti di religione, autorità ecclesiastiche). I rimedi proposti (preparazione e scelta più accurata degli insegnanti, rinnovamento di contenuti e di metodi...) non sono risultati efficaci. Anzi, la situazione è andata sempre più peggiorando. Ma, anche nel caso che le attuali difficoltà fossero superate, si dovrebbe procedere ugualmente all'abolizione dell'I.R. nella scuola per ragioni di principio.

2. L'I.R. cattolico nelle scuole statali deve essere abolito perché usufruisce di un regime di privilegio, derivato da un concordato fra la Chiesa e uno Stato fascista.

Anzitutto questo privilegio si rivela strumento di potere in mano alla gerarchia cattolica (vedi: nomina e rimozione degli insegnanti, imposizione di programmi e di libri di testo,... cose che sono, fra l'altro, una chiara mortificazione dell'autonomia della scuola statale laica); è lesivo del principio di libertà religiosa e di uguaglianza democratica (essendo del tutto inefficace l'istituto dell'esonero); è, di conseguenza, socialmente discriminante: per tutti questi motivi deve essere detto illegittimo, ingiusto, contrario alla stessa Costituzione italiana.

3. A prima vista tale privilegio potrebbe apparire come un aiuto all'evangelizzazione; in realtà risulta estremamente dannoso ai veri in-

teressi di fede della Chiesa. La compromissione inevitabile con il potere politico a cui porta l'I.R., priva la Chiesa di quella libertà e di quella capacità « profetica » di scandalo e di rottura che sono indispensabili per un'efficace ed autentica predicazione del Vangelo.

4. Perciò l'I.R. scolastico, invece di essere un servizio al Vangelo, diventa un chiaro servizio al sistema ingiusto che domina attualmente la società e che strumentalizza ai suoi fini di conservazione la stessa istituzione scolastica: lo sostiene, lo avalla, lo approva tacitamente quando non esplicitamente. Infatti, in quanto pagato e retto da specifiche norme giuridiche e amministrative. L'I.R. deve stare alle regole del gioco, mantenendosi ligio ed ossequiente al gruppo di potere che gestisce la scuola ed è espressione della classe dominante conservatrice. In tal modo l'I.R. diventa esso stesso strumento di conservazione e di alienazione, svuotando il messaggio cristiano della sua carica rinnovatrice-rivoluzionaria, dando un'immagine del tutto falsata del volto di Cristo e del suo Vangelo. E questo è un gravissimo attentato contro la parola liberatrice di Dio, un palese tradimento dell'autentica missione evangelizzatrice della Chiesa.

5. Deve essere infine messa in evidenza la radicale ambiguità di qualunque I.R. scolastico: esso trasporta illecitamente un compito tipico ed esclusivo della comunità di fede o chiesa nell'ambito laico della scuola. Tra l'azione di evangelizzazione-catechesi e l'insegnamento scolastico non c'è infatti possibilità di continuità o innesto (e gli autori fanno a questo proposito riferimento esplicito alla tesi barthiana della netta opposizione fra religione e fede): il Vangelo può essere annunciato e testimoniato, ma non insegnato come materia scolastica, non essendo una dottrina da apprendere ma una proposta che esige una risposta esistenziale, una decisione di fede. Di qui l'incompatibilità anche futura fra evangelizzazione-catechesi e insegnamento scolastico.

6. Si fa in genere appello agli insegnanti sensibili e agli studenti di passare all'azione per l'abolizione dell'I.R. nella scuola: si loda il rifiuto di continuare a insegnare religione fatto clamorosamente da alcuni sacerdoti qua e là in Italia e si auspica che gli studenti, a cominciare da quelli più convinti del loro cristianesimo, chiedano l'esonero in massa. Tutto ciò potrà avere un notevole influsso sull'opinione pubblica e potrà pesare sulle autorità politiche ed ecclesiastiche, accelerando la caduta del regime concordatario anche per quanto riguarda l'I.R. nella scuola.

7. I più, come si è detto, non prendono in considerazione il tema dell'accostamento scolastico al fenomeno religioso (che tocca, come è evidente, anche il cristianesimo). Alcuni propongono come alternativa corsi di storia del cristianesimo e delle religioni a carattere informativo, portando come giustificazione l'influsso che il fatto religioso ha avuto nello sviluppo dell'umanità: evidentemente tale corso non dovrà essere confessionale e sarà affidato a persone scelte sulla base della competenza e non della fede religiosa. C'è inoltre chi ammette la possibilità e la stessa opportunità di visite, da parte degli alunni che lo desiderano, a iniziative e comunità di credenti: questo rientrerebbe nel ruolo formativo della scuola, impegnata a favorire il contatto con i diversi aspetti di una società pluralistica come quella in cui viviamo.

SCUOLA E RELIGIONE

NOVITÀ

Vol. 2° - Situazione e prospettive in Italia
a cura dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana
pp. 368 - L. 3.200

Contenuto: Questo secondo volume di **« Scuola e religione »** (il primo esaminava l'insegnamento della religione in 12 nazioni) ferma l'attenzione sulla situazione e prospettive dell'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore statale in Italia.

La situazione viene esaminata secondo l'angolazione sociologica (G.C. Milanesi e P. Scilligo), storico-ecclesiale (G. Groppo) e giuridica (S. de Simone).

Nelle **« prospettive »,** prendendo le mosse da un'analisi dei problemi di fondo dell'insegnamento della religione nella scuola, considerati sotto l'aspetto pedagogico (P. Braido), teologico (D. Mongillo) e pastorale (E. Alberich), si indicano le linee metodologiche che debbono qualificare una **nuova presenza** dell'insegnamento della religione nella scuola (studi di F. Pajer, C. Bucciarelli, G. Gevaert e R. Giannatelli). Alcune conclusioni poste a modo di bilancio (E. Alberich) chiudono il volume.

Destinatari: Tutte le persone interessate alla scuola secondaria: insegnanti di religione, direttori di U.C.D., docenti di Catechetica, insegnanti di altre materie ma aperti al problema dell'insegnamento della religione, operatori di pastorale ed esperti in problemi scolastici.

* * *

1° volume

SCUOLA E RELIGIONE

1. Una ricerca internazionale: situazioni, problemi, prospettive.
pp. 512 - L. 3.500

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

1. Giudizi e aspettative dei giovani sull'insegnamento della religione nelle scuole

Uno strumento facile per un sondaggio nelle classi

Premessa

All'inizio dell'anno scolastico quasi tutti gli insegnanti di religione si trovano davanti, oltre alle classi degli anni precedenti, anche un certo numero di **classi nuove** e subito, come è naturale, sorgono per loro dei grossi interrogativi: **« Che cosa pensano questi giovani dell'insegnamento della religione?** Che significato danno alla presenza di tale insegnamento nel programma scolastico e, conseguentemente, alla presenza dell'insegnante della religione in mezzo a loro? Che cosa si aspettano dall'insegnamento della religione e, specificatamente, dall'insegnante?, ecc. ».

La necessità di **avviare** con loro **un dialogo per la chiarificazione del problema** appare evidente. Ma, ancora prima di fare questo, può essere utile realizzare un **sondaggio** in tutte le nuove classi **per farsi una prima idea della situazione,** confrontandola eventualmente con quella emersa nelle recenti inchieste sociologiche sull'insegnamento della religione realizzate in molte diocesi italiane.[1]

Per fare tale sondaggio consigliamo di **utilizzare integralmente o anche solo in parte il questionario di G. Milanesi**[2] **o quello di alcuni anni prima dovuto a G. Negri.**[3]

Per comodità dei Lettori, **ne proponiamo qui uno nostro** che si ispira soprattutto a quello di G. Milanesi, ma semplificato notevolmente sia dal punto di vista tecnico che da quello espressivo e integrato opportunamente con altre domande.

[1] Per una presentazione globale dei loro risultati si veda: G. MILANESI, *Giovani studenti italiani di fronte all'insegnamento della religione,* in « Scuola e religione », vol. II, LDC, Torino-Leumann, 1973, pp. 15-45.

[2] Le domande sono riportate nel corso del commento ai risultati dell'inchiesta realizzata in Umbria; si veda: G. MILANESI, *Religione e liberazione,* SEI, Torino, 1971, pp. 1-94.

[3] Cf: G. NEGRI, *L'atteggiamento verso l'insegnamento religioso negli studenti delle scuole medie superiori,* in « Orientamenti pedagogici », 4, 1965, pp. 714-720.

QUESTIONARIO PER IL SONDAGGIO DI OPINIONE NELLE CLASSI

Il questionario che hai fra mano è stato elaborato per conoscere il parere degli studenti sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore.

Ti prego di rispondere alle domande con assoluta sincerità: esprimi **quello che pensi tu personalmente** su ciascun punto.

La conoscenza del pensiero degli alunni mi sarà di grande utilità per svolgere meglio il mio servizio nelle varie classi in cui insegno.

Ti ringrazio anticipatamente per l'impegno che vorrai mettere nel rispondere.

Per lasciare a tutti la massima libertà di espressione, preferisco che il questionario resti anonimo.

1. Qual è il tuo atteggiamento in linea di principio (cioè prescindendo da come di fatto viene impartito) verso l'**insegnamento della religione (I.R.)** nella scuola secondaria superiore?

☐ Molto favorevole
☐ Abbastanza favorevole
☐ Poco favorevole
☐ Per nulla favorevole

Per quali ragioni?

2. Quali cause ritieni abbiano influito sul tuo atteggiamento (positivo o negativo) verso l'I.R.?

3. Quale pensi sia l'atteggiamento dei tuoi genitori verso l'I.R. da te frequentato nella scuola?
Da che cosa, secondo te, è motivato?

4. Secondo te, a che cosa dovrebbe servire l'I.R. nella scuola?

5. Attualmente vengono fatte diverse proposte sulla sistemazione dell'I.R. nella scuola. Qui sotto vengono riassunte le principali. Quale di esse incontra da parte tua il grado più alto di approvazione?

☐ Mantenere l'I.R. cattolico nella sua forma attuale
☐ Mantenere l'I.R. cattolico, rinnovandolo però nei metodi e nei contenuti
☐ Abolizione dell'I.R. cattolico senza sostituirvi nessun altro insegnamento equivalente
☐ Sostituire l'I.R. cattolico con l'educazione morale, civica, sociale
☐ Sostituire l'I.R. cattolico con l'insegnamento della storia comparata delle religioni (presentazione delle principali religioni professate nel mondo)
☐ Sostituire l'I.R. cattolico con l'analisi scientifica del comportamento religioso dell'uomo nei suoi aspetti più generali, prescindendo cioè dalle singole religioni
☐ Sostituire l'I.R. cattolico con la storia del cristianesimo, visto come fatto culturale

— Vuoi dare il motivo della tua preferenza?

6. Che cosa pensi della possibilità dell'esonero dall'ora di religione?

7. Ritieni che l'I.R. abbia contribuito alla tua formazione religiosa?

☐ Moltissimo
☐ Molto
☐ Abbastanza
☐ Poco
☐ Quasi nulla
☐ Nulla

Perché?

8. Credi che l'I.R. abbia contribuito alla tua formazione umana? (Ti ha aiutato a risolvere i tuoi problemi umani e a farti maturare come uomo?)

☐ Moltissimo
☐ Molto
☐ Abbastanza
☐ Poco
☐ Quasi nulla
☐ Nulla

Perché?

9. Stando all'esperienza dell'ultimo anno, sei complessivamente soddisfatto dell'I.R. che ti è stato impartito?

☐ Moltissimo
☐ Molto
☐ Abbastanza
☐ Poco
☐ Quasi nulla
☐ Nulla

10. Prova ora ad elencare i principali motivi di soddisfazione o di insoddisfazione per l'I.R. ricevuto nell'ultimo anno.

11. Secondo te, quali dovrebbero essere le doti o qualità di un insegnante di religione ideale? Elenca le più importanti.

12. Quali compiti affidi all'insegnante di religione? Indica i più importanti.

13. Quali argomenti vorresti affrontare nell'ora di religione?
Fanne un elenco sufficiente, secondo te, per il programma di un anno e disponi tali argomenti in ordine di importanza.

14. Quali dei metodi di insegnamento qui elencati preferisci?

☐ I. Partire da avvenimenti di cronaca e di attualità cercando di capirne il significato alla luce del Vangelo

☐ II. Prendere in esame in modo sistematico i più grandi problemi dell'uomo e discuterli in chiave cristiana

☐ III. Enunciare le verità della fede ricavandone le applicazioni per la vita

☐ IV. . . . . .

— Spiega il motivo della tua preferenza

15. Nello svolgimento delle singole lezioni si possono seguire diversi procedimenti. Quale dei seguenti trovi più adatto?

☐ Il professore occupa interamente la lezione con la sua esposizione
☐ Il professore discute con gli alunni per tutto il tempo della lezione su argomenti da lui programmati

☐ Il professore discute con gli alunni su argomenti scelti dagli alunni
☐ Il professore parla per buona parte della lezione, lasciando un po' di tempo per la discussione
☐ Il professore discute con gli alunni su argomenti proposti in parte da lui e in parte dagli alunni
☐ Professore ed alunni avviano una ricerca comune, che si prolunga anche fuori dalla scuola; di essa danno poi relazione in classe
☐ Altre possibilità

— Cerca di motivare la scelta che hai fatto.

16. Che cosa pensi del testo di religione in genere?
Che giudizio dài di quello ufficialmente in uso nella tua classe nell'anno passato?

Dati personali

17. Sesso ☐ Ragazzo ☐ Ragazza

18. Appartieni a qualche gruppo? ☐ Sì ☐ No

— Se sì, a quale?

— Pensi che l'appartenenza ad esso influisca sul tuo atteggiamento verso l'I.R.? ☐ Sì ☐ No

— Se sì, in che modo?

19. Qual è il tuo atteggiamento verso la fede cristiana?

☐ Sono credente
☐ Credo, ma ho dei dubbi su alcune verità religiose
☐ Dubito di tutte le principali verità religiose
☐ Non credo, ma sono in una fase di ricerca religiosa
☐ Sono agnostico (penso che di Dio non si possa dire nulla)
☐ Sono indifferente (la cosa non mi interessa)
☐ Sono ateo

20. Qual è la tua frequenza alla Messa?

☐ Ogni domenica e festa
☐ Qualche volta all'anno
☐ Qualche volta al mese
☐ Mai

21. Quando prendi delle decisioni importanti, sei guidato anche da motivazioni d'ordine religioso?

☐ Sempre
☐ Assai raramente
☐ Quasi sempre
☐ Mai, la religione resta estranea a queste decisioni

22. Se vuoi puoi aggiungere altre riflessioni e osservazioni sull'argomento affrontato dal questionario.

2. Rapporto fra insegnante di religione e famiglia

Un sussidio per avviare il dialogo

Oltre al dialogo da avviare con i giovani, l'insegnante all'inizio dell'anno è preoccupato anche delle **relazioni da allacciare con i genitori dei suoi alunni.** Si sa quanto la realizzazione di questa istanza, che è in sé un preciso impegno educativo, sia difficile, soprattutto a motivo del numero in genere molto alto di classi in cui si insegna. Eppure, mediante una saggia programmazione, è possibile adempiere almeno in parte e in maniera abbastanza proficua questo importantissimo compito.

Il **questionario** che presentiamo [4] è stato **utilmente usato per organizzare i rapporti fra insegnante di religione e famiglia;** ispirandosi ad esso altri insegnanti potranno costruire strumenti adattati alla situazione specifica in cui operano.

QUESTIONARIO SUL RAPPORTO FRA INSEGNANTE DI RELIGIONE E FAMIGLIA

Gentili Signori,

nella consapevolezza del diritto-dovere che i genitori hanno di collaborare con tutti i docenti nell'azione formativa della scuola a favore dei loro figli, mi permetto di proporre questo breve questionario che ritengo mezzo utile per facilitare il rapporto fra l'insegnante di religione e la famiglia. Mi hanno sollecitato all'iniziativa alcune concrete difficoltà di fatto: il poco tempo che i genitori hanno a disposizione, il numero alto degli alunni che frequentano le mie lezioni, gli orari scolastici scomodi per l'incontro fra genitori e docenti.

Sarei loro molto grato se con la massima libertà e schiettezza mi indicassero quali sono le possibilità concrete per eventuali nostri incontri in vista di una efficace intesa educativa.

Il questionario proposto non si limita a una richiesta sul tempo e sulle modalità degli incontri, ma sollecita anche alcune risposte che mi saranno molto utili per la conoscenza del loro pensiero sull'insegnamento della religione.

Nella certezza che vorranno offrirmi questa prima collaborazione, ringrazio e porgo ossequi.

1. Quale importanza attribuisce all'insegnamento della religione nella scuola?

☐ Massima
☐ Molta
☐ Notevole
☐ Poca
☐ Pochissima
☐ Nessuna

— Perché?

[4] D. Piero Contorbia di Vercelli ha costruito e utilizzato per primo nelle proprie classi tale questionario. A lui va il nostro ringraziamento. Il testo riportato in questo fascicolo è però una rielaborazione nostra, che si distacca abbastanza dall'originale per modifiche sia formali che contenutistiche.

2. Che cosa pensa si debba fare dell'attuale insegnamento della religione nella scuola?

☐ Abolirlo
☐ Sostituirlo con un insegnamento religioso non confessionale (per es., storia delle religioni, psicologia e sociologia della religione, ecc.)
☐ Mantenerlo come è ora
☐ Rinnovarlo quanto a metodi e contenuti

— Perché?

3. Come vorrebbe regolamentata la frequenza dell'attuale ora di religione?

☐ Obbligatoria per tutti con possibilità di esonero su richiesta dei genitori
☐ Obbligatoria per tutti con possibilità di esonero su richiesta dei giovani
☐ Libera con richiesta esplicita di frequenza da parte dei genitori
☐ Libera con richiesta esplicita di frequenza da parte dei giovani

— Perché?

4. Sono molti i genitori che si preoccupano di chiedere informazioni sull'andamento scolastico dei loro figli ai diversi insegnanti.
D'altra parte la stessa legislazione scolastica insiste oggi su uno stretto e attivo rapporto fra la scuola e la famiglia.
Crede che sia necessario incontrarsi anche con l'insegnante di religione?

☐ Sì
☐ No

— Su quali ragioni si basa la sua risposta?

5. Se ritiene necessario o utile l'incontro fra genitori e insegnante di religione, dove lo vorrebbe realizzato?

☐ Nella scuola
☐ Fuori della scuola

— In questo secondo caso, dove espressamente?

☐ In casa propria
☐ In casa dell'insegnante o in altro luogo da lui fissato

6. In che modo pensa di utilizzare l'incontro con l'insegnante di religione?

7. Concretamente, che cosa si aspetta dall'insegnante di religione?

8. Se vuole, può indicare qui alcune date in cui Ella è disponibile per un incontro.

9. Può aggiungere qui altri eventuali rilievi e proposte sul tema della collaborazione fra insegnante di religione e famiglia.

Dati personali

COGNOME E NOME (di uno o di entrambi i genitori)
Indirizzo (ed eventualmente numero telefonico)
Se vuole, si può indicare anche la PROFESSIONE, L'ETÀ, LA FEDE RELIGIOSA (cattolica, protestante, ebraica, non credenza, ecc.)

* * *

CRISTIANI E SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

(Bologna, 2-4 novembre 1973)

La rivista « **Note di pastorale giovanile** » ha promosso, in collegamento con il « **Centro Salesiano di Pastorale Giovanile** », un convegno di studio sul tema: « CRISTIANI E SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE ».

È necesario che i **cristiani** (giovani, insegnanti, famiglie) prendano coscienza del **significato della loro presenza nella scuola:** sono nella scuola in vista della trasformazione di essa in un luogo di liberazione totale dell'uomo, un luogo in cui possa cioè svilupparsi veramente l'uomo « nuovo ».

I cristiani devono convincersi di una loro precisa responsabilità per un'animazione della cultura che, nel rispetto della sua specifica autonomia, offra ad essa tutta la ricchezza della novità cristiana.

È in questa chiave che deve essere ripensata la loro presenza nella scuola.

Questo lo spirito del Convegno.

Presentiamo ora il programma concretamente sviluppato nelle tre giornate di lavoro.

PROGRAMMA

2 novembre: LA SCUOLA NELLA SOCIETÀ
Introduzione: **Evangelizzazione e realtà profane** (G. Gatti)

Rapporti strutturali e culturali tra scuola e società (P. Scilligo);
Comunicazioni: **Scuola ufficiale e scuola « parallela »** (A. Albano); **Scuola e mondo del lavoro** (M. Pollo); **Scuola e gestione sociale** (S. Jacomuzzi).

3 novembre: LA SCUOLA COME LUOGO DI UMANIZZAZIONE
Dall'autonomia della cultura ad un umanesimo aperto (E. Alberich); **L'educazione proposta dalla scuola al servizio dell'uomo** (G. Proverbio); Comunicazioni: **Progetto di insegnamento umanizzante e modelli alternativi** (G. Caffaro-Rore, L. Colosi, P. Picchierri).

4 novembre: LA SCUOLA COME LUOGO DI EDUCAZIONE ALLA VITA DI FEDE
Tavola rotonda tra esperti: **Scuola e educazione alla fede. Giovani cristiani nella scuola. Scuola e strutture pastorali. Insegnamento religioso nella scuola** (C. Bucciarelli, A. Degli Esposti, P. Natali, E. Pederzani, P. Soldi).

Per informazioni in vista dell'iscrizione rivolgersi a:
Note di Pastorale Giovanile, LDC
10096 Torino-Leumann.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 10 - OTTOBRE 1973
SERIE II - 168

PREADOLESCENTI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

M. Pomponi, L'approccio catechistico in prima media, pp. 1-15
U. G., La catechesi e la pastorale dei preadolescenti in Italia, pp. 16-24

In questo inizio d'anno catechistico presentiamo una esperienza di catechesi nella scuola e una relazione sulla pastorale e catechesi dei preadolescenti in Italia, come materiale di riflessione e di stimolo per insegnanti e catechisti nella progettazione dei loro piani di lavoro.

MARCELLA POMPONI

L'APPROCCIO CATECHISTICO IN PRIMA MEDIA

Relazione di una esperienza

Premesse

La catechesi è illuminazione della vita dell'uomo; è la parola di Dio che **illumina dall'interno le esperienze di vita di ciascuno.** « A fondamento di ogni metodo catechistico sta la legge della fedeltà alla Parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli... Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini » (RdC 160).

Applicare questo principio alla catechesi dei preadolescenti vuol dire **situarla nel dinamismo evolutivo del ragazzo** in modo che il problema religioso venga percepito non come una risposta immediata e definitiva ai suoi bisogni ma come un appello, stimolo, **proposta cui poter far riferimento** durante tutto il lungo e non sempre facile cammino verso la maturità.

L'équipe di scienze religiose della media statale Petrocchi (sperimentale, a tempo pieno), all'inizio dell'anno scolastico, nello stabilire i termini della sperimentazione del piano di lavoro, ha tentato di ipotizzare un tipo di catechesi che partendo dall'esperienza umana dei ragazzi, esplorata a diversi livelli fino al più profondo, mettesse in luce quei **valori** presenti, ma ancora nascosti, **capaci di essere « segno » o richiamo della presenza di Dio.**

La nostra proposta catechistica è fondamentalmente di tipo antropologico sia nel metodo che nel contenuto. Per una tale scelta operativa risulta della massima importanza, agli effetti della efficacia della catechesi, mettere in rilievo **alcune costanti psicologiche del preadolescente su cui innestare i valori cristiani,** pur rispettando la loro dinamicità.

La fede entra così nello sviluppo integrale dei preadolescenti: in questo modo potranno formarsi « una mentalità di fede che consenta di vivere da figli di Dio nella situazione di vita che è loro propria » (RdC 128).

DINAMISMI PSICOLOGICI DEL PREADOLESCENTE
1ª MEDIA - IL DINAMISMO DELLA SCOPERTA

Con l'ingresso nella scuola media dell'obbligo il preadolescente, iniziando il processo di superamento dell'egocentrismo dell'infanzia, si pone in un atteggiamento di SCOPERTA di fronte a se stesso e al mondo: viene a contatto con le realtà immediatamente vicine a lui e ne rimane affascinato. Questa apertura « nuova » non riguarda solo l'estensione delle sue conoscenze, ma **tende ad andare in profondità fino a scoprire il senso della sua esistenza, delle cose, del mondo.** Il ragazzo desidera entrare nelle realtà della vita dove intuisce che ognuno ha un suo posto ben preciso e dove anche lui ormai sente di poter svolgere un suo compito che ancora però intravede soltanto.

Sfruttare il dinamismo di questa scoperta vuol dire aiutare il ragazzo ad inquadrare tutta la realtà in modo organico, a confrontarsi con essa, con i suoi effettivi problemi. Significa ancora aiutarlo a scorgere nel

mondo i progetti di costruzione e l'azione di coloro che lavorano per renderlo migliore (cristiani) e che si situano in questa azione con un atteggiamento tutto particolare.

In questa linea e al suo servizio, **la lettura del Vangelo di Marco** fa estendere l'atteggiamento di scoperta a **Gesù, l'uomo nuovo** e, in Lui, al piano che Dio ha sul mondo.

La scelta del Vangelo di S. Marco è giustificata sia dalla sua semplicità rispetto agli altri vangeli sia perché meglio delinea nella sua stessa struttura **un invitante itinerario di scoperta di Gesù, figlio di Dio.**

IL NOSTRO PIANO DI LAVORO

Determinato così, a grandi linee, un atteggiamento chiave del preadolescente e ideata una metodologia che ne tenesse conto per una catechesi incarnata, si sono stabilite le tappe operative e gli obiettivi da raggiungere e da verificare. Si è creduto opportuno svolgere la catechesi **a partire da alcuni punti fondamentali segnati sulle schede di lavoro** date ai ragazzi per facilitare la riflessione comune e per favorire una presa di coscienza della loro situazione di vita. Le linee di contenuto di ogni singola scheda sono enunciate dai rispettivi titoli, dai quali proprio prende l'avvio lo svolgimento della lezione.

Alcune domande, una riflessione personale o di gruppo, l'esecuzione di un cartellone, un'intervista sono i mezzi di cui ci si serve per favorire al ragazzo il processo di assimilazione e di memorizzazione degli elementi catechistici proposti. In tal modo le conclusioni più che essere presentate dal catechista **emergono induttivamente e come « scoperta »** dall'analisi delle loro esperienze e come frutto delle loro riflessioni.

I CONTENUTI

Una **sintesi finale** di poche righe, riportata in fondo alla scheda, è di stimolo per orientare il ragazzo a tradurre operativamente le conoscenze apprese e serve di aggancio per ritornare al titolo della scheda da cui ha preso l'avvio la catechesi, per leggerlo in modo « nuovo », arricchito cioè dalle scoperte fatte.

Tutto il contenuto della catechesi è organizzato attorno ad alcune unità sviluppate in diverse schede di lavoro.

I unità: Il preadolescente di fronte a se stesso e agli altri

- Eccomi! Sono così... (Scheda 1)
- La mia storia (Scheda 2)

- La storia la facciamo insieme (Scheda 3)
- Due modi di camminare insieme (Scheda 4)

II unità: Il preadolescente di fronte al mondo

- Scopro un mondo in crescita (Scheda 5)
- Una finestra aperta sul mondo (Scheda 6)
- Il mondo che tu « scopri » è il mondo di Dio (Scheda 7)

Sintesi delle due unità. Obiettivo: aiutare il ragazzo a prendere posizione in maniera operativa di fronte a se stesso e al mondo confrontandosi con un modello: **Abramo.**

- Migliora il mondo nel posto dove ti trovi (Scheda 8)
- Un uomo in cammino verso un mondo nuovo (Scheda 9)
- La storia di Abramo e la mia storia (Scheda 10)

III unità: Scoperta di Gesù, l'Uomo Nuovo. Costituisce la parte centrale del programma (schede 11-19).

Presenteremo ora le prime quattro schede (la I unità), di cui ci serviamo per prendere contatto con i ragazzi all'inizio dell'anno.

SCHEDE 1-4

Indicano un approccio da avviare, nelle prime lezioni, con i singoli ragazzi e la classe, per un approfondimento personale che faciliti la scoperta di alcuni VALORI-CHIAVE per l'itinerario verso la fede.

Scheda 1. Si fa conoscenza; gli alunni e l'insegnante si presentano.

Scheda 2. È il vero punto di partenza della nostra catechesi: « la storia del ragazzo ». Se la catechesi antropologica parte dal ragazzo, se vuole innestarsi nella sua vita, questa scheda è importante per una **presa di coscienza di sé,** dei propri valori.

Scheda 3. Dà la prospettiva del cammino da fare; non un andare avanti da soli, ma **con gli altri.** Ci si arricchisce nella misura in cui ci si apre agli altri.

Scheda 4. Si sottolinea il valore della **collaborazione** in una linea di impegno operativo immediato: la classe.

SCHEDA 1: ECCOMI, SONO COSÌ

Obiettivi: Con questa prima scheda di lavoro si vuole dare uno sguardo ai ricordi del passato che i ragazzi stanno lasciando per far loro

Eccomi! sono così...

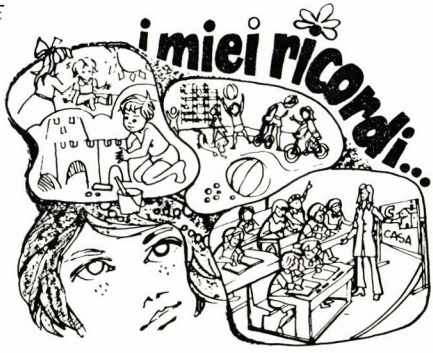


MI PRESENTO



- SULLA NUOVA SCUOLA CHE FREQUENTO
- SUI COMPAGNI E PROFESSORI CHE HO TROVATO

- I RICORDI DELLA SCUOLA ELEMENTARE
- DELLA MIA VITA DI FANCIULLO



maggiormente prendere coscienza del presente in una dimensione di sicurezza che li guiderà con fiducia verso l'avvenire.

Come abbiamo proceduto: Abbiamo preso il primo contatto con la classe; brevemente e con spontaneità si avvia un dialogo con i ragazzi.

L'idea chiave della lezione è: **CONOSCERSI è importante.**

Siccome i ragazzi sono molti, si invita ciascuno a presentare la sua persona, scrivendo o disegnando su un foglio e compilando la scheda. (Si fanno lavorare singolarmente i ragazzi per 15 minuti circa. Quindi si ritirano i fogli).

— **Intervista con l'insegnante**

Si sollecita qualcuno a improvvisarsi giornalista per intervistare:

— qualcosa sulla nostra vita;
— perché insegniamo educazione religiosa;
— che cosa faremo insieme;

— Avviso: portare per il prossimo incontro un quaderno o raccoglitore ad anelli (di grandi dimensioni, per inserirvi le schede e i lavori fatti); inoltre forbici, colla, matite colorate, fotografie della vostra vita per illustrare su una scheda **la mia storia.**

— L'insegnante elabora (a casa) una sintesi delle schede personali dei ragazzi: ne risulta un certo « profilo » della classe.

Realizzazione: Si avvia il lavoro della catechesi cercando di suscitare nei ragazzi il « valore del CONOSCERSI ». Conoscersi non è sapere che nella classe ci sono Luigi, Roberto, Paola... Questi sono semplici nomi. Conoscere Luigi, Roberto, Paola significa scoprire CHI SONO, cosa c'è dietro quei nomi, significa cioè « conoscere la PERSONA », le sue caratteristiche, le sue doti. Solo CONOSCENDOCI possiamo AIUTARE ed ESSERE AIUTATI.
La compilazione della 1ª scheda porta i ragazzi a scoprire meglio se stessi e ad evidenziare alcune note caratteristiche della loro personalità:

Paola — « Sono una ragazza che ha un carattere chiuso, specialmente con i genitori e con l'insegnante, e molte volte anche se la lezione la so a memoria sbaglio sempre perché ho paura per qualcosa che non so spiegare ».

Stefano — « Mi chiamo Stefano, ho 11 anni; papà è ciociaro, mamma siciliana; sono molto vivace e spericolato ».

Patrizia — « Mi chiamo Patrizia e mi descrivo così: sono alta m. 1,50, ho i capelli castani e gli occhi verdi. Ho il carattere molto chiuso e non parlo mai ».

I ragazzi, ascoltando la presentazione dei loro compagni prendono coscienza che ognuno è diverso dall'altro, ha caratteristiche ben precise che vanno poste a servizio degli altri, dei compagni, dell'insegnante. Cominciano così a sentirsi « grandi ». Ecco, come si esprime un'allieva:

Simonetta — « L'altro giorno mentre salivo le scale della nuova scuola, mi sono sentita per la prima volta importante, ormai grande ».

Questa scoperta che loro stanno facendo va presa in considerazione: si sottolinea allora che « DIVENTARE GRANDI » significa proprio cominciare a dare qualcosa di sé agli altri, accorgersi degli altri per aiutarli. Così Stefano che è vivace e spericolato potrà aiutare Patrizia ad aquistare maggiore sicurezza e spontaneità. Per questo è importante **conoscersi.** Anche il catechista si fa conoscere. Anche lui ha bisogno di essere AIUTATO.

SCHEDA 2: LA MIA STORIA

Obiettivi: Aiutare il ragazzo ad assumere il suo posto preciso nella vita; deve essere perciò aiutato a **scoprire** la sua situazione attuale per poterla **accettare** con tutto ciò che comporta: superamento delle difficoltà del PASSAGGIO dalla fanciullezza (in cui dipendeva in tutto dagli altri) all'età adulta in cui deve saper fare da SOLO e CON GLI ALTRI.

Come abbiamo proceduto: l'insegnante fa una breve sintesi delle schede personali. Rileva il significato delle presentazioni fatte dai ragazzi, suscitando nuovamente da parte di ciascuno l'impegno ad essere disponibili. Inquadra il significato della nuova scheda: Conoscere la propria storia. Viene restituita la scheda 1ª e consegnata la 2ª.

I ragazzi lavorano con l'aiuto dell'insegnante; possono descrivere la loro storia o per iscritto oppure ricostruendola con una sequenza fotografica o con collages.

Si invita qualcuno a ripetere la « sua storia » ai propri compagni.

Ciò è utile per creare un clima di maggiore affiatamento e di amicizia e per educarli all'ascolto e al rispetto degli altri.

LA MIA STORIA

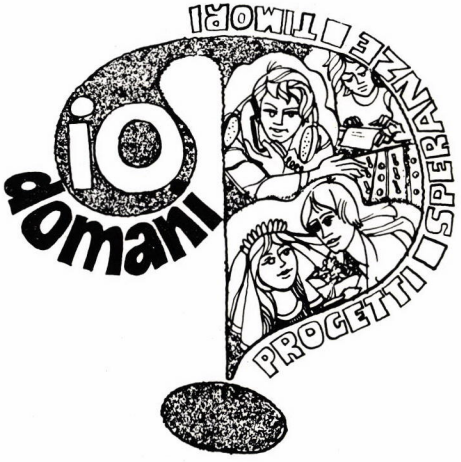
- IL MONDO CHE HO "LASCIATO"





- LE "NOVITA" CHE STO "SCOPRENDO" DENTRO E ATTORNO A ME

- IL PROGETTO DEL MIO "FUTURO„



Realizzazione: Il ragazzo percepisce che non è più fanciullo, non ancora un adolescente e in questa tensione tra un mondo passato e il futuro, si sente insicuro. (Ciò emerge come sintesi delle schede n. 1).

Valeria — « ... pensando al domani ho però **tanti timori**! ».

Simonetta — « Vorrei continuare a studiare, fare contenti i genitori; di speranze ne ho tante; anche **di timori ce ne sono tanti...** ».

Prima di consegnare la scheda n. 2 si sottolinea ancora il valore di **conoscere se stessi e gli altri** per entrare in un VERO DIALOGO e diventare AMICI. La conoscenza questa volta sarà più profonda; il ragazzo si è presentato con il suo nome, con le sue caratteristiche; possiede però anche una « sua storia » personale che racchiude un significato: sta scoprendo le novità della sua vita, della vita degli altri e del mondo. Deve prenderne coscienza così da poter meglio comprendere la situazione attuale — una situazione di PASSAGGIO — per scoprire il valore della propria vita e per realizzare quel progetto che oggi comincia ad intravedere. Ascoltiamo:

Simonetta — « Il mondo che fino a ieri ho frequentato ora l'ho lasciato: era un mondo di fanciullo che **mai avrei desiderato abbandonare.** Ora non sono più la cocchetta di mamma; sono **cresciuta,** mi sto sviluppando e sto scoprendo che il mondo mi avvolge. **Mi sembra di rinascere!** Certo, io **non so domani come sarò**! ».

Nadia — « ... ricordo quando a scuola cominciai a scrivere le prime paroline e a prendere i primi dieci. Arrivavo a casa tutta contenta: **quanta gioia, quanta felicità**! ».

Nadia — « Ho iniziato una nuova scuola: nuovi compagni e nuovi professori: mi è sembrato tutto diverso. Adesso posso dire che mi sento più GRANDE e più IMPORTANTE. Attorno a me tutto è cambiato, tutto è diverso ».

Ogni crescita è un cammino in avanti; l'analisi delle schede ha rilevato alcune caratteristiche comuni ad ogni crescita.
CRESCERE comporta sempre LASCIARE qualcosa, per entrare in un MONDO NUOVO, superando le difficoltà:

Diventare GRANDI significa CONTINUARE la propria storia accettando di essere AIUTATI a superare le difficoltà del PASSAGGIO dalla fanciullezza all'età adulta. Ascoltando la « storia » dei loro compagni, i ragazzi scoprono che d'ora innanzi i veri protagonisti sono loro: prima erano mamma e papà a condurli per mano; ora camminano anche da soli:

— « Ho lasciato il mondo della mia fanciullezza e sono in cammino verso nuove mete ».

Questa è la frase conclusiva della lezione che riassume le scoperte fatte dai ragazzi. Fascino per un mondo nuovo: « Sono ormai grande! ». Apprensione per una NOVITÀ ancora da scoprire.

SCHEDA 3: LA STORIA... LA FACCIAMO INSIEME

Obiettivi: Aiutare alla comprensione di cosa significhi per il ragazzo lavorare e scoprire insieme alle persone che ci vivono accanto. L'**essere per gli altri e con gli altri** è una dimensione essenziale dell'uomo e del cristiano. Il preadolescente che per sfuggire alla durezza della sua realtà tende a **chiudersi in se stesso,** va aiutato a **formare gruppo** e quindi ad avere una visione più vasta del mondo e degli uomini: avviare alla formazione di una coscienza universale. Il ragazzo deve abituarsi a vedere la storia degli uomini non come spettatore ma come protagonista. Nella misura in cui è aperto alla problematica del suo ambiente (famiglia-scuola-classe) sarà anche in grado di intervenire responsabilmente in una problematica più ampia.

Come abbiamo proceduto: In questa lezione, molto importante per il nostro *iter* catechistico, i ragazzi sono stati spesso sollecitati ad operare una riflessione personale per scoprire e per prendere coscienza di alcuni valori fondamentali per camminare insieme (IMPEGNO, COLLABORAZIONE, SUPERAMENTO DI SÉ) man mano che emergevano nel corso di un dialogo aperto e spontaneo instaurato tra di loro e con l'insegnante.

L'insegnante fa una breve sintesi delle schede precedenti: ognuno per realizzarsi ha bisogno degli altri.

Fa una domanda perché i ragazzi scoprano chi sono gli « altri » che finora lo hanno aiutato così da poter dare loro un « nome »: genitori, amici...

Come primo momento di riflessione si consegna la scheda n. 3.

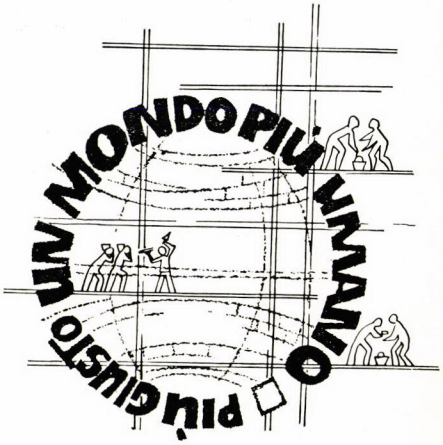
Insieme ai ragazzi si commenta il contenuto e il significato del disegno.

Gli « altri » con i quali oggi devono « camminare insieme » sono i compagni di classe. Ci si impegna concretamente.

Si fa scrivere la sintesi finale.

LA STORIA...
"LA FACCIAMO INSIEME

Non saremo **soli**
in questo viaggio di scoperta
della "terra nuova",
lo compiremo **insieme**.
Non costruiremo da **soli**
la nostra storia
e quella del mondo
che ci sta accanto:
insieme ci uniamo
per **costruire**
un MONDO
MIGLIORE



Realizzazione: Il ragazzo si rende conto, attraverso la sua storia e quella dei compagni, di essere in cammino verso mete ancora da scoprire, il mondo degli adulti (sintesi della scheda n. 2).

Sulla scheda, in sintesi ma in maniera incisiva, si spiega come avverrà la conquista di questo « nuovo mondo »: non da SOLI ma INSIEME agli « altri ».

— Nelle tappe della tua storia, chi sono gli altri che ti hanno aiutato e ti hanno reso la vita facile e piacevole?

Andrea — IERI: i genitori, i negozianti, gli amici...
OGGI: ancora i genitori, i miei compagni, i professori, tutti...

Si sollecitano ancora i ragazzi a prendere coscienza che finora sono vissuti « dagli altri », mentre adesso devono vivere « per gli altri » e « con gli altri ». Perché sia efficace, questa scoperta deve essere concretizzata in un'esperienza che possano subito realizzare. È necessario perciò restringere il cerchio per rendere immediata la possibilità di un « cammino comune ». Ci si sofferma sulla classe, sul significato che ha per ciascuno trovarsi insieme ai compagni.

« Perché sei venuto in questa scuola? » è la domanda che può avviare la riflessione.

« La classe non è il posto per passare il tempo in attesa di ritornare a giocare al calcio. È il luogo dove comincia a conoscere gli "altri" insieme ai quali percorrerà alcune tappe di una storia che durerà tutta una vita e con i quali collaborerà per "costruire la sua storia e quella degli altri, compiendo ogni giorno il proprio dovere così come lo compie la mamma, il papà, l'insegnante, tutti..." » (da W. SARIS, *Mi è andata bene,* LDC). In questa prospettiva si aiuta il ragazzo a superare quel timore che si prova istintivamente di fronte ad un cammino ancora incerto.

Così un'allieva si esprime commentando l'ultima frase riportata sulla scheda:

Simonetta — « Quando l'ho letta ho fatto un sospiro di sollievo senza accorgermene. L'ho fatto perché mi sono sentita rinascere, più sicura! ».

La frase conclusiva « VIVERE LA PROPRIA VITA SIGNIFICA CAMMINARE INSIEME VERSO UN MONDO NUOVO » è un richiamo alle varie scoperte fatte e ad un impegno preso.

SCHEDA 4: DUE MODI DI CAMMINARE INSIEME

Obiettivi: Far prendere coscienza **concretamente,** partendo da una situazione immediata (la classe), che **l'unione fa la forza** nel momento in cui il ragazzo, per esigenze di crescita, tende ad essere individualista e a chiudersi in se stesso per riflettere sui suoi problemi personali. COLLABORARE vuol dire superare l'individualismo ed il proprio egoismo: tutto ciò costa fatica ma avvia ad una piena realizzazione.

Come abbiamo proceduto: Si riporta una breve sintesi della lezione precedente: « La classe è il luogo per incontrare gli altri e camminare insieme ».

Si sollecita la riflessione:

Guardiamoci attorno: dove sono capitato? Cosa c'entro io con i miei compagni? Sono io al centro di questo gruppo?

Si consegna la scheda n. 4. Si guardano insieme i disegni, poi ognuno li interpreta liberamente, descrivendoli sulla scheda stessa.

Qualcuno legge a voce alta quanto ha descritto.

Concretamente si decide cosa si può fare per camminare insieme « in quella classe ». Ognuno esprime un parere. Quindi si sceglie un impegno comune: cercare di non « fermare la classe ».

Si scrive la frase conclusiva.

Realizzazione: Con questa lezione, il ragazzo, partendo da una situazione concreta — la sua classe — scopre quali condizioni sono necessarie per camminare insieme. Si chiede loro di esprimerle. Così la pensano alcuni di essi:

Elda — È necessario superare l'egoismo e le antipatie.

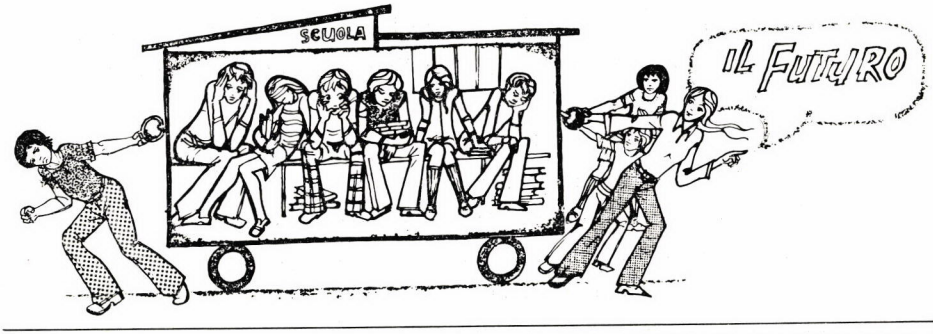
Massimo — Mettersi d'accordo, non litigare.

Valeria — Mettere insieme le nostre forze.

Altre domande come: Cosa c'entro io con i miei compagni? Sono io al centro di questo gruppo? aiutano i ragazzi a spostare l'attenzione da se stessi agli altri. Solo così comprendono il significato di « COLLABORARE », di « COSTRUIRE INSIEME », perché possono prenderne coscienza partendo dalla loro esperienza. Questa è la VIA giusta per camminare insieme. Altrimenti si DISTRUGGE: anche questa può essere una via.

2 MODI DI CAMMINARE INSIEME

io e gli altri: la mia classe



OSSERVA BENE QUESTO DISEGNO: CHI È QUELLO CHE TIRA INDIETRO? CHI SONO QUELLI CHE TIRANO IN AVANTI? E CHI QUELLI BEATAMENTE SEDUTI? DOVE È DIRETTA TUTTA LA CLASSE?





Prima di consegnare la scheda si riflette insieme ancora un poco: « Molti ragazzi pensano che l'imparare sia un compito che ciascuno svolge per conto proprio. Se anche tu pensi così, ti sbagli. Perché per la maggior parte dell'anno tu sei in classe insieme con gli stessi ragazzi e impari insieme... o non impari. Anche se tu stai così attento che capisci immediatamente la spiegazione, l'insegnante, se una decina non l'ha seguito, dovrà spiegare di nuovo e ripeterla ancora finché la classe nel complesso non gli tiene dietro. In questo frattempo anche tu non fai alcun passo avanti. La classe è in moto verso il futuro. L'insegnante dirige, ma la classe stessa indica il tempo. TU dunque hai non poco a che fare con gli altri. Avete dei doveri vicendevoli. Dovete fare qualcosa insieme per andare avanti » (W. SARIS, *Io e gli altri,* LDC).

I ragazzi ora possono interpretare i disegni sulla scheda.

Così Nadia ha visto il secondo disegno:

Nadia — « Alcuni ragazzi stanno costruendo, poi c'è un ragazzo a parte. I ragazzi che hanno i mattoni in mano sono quelli che vogliono costruire una COMUNITÀ, cioè ognuno di loro è UNITO all'altro. Quel ragazzo in disparte potrebbe avere tante ragioni per esserlo: una può essere quella di non aver voglia di costruire questa comunità perché non vuole superare il suo egoismo; in questo modo però danneggia anche gli altri ».

Dopo queste riflessioni il ragazzo scopre il « suo essere » in « quella classe » come un momento privilegiato non solo per imparare insieme ma per formare insieme una vera comunità di AMORE.

Prende coscienza così del significato della frase finale: « Io non vivo da solo, nessuno di noi è un'isola. Insieme agli altri costruisco la mia storia ».

Queste prime quattro schede hanno posto il ragazzo di fronte a se stesso, alla sua realtà più immediata con i suoi effettivi problemi e le sue difficoltà, evitando il pericolo di un ripiegamento; lo hanno aiutato a scoprire il senso della responsabilità e della vita sociale perché si abitui a scoprire nell'impegno della propria vita il valore della disponibilità.

L'ÉQUIPE DI SCIENZE RELIGIOSE
DELLA SCUOLA « PETROCCHI » (ROMA)

LA CATECHESI E LA PASTORALE DEI PREADOLESCENTI IN ITALIA

Secondo i primi risultati dell'inchiesta promossa dalla CEI sul tema « Evangelizzazione e sacramenti »

Alla X Assemblea della CEI, del giugno scorso, è stata presentata una *prima lettura* dei risultati della *Ricerca socio-pastorale* a livello nazionale sul tema « Evangelizzazione e sacramenti ».[1]

La messe dei dati raccolti è notevolissima, e si potranno e dovranno fare di essi letture molto più approfondite, specialmente a livello diocesano e regionale.

UTILITÀ DI UNA ANALISI

Vorremmo qui soffermarci sulle risposte che interessano i preadolescenti. L'utilità dell'esame è duplice. Infatti:

1. benché il questionario non sia stato compilato con l'intenzione di « progettare » un piano pastorale, di fatto le **domande** che esso contiene costituiscono un suggerimento all'azione che faremmo bene a meditare, specialmente all'inizio di un nuovo anno di lavoro, il 1973-74;

2. inoltre, una seconda meditazione si impone sulle **risposte** alle domande stesse, che ci prospettano un quadro abbastanza nutrito di quello che si fa o non si fa sul piano nazionale (pur con tutti i livellamenti propri delle medie statistiche) nella catechesi e pastorale dei

[1] La ricerca, per la sua parte iniziale, si è svolta nei primi cinque mesi del 1973. Del questionario usato abbiamo dato una descrizione in « Catechesi » nel fascicolo A di aprile, alle pp. 50-52.
All'Assemblea della CEI è stato presentato un primo volumetto di circa 160 pp., che riproduceva il questionario riportando i risultati percentuali delle risposte a livello nazionale, ma distinguendo tra parrocchie piccole, medie e grandi, e un secondo di circa 75 pp. contenente la « comunicazione » fatta alla CEI stessa da Don Pietro Pace (segretario dell'IRADES-COP, istituto incaricato della ricerca) sulla *prima lettura* dei risultati ottenuti. Un contributo determinante — all'interno dell'équipe di ricercatori — è stato dato da Don Sergio Limberti.

preadolescenti. A questi dati si potranno paragonare quelli ottenuti sul piano regionale, diocesano e zonale, in modo da ricavarne una presa di coscienza più precisa della propria situazione. Presa di coscienza necessaria per vedere chiaro, ridestare energie e impegnare tutta la comunità in compiti meglio delineati.

Tutta la ricerca infatti è stata impostata e condotta in modo che fosse realmente « partecipata » dagli operatori diretti della pastorale e facesse prendere coscienza al più vasto numero possibile di essi delle necessità e possibilità di cambiamento presenti nell'azione pastorale quotidiana.

Don Pace osserva, nella sua comunicazione: « Possiamo dire che lo scopo di partecipare prendendo coscienza e verificando, è stato notevolmente raggiunto dalla ricerca: anzi, al di là delle più rosee aspettative... Da un punto di vista strettamente tecnico si è trattato di condurre un "censimento" delle iniziative di evangelizzazione esistenti nella pastorale italiana, ed il censimento è riuscito per la praticamente totale adesione delle diocesi e per la serietà di compilazione dimostrata nella maggioranza dei casi. Si può tranquillamente dire che non si conoscono altre esperienze di questo genere, neppure in altre situazioni pastorali più avanzate della italiana nell'uso di queste tecniche di ricerca ». « Ci auguriamo vivamente — conchiude Don Pace — che le richieste di serietà pastorale più o meno evidenti in queste pagine possano trovare una pronta risposta. Ognuno che legge ha il suo ruolo da svolgere costruttivamente a questo proposito... Per questo l'*iter* della ricerca (che ora sta continuando con l'analisi dei dati in sede locale, regionale e poi di nuovo nazionale, fino alla pubblicazione del rapporto definitivo, prevista entro l'anno) è stato strutturato in modo da stimolare una presa di coscienza, un dibattito ed una conseguente azione rinnovatrice, facendo partecipare alla ricerca persone già implicate nella situazione.

Questa impostazione promozionale è già in sé un notevole strumento operativo, che va al di là dei risultati diretti della ricerca, quali che potranno essere: è già l'inizio operativo del piano pastorale ».

LE DOMANDE CHE INTERESSANO I PREADOLESCENTI

Nella **Parte I** della ricerca, dedicata alla **Evangelizzazione,** su 99 domande, riguardano esplicitamente i preadolescenti quelle che vanno dal n. 10 al 16, oltre a qualche altra (per es. sulla famiglia e la scuola) che li può interessare almeno in via indiretta.

Delle 94 domande della **Parte II**, sui **Sacramenti e i sacramentali,** nessuna tocca direttamente i ragazzi dell'età della Scuola media, ma qualche riferimento si può trovare: in quelle sulla cresima, o sulla penitenza, ecc.

La nostra analisi tuttavia verterà soltanto sulle domande dirette.

Domanda 10. Qual è la forma prevalente di organizzazione per gli incontri dei preadolescenti nelle varie parrocchie della vostra zona?

La domanda tocca l'aspetto **organizzativo** degli incontri pastorali dei ragazzi (sarebbe forse stato utile farne una previa — come per i fanciulli — per sapere **se** si facevano incontri) e suggerisce 9 tipi di risposte, lasciando spazio per altre eventuali forme non considerate.

Dai risultati percentuali (si veda la tabella a p. 20), appaiono abbastanza nettamente in testa alla graduatoria i **cicli di lezioni.** Essi vengono tenuti, per le parrocchie piccole (e cioè fino ai 1000 abitanti), **in oltre la metà delle parrocchie** nel 36% delle zone (dato ottenuto sommando insieme le prime 2 colonne delle tabelle, come fa anche la « comunicazione » di Don Pace alla CEI); per quelle medie (1000/5000 abitanti), nel 48% delle zone; per quelle grandi (oltre i 5000 abitanti) nel 45% delle zone.[2]

[2] Le percentuali qui riferite differiscono da quelle contenute nel primo volumetto presentato dalla CEI, per due motivi:

— primo, perché si è preferito *sommare* le risposte concernenti « tutte od oltre i 2/3 » delle parrocchie di ciascuna categoria con quelle concernenti « oltre la metà », in modo da ottenere il totale dei casi segnalati per almeno il 51%, ed oltre, delle parrocchie di ciascuna zona (nelle tabelle invece i dati sono distinti);

— secondo, perché le percentuali sul citato volumetto sono calcolate sul *totale* delle zone pastorali che hanno risposto al questionario (2239 zone su 2300). Ora, non tutte le zone hanno parrocchie piccole (fino a 1000 abitanti), medie (1000/5000 ab.) e grandi (oltre 5000 ab.). Infatti, hanno parrocchie:
  - piccole: 1567 zone (8,4 parrocchie in media per ciascuna zona);
  - medie: 1890 zone (6,1 parrocchie in media per ciascuna zona);
  - grandi: 893 zone (4,7 parrocchie in media per ciascuna zona);

Nelle nostre tabelle — come nella comunicazione di Don Pace — le percentuali sono calcolate *su questi dati* (e cioè sul totale delle zone che hanno *effettivamente* parrocchie piccole, medie o grandi) e non sul numero totale assoluto delle zone.

E ora un'altra osservazione pratica. Nella nostra analisi ci riferiamo quasi sempre alla cifra percentuale delle zone relativa a « oltre la metà delle parrocchie » (uguale — come abbiamo detto — alla somma delle prime due colonne delle tabelle). Ciò vuol dire che quella data azione pastorale viene svolta nella maggioranza delle parrocchie di quelle zone (dal 60 al 100%), ritenendo più presumibile la prima cifra: il 60%, piuttosto che la seconda: il 100%, a meno che non vi sia

Seguono quasi alla pari le **celebrazioni liturgiche** (rispettivamente nel 18%, 25% e 28% delle zone) e i **dibattiti o discussioni** (18%, 26%, 32%).

Più distanziati vengono **piccoli gruppi di lavoro in comune** (discussione, ricerca, approfondimento), esistenti in oltre la metà delle parrocchie per le parrocchie piccole, medie e grandi rispettivamente nel 10%, 22% e 35% delle zone, e i **ritiri o esercizi spirituali**: 10%, 18%, 27%.

Molto più bassi i risultati per le forme rimanenti di incontro:

— **giornate di studio:** 2, 3, 7%;
— **esperienze comunitarie:** [3] 1, 5, 12%;
— **tavole rotonde:** 1, 2, 11%;
— **celebrazioni paraliturgiche:** 4, 12, 17%;
— **altro:** 0, 2, 2%.

una forte prevalenza della percentuale riportata sulla prima colonna delle tabelle.

Poniamo, ad es., che la tabella indichi (come fa quella della domanda 10 nella 5ª riga orizzontale) che un 10% di zone segnala l'esistenza di « piccoli gruppi di lavoro in comune » per « oltre la metà » e « tutte od oltre i due terzi » delle parrocchie piccole. Ciò vorrà dire che questi gruppi esistono in un numero di parrocchie che va dal 6 al 10% del totale, e cioè da 780 a 1300 parrocchie (in questo caso, su un totale di 13000 parrocchie piccole; per le medie le cifre sarebbero da 690 a 1150, su un totale di 11500, e per le grandi da 250 a 420 su un totale di 4200). In questo caso, inoltre, dato che le tabelle danno un 6% per « tutte od oltre i 2/3 », e 4% per « oltre la metà » si può presumere che la percentuale si aggiri sul 7% *delle parrocchie.*

Quando invece si tratta della quarta colonna delle tabelle, relativa alle zone in cui il fatto avviene in « nessuna o quasi nessuna » parrocchia, si terrà conto della percentuale precisa anche per le parrocchie. Se infatti una cosa non si fa « in nessuna o quasi nessuna » parrocchia nel 50% delle zone, vorrà dire che non si fa nel 50% delle parrocchie, pur tenendo in conto anche quel « quasi » che migliora un pochino la situazione.

Ci si chiederà infine perché la somma dei valori percentuali non dia il valore 100%, come dovrebbe, all'interno delle tre categorie di parrocchie. Ciò è dovuto al fatto che alcune zone (poche) hanno risposto in modo diverso rispetto alle categorie di risposte previste dal questionario, mentre altre (in alcuni casi, molte) non hanno risposto affatto. Per i preadolescenti, ad es., queste « risposte diverse » o « non risposte » ammontano a circa il 18% per le parrocchie medie, il 20% per le piccole e il 23/25% per le grandi.

[3] Le « esperienze comunitarie » venivano così definite dal questionario: « Per "esperienza comunitaria" si intende in questa sede la vita di un gruppo numericamente limitato (si arriva alle 30/50 persone), i cui membri finiscono per conoscersi in modo personale con riunioni frequenti, quasi sempre composte da persone di sesso, condizioni professionali (e spesso anche di età) diverse ».

Dalle risposte ricevute appare che questa definizione (anche nella parte adattabile ai preadolescenti) non è sempre stata tenuta presente.

10. Qual è la forma prevalente di organizzazione per gli incontri dei preadolescenti, nelle varie parrocchie della vostra zona?

11. Quali sono gli argomenti o i problemi che vengono trattati organicamente (o almeno con maggiore continuità ed organicità) in questi incontri per i preadolescenti?

	PARROCCHIE											
	fino a 1.000 abit.				1.000/5.000 abit.				oltre i 5.000 abit.			
	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi
• ciclo di lezioni	26	10	15	39	35	13	15	27	33	12	9	24
• dibattiti o discussioni	10	8	14	53	15	11	19	41	22	10	14	33
• giornate di studio	1	1	3	75	2	1	7	69	5	2	7	60
• tavole rotonde	1	0	3	76	1	1	5	74	2	9	5	65
• piccoli gruppi di lavoro in comune	6	4	13	63	13	9	20	45	26	9	17	29
• esperienze comunitarie	1	0	4	75	3	2	9	68	7	5	9	55
• celebrazioni paraliturgiche	3	1	8	68	6	6	14	59	12	5	14	45
• celebrazioni liturgiche	11	7	14	54	15	10	19	43	22	6	14	31
• ritiri o esercizi spirituali	6	4	13	60	10	8	18	49	18	9	14	36
• altro (precisare cosa):	0	0	0	68	1	1	1	66	2	0	2	57
• approfondimento biblico	18	9	15	44	23	13	19	33	31	9	14	26
• approfondimento teologico o dottrinale	24	9	15	38	28	12	17	32	32	10	12	26
• problemi sociali (o questioni sociali di attualità) e umani in genere	16	9	17	43	26	15	21	30	33	14	12	21
• altri problemi e argomenti (specificare quali):	3	0	1	67	3	1	2	65	5	0	2	55

Impressionanti sono la terza e la quarta colonna di ciascuna categoria: quelle delle cose che si fanno in **meno della metà delle parrocchie** o in **nessuna o quasi.**

I **cicli di lezioni** ad esempio:

— per le parrocchie piccole **non si fanno** nel 39% delle zone e si fanno in meno della metà delle parrocchie nel 15%;
— per le parrocchie medie: 27 e 15%;
— per le parrocchie grandi: 24 e 9%.

D'altra parte, essi **non sono sostituiti** da altre attività se non in minima misura, perché le percentuali negative sono peggiori in tutte le altre voci. In particolare i **ritiri** (o esercizi spirituali), pur così utili:

— per le parrocchie piccole **non si fanno** nel 60% delle zone e si fanno in meno di metà delle parrocchie nel 13%;
— per le parrocchie medie: 49 e 18%;
— per le parrocchie grandi: 36 e 14%.

E se le percentuali sono migliori nelle parrocchie grandi, non bisogna illudersi: basterà ricordare che esse hanno un numero molto maggiore di ragazzi, di cui solo una parte spesso piccola sarà effettivamente raggiunta dall'iniziativa.

Domanda 11. Quali sono gli argomenti o i problemi principali che vengono trattati organicamente (o almeno con maggiore continuità ed organicità) in questi incontri per i preadolescenti?

Tra gli argomenti trattati prevale l'**approfondimento teologico o dottrinale:** 33%, 40%, 42% delle zone rispettivamente per oltre la metà delle parrocchie piccole, medie e grandi.

Seguono i **problemi sociali e umani** in genere (25, 41, 47%) e l'**approfondimento biblico** (27, 36, 40%). **Altri argomenti** vengono segnalati solo per il 3, 4 e 5%.

A noi viene spontanea una domanda: e dove sono i **problemi di vita** propri del ragazzo stesso? In quale misura si presta loro attenzione? Certo non è ancora molto viva la coscienza della loro importanza, specie a questa età, se non c'è stata una percentuale molto più alta per gli « altri argomenti » (più alta del solito lo è) e se chi rispondeva si è « rassegnato » a restare nell'ambito dello schema della domanda.

Domanda 12. Ordinariamente, nelle parrocchie della zona, con i preadolescenti si preferisce:

— sviluppare organicamente un tema (26, 37, 41% delle zone per oltre la metà delle parrocchie piccole, medie e grandi);
— fare incontri su argomenti di attualità (26, 35, 40%).
La diffusione dei due metodi praticamente si equivale.

Domanda 13. Quali testi o sussidi vengono usati prevalentemente negli incontri per preadolescenti?

I testi preferiti sono **il Vangelo** (o la Bibbia), senza altri sussidi (22% delle zone per oltre la metà delle parrocchie piccole, 25% per le medie, 30% per le grandi). Per l'uso del Vangelo (o Bibbia) integrati con altri sussidi (ma non un testo) si hanno rispettivamente: 15, 21, 26% (totale: 37, 46, 56%).

I testi di case editrici a diffusione nazionale (senza altri sussidi) vengono adoperati per il 19% delle zone in oltre la metà delle parrocchie per le parrocchie piccole, per il 20% riguardo alle parrocchie medie, per il 19% se si considerano le parrocchie grandi. Con altri sussidi (cifre omesse nella tabella) le percentuali corrispondenti sono: 14, 21, 22 (totale: 33, 41, 41%).

I testi preparati dalle diocesi sono impiegati in percentuali minime.

13. Quali testi o sussidi vengono usati prevalentemente negli incontri per preadolescenti?

PARROCCHIE											
fino a 1.000 abit.				1.000/5.000 abit.				oltre i 5.000 abit.			
tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi
14	8	11	52	17	8	13	45	21	9	9	38
11	4	10	54	14	7	13	48	19	7	12	38
13	6	8	54	14	6	12	49	14	5	9	45
1	0	1	74	1	0	1	74	2	0	2	65
1	0	1	72	1	0	1	73	2	0	2	62
1	0	1	68	0	0	1	67	2	0	2	57

il Vangelo (o la Bibbia)
— senza altri sussidi integrativi
— con altri sussidi integrativi (ma non un testo)
• testi di case editrici a diffusione nazionale:
— senza altri sussidi integrativi
• testi preparati dalla diocesi:
— senza altri sussidi integrativi
— con altri sussidi integrativi
• altri testi o sussidi (precisare cosa):

Domanda 14. Nel caso vengano adoperati dei sussidi particolari, questi sono prevalentemente:

— preparati da tutti i catechisti assieme: 1, 2, 7%;

— preparati da ciascun catechista: 7, 9, 11%;

— già pronti (filmine, stampati, schede, ecc.): 24, 32, 31%.

È netta la prevalenza dei sussidi già pronti. Da notare però anche la percentuale notevole di zone in cui **nessuna o quasi nessuna** parrocchia li adopera: 44% delle zone per le parrocchie piccole, 36% per le medie, 29% per le grandi, a cui va aggiunto, con tutta probabilità (e questo è da tener presente anche altre volte), la percentuale di chi **non risponde** alla domanda: in questo caso: 19, 15 e 25%, il che fa un totale di 63, 51 e 55%.

Domanda 15. Senza considerare i sacerdoti, chi si occupa di organizzare e dirigere incontri per i ragazzi in età 11/14 anni?

La domanda è abbastanza interessante: chi sono di fatto i catechisti dei preadolescenti?

Stando alle risposte (ed escludendo i sacerdoti) prevalgono i **laici oltre i 18 anni** (16, 36, 52% delle zone con riferimento a oltre la metà

15. Senza considerare i sacerdoti, chi si occupa di organizzare e dirigere incontri per i ragazzi in età 11/14 anni?	PARROCCHIE											
	fino a 1.000 abit.				1.000/5.000 abit.				oltre i 5.000 abit.			
	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi
• religiose	7	6	14	60	18	13	21	37	30	10	14	29
• laici sotto i 18 anni	6	4	10	64	9	8	20	47	19	9	17	33
• laici oltre i 18 anni (non « genitori »)	9	7	14	54	21	15	20	32	39	13	12	19
• genitori o gruppi di genitori (non dei ragazzi stessi)	0	0	1	78	1	1	3	77	5	0	7	62
• genitori degli stessi ragazzi partecipanti	0	0	0	78	0	0	2	78	2	0	5	67
• insegnanti	1	1	7	71	5	5	14	61	7	5	12	50
• altri (precisare chi):	0	0	0	68	0	0	1	67	0	0	2	57

delle parrocchie piccole, medie, grandi) e le **religiose** (13, 31, 40%).

In minor numero sono i **laici sotto i 18 anni** (10, 17, 28%), pochi gli **insegnanti** (2, 10, 12%), pochissimi i **genitori** (0, 2, 7%).

« Si noterà come riguardo ai catechisti — afferma la "comunicazione" di Don Pace — le percentuali di segnalazione varino mantenendo una progressione direttamente proporzionale all'ampiezza demografica delle parrocchie nella zona. Questo significa in generale che la catechesi ai preadolescenti è maggiormente presente nelle grandi che nelle medie e piccole parrocchie, ed in particolare che l'impiego di catechisti al di fuori dei sacerdoti della parrocchia (questo era il senso della domanda) è ugualmente maggiore nelle grandi parrocchie che nelle medie e nelle piccole ».

Domanda 16. Esiste nelle parrocchie della zona:

— indirizzario continuamente aggiornato dei ragazzi in età 11/14 anni? La risposta è sì nel 43% delle zone per oltre la metà delle parrocchie piccole, 44% per le parrocchie medie, 40% per le grandi. Nel 39, 37 e 33% delle zone la risposta è no per tutte o quasi le parrocchie; nel 6, 11 e 9% delle zone l'indirizzario c'è in meno di metà delle parrocchie; l'11, 8, 18% non rispondono;

— bollettino o altro stampato, specifico (solo per i ragazzi dagli 11/14 anni)?

Le risposte affermative (zone con oltre la metà delle parrocchie) sono: 1, 4, 2%.

Abbastanza numerosi, quindi, gli indirizzari (ma occorre ricordare che quel 40-44% delle zone equivale sì e no a **un terzo** del totale delle parrocchie), mentre è quasi nullo l'impiego di un mezzo abbastanza facile, moderno ed efficace come il **collegamento stampa:** un'idea da sfruttare molto più ampiamente, nella nostra epoca caratterizzata dall'uso massiccio degli strumenti di comunicazione sociale!

Un'altra domanda, non numerata, chiede: Quali attività specifiche per i ragazzi in età della scuola media (11/14 anni) vengono curate nelle parrocchie della zona?

L'85% non ha dato alcuna risposta, mentre quasi un 15% l'ha data negativa: sono pervenute in tutto alla segreteria del COP 11 descrizioni particolareggiate di esperienze pastorali catechistiche con i preadolescenti (contro 19 per i fanciulli, 40 per i giovani).

U.G.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 10 - OTTOBRE 1973
SERIE II - 169

FANCIULLI
Parrocchia e scuola

SOMMARIO

M. Filippi, A quando il nuovo catechismo dei fanciulli?, pp. 1-12
La catechesi e la pastorale dei fanciulli in Italia, pp. 13-17
M. Filippi, Modelli di catechesi, pp. 18-24

MARIO FILIPPI

A QUANDO IL NUOVO CATECHISMO DEI FANCIULLI?

Il catechismo dei bambini

Dalla fine della primavera di quest'anno « Il catechismo dei bambini » è nelle nostre mani. Nelle mani della comunità nazionale, delle Chiese locali, dei genitori, degli educatori, delle maestre di scuola materna, degli operatori pastorali a vario livello...

Durante l'estate e in questo scorcio di anno si sono avute e si vanno moltiplicando numerose iniziative che si propongono di presentare, far conoscere e diffondere, il più largamente possibile, questo catechismo.

Presto usciranno i primi sussidi, le prime guide di lettura, i primi contributi per l'interpretazione, lo sviluppo, l'arricchimento, la critica costruttiva, e anche, forse, proposte di correzione e integrazione, come chiede lo stesso documento nella Presentazione redatta a firma della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi (*Il catechismo dei bambini,* p. 6).

Problemi di inizio d'anno

Ma, all'inizio di un nuovo anno catechistico, si fa urgente per decine di migliaia di catechisti e di pastori, il problema dei **testi e dei sussidi** per la catechesi dei fanciulli del ciclo elementare, che rappresentano in Italia la forma più massiccia e organizzata di catechesi.[1]

Pur avendo a disposizione diverse serie di testi ed altre iniziative editoriali notevoli, che in questi ultimi anni hanno dato volto e dignità nuovi alla catechesi italiana, il sacerdote e il catechista sentono un forte **disagio** nella scelta. Si tratta infatti di iniziative « private », di testi che sono il frutto dello studio e dell'esperienza di singole persone, o anche di gruppi, o addirittura di intere Chiese locali; ma in essi, tuttavia, non è facile ritrovare quelle caratteristiche sul piano contenutistico, metodologico e soprattutto ecclesiale, che fanno di un testo il « libro della fede » dei fanciulli della comunità nazionale, che si ponga (allo stesso modo del Catechismo di Pio X) come **punto di riferimento** e di confronto per le altre iniziative editoriali che riguardano il campo della catechesi. Al di là del problema esteriore e giuridico dell'**ufficialità** di un testo o di un catechismo, sembra che un tale catechismo possa nascere solo dall'incontro e dalla convergenza delle diverse energie presenti ed operanti in Italia, sotto lo stimolo, la responsabilità e la garanzia dei Vescovi, che nella comunità nazionale sono i primi catechisti.

Per questo negli ultimi anni si è fatto più acuto il problema di un **Catechismo nazionale** per i fanciulli. La pubblicazione del **Catechismo dei bambini** se, da una parte, ha saturato una prima attesa degli operatori pastorali, dall'altra ha reso più viva l'aspettativa del Catechismo dei fanciulli, che costituiscono il settore più tipico della catechesi delle comunità parrocchiali italiane.

Il punto sulla situazione

A questo punto tutti gli operatori della catechesi sentono come un loro preciso diritto di essere informati sullo **stato di valori** del Catechismo dei fanciulli, anche perché voci non sempre informate in questi ultimi tempi avevano fatto credere in una pubblicazione imminente, o comunque in tempo utile per le adozioni dell'anno catechistico 1973-74. Assieme alle notizie relative lo stato dei lavori vorremmo dare qualche informazione sulla **impostazione e sulla struttura** del Catechismo della fanciul-

[1] Vedi quadro statistico emerso dall'inchiesta CEI, a pp. 13-17 del presente fascicolo.

lezza così come si è venuto definendo e chiarendo in questi ultimi tempi.

Per dare questo resoconto ci serviamo (e quindi anche rimandiamo) del **NOTIZIARIO N. 5 dell'UCN,** che porta la data del 2 luglio di quest'anno e che fu distribuito a tutti i partecipanti all'annuale convegno dei Direttori degli UCD tenutosi quest'anno a Roma dal 2 al 6 di luglio.

Nell'editoriale del fascicolo « si avverte che non si tratta di una "nota" ufficiale dell'équipe interessata; si tratta piuttosto di informazioni, riassunte con attenzione a cura della Segreteria dell'UCN, sulla base dei fogli di lavoro esistenti » (Notiziario UCN, n. 5, p. 51).

Il notiziario informa dunque che « la stesura del "primo momento" del catechismo dei fanciulli è ormai a buon punto. Gli altri due "momenti", in cui si articola l'intero Catechismo, sono a differenti livelli di elaborazione, ma la loro compilazione procede lungo delle linee già sufficientemente chiare » (p. 50). Parlando di prospettive concrete, a p. 64 il Notiziario dice ancora: « Si può comunque realisticamente prevedere che entro pochi mesi il primo momento del Catechismo sia disponibile per una consultazione e sperimentazione, secondo un piano di lavoro che deve ancora essere stabilito. Il secondo momento potrà seguirlo da vicino, mentre il terzo momento, trovandosi ad un livello inferiore di elaborazione, esigerà alcuni mesi di lavoro in più » (Notiziario, p. 64).

Da queste informazioni, e tenendo conto che durante l'estate l'équipe di redazione del catechismo ha lavorato ancora, appare realistico e non utopico pensare che la comunità nazionale potrà avere a disposizione la stesura del primo momento (6-7/8 anni) già per la quaresima del prossimo anno. A ruota, o comunque, a breve distanza di tempo, dovrebbe essere a disposizione anche il secondo momento (8-9/10 anni). Il terzo momento potrebbe essere pronto per l'inizio dell'anno catechistico 1974-1975, secondo una previsione ottimistica.

Un ritardo provvidenziale

Si tratta, tutto sommato, di una successione di tempi, provvidenziale per diversi motivi:

1. Uscendo distanziato di quasi un anno dal Catechismo dei bambini, viene consentito a quest'ultimo un discreto lasso di tempo utile per la presentazione, la diffusione e l'assimilazione del medesimo senza bloccarne o distornarne l'interesse.

2. Essendo il Catechismo in mano agli operatori pastorali con un buon anticipo sull'inizio del nuovo anno catechistico 1974-75, sarà possibile prevedere e organizzare a diverso livello **settimane di studio, incontri per catechisti, gruppi di sperimentazione,** e, forse, sarà già possibile preparare, per gli operatori diretti, **guide e sussidi** pratici per una più concreta utilizzazione.

3. Trovandosi la pastorale italiana in piena campagna « evangelizzazione e sacramenti », gli operatori pastorali potranno trovare nel nuovo Catechismo (che è catechismo di iniziazione cristiana!) un contributo di studio e di azione, uno stimolo ed un punto di confronto e di riferimento, che sarà allo stesso tempo utile alla pastorale e alla « sperimentazione » del Catechismo stesso.

COME SI PRESENTERÀ IL NUOVO CATECHISMO DEI FANCIULLI?

Richiamiamo, tanto per comprenderci, alcune linee e scelte del catechismo dei fanciulli che forse sono già note al lettore perché se ne è già parlato e sulla nostra Rivista e su altre fonti di informazione ecclesiale.

Un solo catechismo in tre momenti

Il Catechismo dei fanciulli si articola in tre momenti, da intendersi in una linea di sviluppo ciclico: ciascun momento, ha un significato in se stesso e viene ricapitolato in una esperienza più ampia e più penetrante nel momento successivo.

Tale articolazione si fonda, in modo complementare, su tre criteri generali: il criterio dello sviluppo psicologico, il criterio dell'esperienza sociale, il criterio della iniziazione ecclesiale dei fanciulli.

a) **Sotto il profilo psicosociologico:** senza rigidità o schematismi aprioristici vengono individuate e utilizzate sul piano catechistico alcune esperienze fondamentali che sono tipiche del momento o tappa evolutivi che si prendono in considerazione e che sono come il « supporto » naturale (non semplicemente il « campo di atterraggio ») del messaggio e dell'esperienza cristiana.

b) **Sotto il profilo della maturazione spirituale e dell'iniziazione ecclesiale:** ciascuno dei tre momenti può essere chiaramente configurato dall'emergere di una esperienza fondamentale di vita cristiana che costituisce anche l'orientamento terminale della pastorale catechistica:

Primo momento (6-7/8 anni): ha come orientamento generale la prima iniziazione alla vita della comunità ecclesiale in vista della piena partecipazione alla celebrazione eucaristica (messa di prima comunione).

Secondo momento (8-9/10 anni): orienta l'azione catechistica verso la maturazione della coscienza morale cristiana nel contesto della vita ecclesiale.

Terzo momento (10-11 anni): si propone di educare il fanciullo ad assumere con l'impegno della Confermazione il proprio ruolo nella comunità cristiana, come risposta ad una vocazione personale.

c) **L'indicazione dell'età** è puramente orientativa: indica tre momenti che non sono necessariamente tre bienni. Questa impostazione, pur includendo chiare scelte per quanto riguarda l'educazione alla vita sacramentale, non impone una decisione univoca circa l'ordine e l'età in cui vengono celebrati per la prima volta i sacramenti della Penitenza, Eucaristia e Confermazione.

d) **Impostazione ciclica dei tre « momenti »:** I tre « momenti » in cui si articola il catechismo dei fanciulli, vanno intesi su di una linea unitaria e ciclica.

Ciascun « momento » presenta una visione totale del mistero cristiano, secondo il « principio di concentrazione »: sistemare le conoscenze e le esperienze di fede, all'interno dei singoli « momenti » come nel loro insieme, concentrando progressivamente tutto attorno al naturale nucleo unificatore: il mistero di Cristo; dando significato e gerarchia di valore alle varie parti, integrando gli elementi nuovi con quelli acquisiti. All'interno di ciascun « momento » si possono facilmente riconoscere alcune « grandi idee madri » e delle prospettive unitarie su tutto il mistero cristiano, come pure la distribuzione della materia in chiare unità didattiche. In riferimento alle tappe progressive della maturità umana e cristiana, il catechismo propone una sistemazione delle conoscenze e delle esperienze secondo programmi ciclici e consente di allargare sempre meglio l'orizzonte della fede (cf DB, 174).

Un vero e proprio catechismo

Le informazioni riportate sopra ci danno la *struttura di fondo* e ci definiscono, in certo modo, anche la linea di sviluppo del catechismo dei fanciulli, ma non ci dicono ancora niente di come sarà sul *piano formale* il nuovo Catechismo.

Un problema a parte, e tutt'altro che ozioso, è costituito dal cosiddetto *genere letterario* del Catechismo, cioè della sua concreta forma esteriore, della veste con la quale si presenterà alla comunità dei catechisti e dei catechizzati.

« Nelle fasi di studio del Catechismo sono stati presi in considerazione diversi modelli tutti meritevoli di attenzione:

— *un direttorio* di pastorale catechistica, destinato agli educatori;

— oppure un *fondo comune,* destinato ai compilatori dei testi didattici e agli educatori;

— oppure un *vero e proprio catechismo,* leggibile anche dai fanciulli.

Venne scelta questa terza possibilità: il catechismo è un testo che anche i fanciulli potranno leggere direttamente all'interno della loro comunità e della famiglia, ossia in una comune esperienza di fede coi loro genitori ed educatori. È il libro che sviluppa e accompagna la vita di fede del fanciullo nella Chiesa » (*Notiziario,* p. 58).

Si tratta, come si comprende immediatamente, di una « scelta » che nasce da precise motivazioni ideologiche e pratiche, e che ha altrettanto precise conseguenze sul piano pastorale e catechistico, nei confronti, specialmente, del movimento catechistico, della creatività pastorale e dell'adattamento alle diverse situazioni locali.

Si tratta comunque di una *decisione* che, naturalmente, non poteva nascere da scelte della équipe che ha lavorato al catechismo, ma che coinvolge la responsabilità della stessa *Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi,* che ha seguito e segue da vicino i lavori dell'équipe.

Nella sua NOTA PASTORALE SULLA CATECHESI E SUI CATECHISMI dell'aprile 1973, la Commissione lo dice in chiari termini: « La Commissione conferma che si intende procedere alla compilazione di *veri e propri catechismi,* leggibili nella comunità cristiana anche dai diretti destinatari. Non, dunque, semplici *fondi obbligatori,* né semplici *direttori* di pastorale catechistica, né semplici *testi didattici* » (p. 8).

E subito sotto la Commissione espone anche le motivazioni di tale scelta: « Tale scelta è stata ripetutamente approfondita nei suoi vari

aspetti. Essa appare la più opportuna, tenuto conto sia della tradizione catechistica del nostro Paese, sia delle esigenze di una pastorale che deve fondare e alimentare la comunione della fede, sia, infine, della necessità di orientare chiaramente il movimento catechistico e le iniziative editoriali » (p. 8).

Anche il *Notiziario* dell'UCN dà una giustificazione di questa scelta quando a p. 59 scrive: « Tutta la Chiesa è responsabile della parola di Dio e in essa, in modo particolare e specifico, il magistero. Con la firma dell'Episcopato il catechismo offre sicurezza e conforto all'azione pastorale, nella linea della migliore tradizione catechistica: il Catechismo si pone, infatti, come autorevole punto di riferimento sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto concerne la dinamica e il linguaggio catechistico. Del resto è certamente feconda la partecipazione responsabile dell'Episcopato nelle stesse fasi sperimentali del Catechismo e nella ragionevole previsione di un continuo aggiornamento ».

PROBLEMI E CONSEGUENZE

Come dicevamo sopra, la decisione di fare un vero e proprio catechismo porta con sé notevoli conseguenze a diverso livello. Ci pare opportuno rilevarne alcune che ci sembrano particolarmente importanti:

Catechismo, catechesi viva e movimento catechistico

Un vero e proprio catechismo, uguale per tutta l'Italia, in se stesso strutturato, che va direttamente in mano ai fanciulli, non rischia, forse, di uccidere il movimento catechistico italiano o, almeno, di bloccare quella creatività di cui aveva dato prova in questi anni di risveglio e di fervore? Tanto la Nota dei Vescovi come il Notiziario dell'UCN prevedono questa obiezione e rispondono in precedenza:

« C'è chi teme che questa scelta possa in qualche modo mortificare tante energie vive nelle Chiese locali e nel Paese. La Commissione Episcopale avverte che ha sempre preso in seria considerazione tali preoccupazioni, confermando, alla fine, il valore preminente di una scelta intesa a creare e promuovere la comunione nella Chiesa. La Commissione Episcopale, d'altronde, ha motivo di ritenere che dei *veri e propri catechismi* possono stimolare vivacemente il *movimento catechistico* e anche l'editoria verso nuovi traguardi, rispondenti alle possibilità di un discorso pedagogico catechistico moderno e ricco.

Su questo particolare problema, connesso con la compilazione dei veri e propri catechismi (e con i rapporti "Chiesa-catechesi-catechisti-catechismi-sussidi didattici"), la Commissione favorirà con ogni mezzo l'approfondimento necessario e l'intesa con i Centri Catechistici e gli editori, avviando quanto prima opportuni incontri » (p. 8).

Lo stesso discorso si ritrova presso il notiziario dell'UCN:

« Si ritiene che un Catechismo scritto in forma discorsiva secondo i criteri indicati, leggibile anche dai diretti destinatari, possa avere un carattere di normatività che non mortifica il movimento, ma lo orienta e lo incoraggia. Gli stessi sussidi didattici vanno intravisti con maggiore creatività e varietà: ci vogliono non solo sussidi che spieghino il testo, ma sussidi che aiutino a interpretarlo, a esprimerlo, a viverlo, a... pregarlo » (p. 61).

Come si vede « il Catechismo non esaurisce il dialogo educativo della comunità con il fanciullo, ma *esige* la catechesi viva: perciò il testo è steso in modo sobrio ed essenziale, con un linguaggio denso e talvolta evocativo, tale da promuovere e orientare il dialogo e l'esperienza di fede del fanciullo insieme ai suoi genitori » (Notiziario, p. 59).

Naturalmente l'ambito di intervento e di iniziativa del movimento catechistico non si limita al momento della catechesi viva, ma ha mille altre forme di intervento e di esercizio della propria creatività. Il catechismo stesso suppone e richiede tutta una *batteria di sussidi* che andranno dal *testo didattico* (nel quale i contenuti del catechismo vengono distribuiti secondo ritmi didattici e metodologici più precisi e schematizzati in funzione di lezioni e incontri...) alle *guide,* ai *quaderni attivi,* alle *pagine per genitori,* agli *audiovisivi,* alle numerose altre forme che la creatività pastorale saprà « inventare » per adattare il catechismo alle diverse situazioni locali, ai differenti livelli di fede, di vita cristiana e di cultura, ai diversi ambienti pastorali (parrocchia, scuola, famiglia, associazione...), alle « particolari » condizioni di alcuni fanciulli (insufficienti mentali, caratteriali, asociali...).

Catechismo e testi didattici

Il genere letterario del Catechismo, scelto dalla Commissione Episcopale, sembra, a prima vista, essere quello di un testo didattico generalizzato e, quindi, di consentire uno scarso margine di adattamento e di libertà pastorale. Ma siccome si parla anche di testi didattici che applicano i contenuti del Catechismo, ci si può domandare in che cosa il

Catechismo si differenzia da essi. Rispondendo a questa domanda si definisce anche meglio il *genere letterario* del Catechismo stesso, che, a quanto risulta, non trova riscontri nella letteratura catechistica tradizionale.

Riportiamo, a questo riguardo, le espressioni stesse del Notiziario di pp. 60-61 che traducono in maniera chiara e corretta le intenzioni dei compilatori.

A molti può risultare difficile immaginare il « genere » letterario del catechismo, tenuto presente che la nostra esperienza riporta al ricordo dell'unico modello di catechismo, quello di San Pio X, a sussidi didattici concepiti essenzialmente come spiegazione del catechismo. Per altro verso, i « catechismi sperimentali » oggi in circolazione offrono modelli di « sussidi didattici » più che di catechismo. Per una idea più chiara, si può tentare una esemplificazione che mostri il rapporto tra catechismo e testi didattici:

— il catechismo è sobrio, il testo didattico può essere più enucleato;

— il catechismo si riferisce alle situazioni profonde e classiche della vita; il testo didattico non teme di rifarsi a spunti ed esperienze forse più vive, ma più contingenti;

— il catechismo ha sensibilità per i problemi e le esperienze di vita ecclesiale comuni a tutta la Chiesa italiana e universale; il testo didattico è più attento alla vita e alla fisionomia della Chiesa locale;

— il catechismo accoglie un'ampia ispirazione pedagogica; il testo didattico può seguire gli indirizzi di questa o quella scuola.

Problemi e prospettive

L'uscita di un catechismo, specialmente, come in questo caso, se si tratta di un catechismo nazionale, costituisce un « avvenimento » ed è destinata a segnare una tappa nella prassi pastorale di un paese. In questo senso bisogna dire che l'Italia degli Anni Settanta sta vivendo (con la pubblicazione del Documento di Base e dei cinque nuovi catechismi) un momento storico, che sarà denso di conseguenze e di ripercussioni nella fede e nella vita cristiana del nostro Paese.

Ora un catechismo (e specialmente quello destinato ai fanciulli, che per l'arco di età che comprende, si inserisce nella trama delicata del processo di iniziazione cristiana) non è e non può essere un qualcosa che si accosta ad una situazione di fatto senza in qualche modo toccarla; ma vuole, invece, entrare in dialogo con essa, a volte chiede delle modi-

fiche o degli adattamenti, sempre pone dei problemi e suscita interrogativi. Alcuni di questi problemi sono suscitati dal fatto stesso che vuol essere un catechismo per l'iniziazione cristiana; altri, invece, nascono dalla sua struttura, dalle sue scelte contenutistiche e metodologiche, dal suo genere letterario... L'équipe di redazione del catechismo è stata subito cosciente di questi problemi, ne ha, naturalmente, tenuto conto nell'impostazione e nella stesura del Catechismo, ma non può suggerire soluzioni perché andrebbero molto al di là delle sue competenze e dei suoi compiti, nel senso che coinvolgono tutto il procedimento pastorale e l'itinerario stesso dell'iniziazione cristiana.

Il Notiziario dell'UCN ne recensisce due che sono tra i più importanti:

1. In quale rapporto stanno i tre « momenti » del catechismo dei fanciulli con la preparazione e l'ammissione dei fanciulli alla celebrazione dei sacramenti della Penitenza, della Comunione e della Confermazione?

Va preso atto innanzitutto che la pastorale italiana si orienta con decisione verso un'azione catechistica non limitata ad alcuni momenti o periodi della vita. I responsabili della catechesi per i fanciulli si porranno sempre più il problema di ampliare i tempi della preparazione dei fanciulli per l'ammissione ai sacramenti e di proseguire la catechesi anche al di là di quelle tappe fondamentali. Guardando dunque in prospettiva a queste esigenze pastorali, e tenendo conto di un legittimo pluralismo che sempre più caratterizzerà la vita delle Chiese locali, il catechismo ha l'avvertenza di non legarsi univocamente ad una sola scelta, ma di rendere possibile una molteplicità di soluzioni pastorali concrete.

Per l'iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia, in vista della Messa di prima Comunione, potranno essere usati indifferentemente sia il primo che il secondo « momento », tenendo conto soprattutto della maturazione umana dei soggetti e dei gruppi. Si noti, infatti, che il « primo momento » già offre una prima ed elementare catechesi sulla Penitenza e che il secondo riproporrà una catechesi completa sull'Eucaristia.

Il « secondo momento » si orienta soprattutto verso una più precisa educazione della conoscenza morale e verso una catechesi più completa sulla penitenza.

Il « terzo momento », infine, propone un discorso catechistico che potrebbe essere utile per un anno o un biennio di iniziazione alla Confermazione.

2. In quale rapporto stanno i tre « momenti » con le cinque « classi » parrocchiali, in cui solitamente si distribuiscono i fanciulli della scuola primaria?

La scelta di proporre l'unico catechismo dei fanciulli in tre « momenti » didattici, invece che in cinque o sei, corrisponde all'intento di lasciare le Chiese locali, e soprattutto i catechisti, più liberi di articolare il loro discorso catechistico, fuori dallo schema limitante dell'anno scolastico, ma nell'ambito più ampio di un biennio almeno.

Tuttavia il problema dell'« anno di catechismo », parallelo pressappoco all'anno scolastico, è tenuto presente nella redazione del Catechismo. Alcuni criteri, per articolare il messaggio catechistico di ciascun « momento » in due anni, saranno suggeriti con la pubblicazione del catechismo. In linea di massima si può dire che alcune unità didattiche potranno essere oggetto di considerazione e di dialogo di fede con i fanciulli in tutti e due gli anni del biennio, salvo una differente prospettiva e angolatura. Altre unità didattiche potranno essere invece proposte, preferibilmente, nel primo o rispettivamente nel secondo anno.

Una opportuna impaginazione e realizzazione grafica aiuterà anche il fanciullo a « leggere » da solo e con una certa gradualità il « suo libro ». Si tratta in ogni caso di un problema che, prevedibilmente, troverà soluzione definitiva in sede di realizzazione grafica e impaginazione, e che pertanto è ancora oggetto di studio.

Concludendo

Ma tutto questo gran parlare che si fa sul Catechismo non nasconde un pericoloso equivoco? L'equivoco del primato del catechismo sulla catechesi, sui catechisti e sulla comunità che catechizza? Portare una attenzione così intensa sul catechismo non è forse uno sfuggire ai veri problemi della catechesi, quasi che questi ultimi si riducessero o si concentrassero sul libro del catechismo?

Il catechismo nazionale è atteso da molti come un qualcosa che risolverà in radice e definitivamente i problemi della catechesi di questa età. E più lunga si fa l'attesa, più si affidano a questo catechismo speranze, compiti, soluzioni. Già altra volta abbiamo messo sull'avviso come non sia realistico attendersi troppe cose da un catechismo, « scaricando » su di esso risposte e soluzioni che solo la pastorale bene impostata può risolvere. Il catechismo, sia pure quello « ufficiale » della CEI, lascerà intatti i grandi problemi della catechesi. Nel grande campo della pastorale esso si colloca come un mezzo, un sussidio (importante senz'altro, ma

sempre mezzo). È necessaria, a questo riguardo, una certa demitizzazione, o meglio, un ridimensionamento del catechismo, proprio mentre esso sta per essere messo nelle mani degli operatori della pastorale catechistica. Affinché non accada che la pubblicazione del Catechismo segni la morte della catechesi, qualora sia accolto come il toccasana di ogni male e la ricetta risolutiva di ogni problema.

Ma se le considerazioni precedenti possono costituire il *rovescio della medaglia,* c'è, grazie a Dio, anche un *diritto della medaglia.* E cioè, la pubblicazione del catechismo (preparata e favorita da un notevole cambio di mentalità dovuto al Documento di Base) può diventare l'occasione di vera primavera catechistica e dare il via a tutta una serie di iniziative varie e ricche di creatività ed inventiva. Anche perché è prevedibile che i Vescovi, come hanno fatto per il Catechismo dei bambini, non affideranno il nuovo catechismo dei fanciulli alla comunità nazionale come qualcosa di *definitivo e di intangibile,* ma come qualcosa che, pur dotato di una sua dignità e autorevolezza, aspetta dalla *sperimentazione e dalla consultazione* di tutta la Chiesa italiana quegli arricchimenti, quelle integrazioni e anche quelle proposte di correzione che lo faranno accettare come qualcosa che è veramente frutto della fede e dello sforzo di tutta la comunità dei credenti.

Il catechismo, infatti, nasce all'interno di una comunità e torna alla stessa comunità. Esso non può essere il frutto delle fatiche di pochi, ma deve, in qualche modo, riflettere l'esperienza di fede di tutta la comunità alla quale è affidato. Le comunità che utilizzeranno questo Catechismo non devono, perciò, recepirlo come qualcosa di sconosciuto che viene loro imposto dall'alto, ma piuttosto come un qualcosa, attorno a cui tutti sono chiamati a lavorare e collaborare. Studiandolo, approfondendolo, verificandolo, essi sono chiamati a portare il loro personale contributo perché il catechismo diventi sempre più adeguato alle finalità pastorali dalle quali e per le quali esso è nato. Paradossalmente potremmo dire che con la pubblicazione il catechismo non sarà ancora nato. Esso nascerà e crescerà a mano a mano che entrerà nella coscienza degli operatori pastorali e dei fanciulli ai quali esso è destinato.

LA CATECHESI E LA PASTORALE DEI FANCIULLI IN ITALIA

Secondo i primi dati emersi dall'inchiesta promossa dalla CEI sul tema « Evangelizzazione e sacramenti »

Alla X assemblea della CEI, del giugno scorso, è stata presentata una *prima lettura* dei risultati della *Ricerca socio-pastorale* promossa a livello nazionale sul tema « Evangelizzazione e sacramenti ».

L'inchiesta tocca i temi vitali e centrali della pastorale e della catechesi in Italia, e appena si potranno fare degli studi approfonditi e particolareggiati sui dati raccolti, si rivelerà, crediamo, di notevole utilità pastorale.

Le domande che toccano argomenti che riguardano la *pastorale e la catechesi della fanciullezza* sono numerose e, in genere, ben calibrate. Esse vanno dalla pastorale del Battesimo a quella dei sacramenti della iniziazione cristiana: Cresima, Messa di prima comunione, Penitenza. Toccano problemi essenziali per la catechesi come l'educazione alla preghiera e la formazione della coscienza morale.

Ci ripromettiamo, durante il prossimo anno, di selezionare, di volta in volta, qualcuno di questi temi, portando a conoscenza le risposte e tentando una prima lettura dei dati, dal punto di vista della pastorale catechistica. Sarà, il nostro, un umile, ma non inutile contributo alla lettura, all'approfondimento e alla utilizzazione pratica dell'inchiesta della CEI. Speriamo, in questo modo, di realizzare quella « partecipazione » e quella collaborazione che gli organizzatori dell'inchiesta si aspettavano, avendola impostata appunto come « inchiesta partecipata ».

Per questa volta ci limitiamo a riportare, quasi materialmente, i dati dell'inchiesta riguardanti la *organizzazione della catechesi parrocchiale,* con qualche commento tratto dalla Comunicazione di D. Pietro Pace.

Per una retta lettura dei dati rimandiamo alle note dell'analogo articolo che nel fascicolo « C » di questo stesso numero della Rivista presenta la stessa inchiesta a livello dei preadolescenti.

M. F.

Domanda 4: In quante parrocchie della vostra zona si tengono incontri per la formazione cristiana dei fanciulli?

Le risposte affermative sono in numero rilevante. Gli incontri si tengono in *tutte od oltre due terzi* delle parrocchie nel 60% delle zone per le parrocchie piccole (fino a 1000 abitanti), nel 66% per quelle medie (1000/5000 abitanti) e nel 60% per quelle grandi (oltre i 5000 abitanti).

Si tengono in *oltre la metà* delle parrocchie rispettivamente nell'8,8 e 7% delle zone. In *meno della metà* nel 7, 8, 7% e non si tengono in *nessuna o quasi* nel 15% delle zone per le parrocchie piccole, nell'11% per le medie, nel 9% per le grandi.

Unificando: Circa il 70% delle zone segnala in « *tutte* » ed « *oltre la metà* » delle parrocchie, incontri formativi per i fanculli delle scuole elementari *al di fuori del catechismo preparatorio alla prima comunione e delle « venti lezioni integrative »*. Non esistono a questo riguardo differenze significative fra le zone con parrocchie piccole, medie e grandi. Aggiungendo le zone dove tali incontri si tengono in *meno della metà* di parrocchie, si arriva all'80%. La formazione dei fanciulli risulta dunque essere una attività diffusa e generalizzata.

Domanda 5: Là dove si tengono questi incontri per fanciulli, quale è la forma prevalente?

La forma prevalente di questa attività risulta essere quella di *incontri regolari* durante l'anno scolastico dei fanciulli raggruppati *per classi* e radunati in parrocchia. Il 57% lo segnala per « tutte » ed « oltre la metà » delle parrocchie piccole (abbiamo sommato le due prime colonne di ciascun gruppo di percentuali, e così continueremo a fare per maggior semplicità), il 70% delle medie, il 62% delle grandi.

Un terzo delle zone circa (31, 33, 31%) segnala *incontri non regolari,* e un gruppo di poco inferiore segnala *incontri di tutti i fanciulli assieme* (senza la distinzione in classe).

Per i *piccoli gruppi* si hanno le seguenti percentuali (sempre per « oltre la metà » delle parrocchie):

— *in parrocchia* (facendo seguire un « lavoro attivo ») rispettivamente: 12, 21 e 27%.

— *in casa* (complessivamente) nelle percentuali di : 4, 10 e 12%.

NB. Come appare subito dalle percentuali si noterà che la divisione in piccoli gruppi prevale nettamente nelle grandi parrocchie.

Esistono anche *altre forme* di catechesi affidate ai genitori degli stessi fanciulli catechizzati, e precisamente in 42 zone per le piccole parrocchie (complessivamente: per tutte, oltre e meno della metà), in 91 zone per le medie e in 91 zone per le grandi parrocchie. Anche qui è facilmente rilevabile una netta prevalenza delle grandi e medie parrocchie.

Domanda 6: Quali testi o sussidi vengono usati prevalentemente in questi incontri per i fanciulli?

I testi più usati sono quelli di case editrici a diffusione nazionale, *integrati da altri sussidi* (43% delle zone per le piccole parrocchie, 50% per quelle medie, 43% per quelle grandi) o *senza ulteriori sussidi* (33, 32, 26%), con un totale, perciò, di: 76, 82, 69%.

Il *Vangelo* (o la Bibbia) è usato come « testo » per i fanciulli, con altri sussidi dal 18% delle zone in oltre la metà delle parrocchie piccole, 20% delle medie e 25% delle grandi. Senza ulteriori sussidi: 14, 17, 17% rispettivamente. Con un totale di: 31, 37, 51%.

I *testi diocesani* risultano essere in uso solo nel 5% circa delle zone.

Una percentuale ancora più piccola segnala di non usare *alcun testo.*

Domanda 7: Nel caso vengano adoperati dei sussidi particolari, questi sono prevalentemente:

— *preparati da tutti i catechisti insieme* in appositi incontri nella percentuale del 2% in oltre la metà delle zone per le parrocchie piccole; 4% per le parrocchie medie; 7% per le parrocchie grandi.

— *preparati da ciascun catechista per suo conto*: rispettivamente: 10, 14, 15%.

— i sussidi più massicciamente usati, sono però quelli che è possibile trovare *già pronti,* come: filmine, stampati, schede e simili. Essi vengono utilizzati in oltre la metà delle parrocchie nel 50% circa delle zone, e più precisamente nel 48, 57, 52%.

Domanda 8: Senza considerare i sacerdoti, chi sono i catechisti o in generale coloro che curano (organizzano o dirigono) questi incontri formativi per i fanciulli?

Dalle segnalazioni ricevute risulta che i catechisti dei fanciulli (a parte i sacerdoti) sono in prevalenza *laici* (o laiche?) di età *superiore ai 18 anni.*

Questo infatti avviene nel 27% delle zone per oltre la metà delle parrocchie piccole, 51% per le medie, 62% per le grandi. (Se si aggiungono le segnalazioni riguardanti « meno della metà » delle parrocchie, si sale a 50, 72, 72% rispettivamente per le tre categorie).

Vengono quindi le *religiose* impegnate nel 25% delle zone in oltre la metà delle parrocchie piccole, nel 58% cosiderando le parrocchie medie, nel 62% considerando le grandi parrocchie. (Percentuali che giungono a: 48, 77, 77% aggiungendo la presenza in « meno della metà » delle parrocchie).

Il 30, 45, 50% delle zone segnala quindi i *laici* (laiche?) con *meno di 18 anni* (sempre in riferimento, nell'ordine, ad oltre la metà delle parrocchie piccole, medie, grandi).

Si noterà che questi laici giovani svolgono il ruolo di catechisti nelle parrocchie piccole in più zone rispetto alle religiose; mentre il contrario avviene (sempre rispetto alle religiose), nelle parrocchie medie e soprattutto grandi.

Bisogna però vedere se questo deriva da un maggiore effettivo coinvolgimento delle religiose nella pastorale parrocchiale, oppure da una maggiore difficoltà nel reperire giovani laici nelle parrocchie grandi e medie.

I *maestri di scuola elementare* sono catechisti nel 10% delle zone in riferimento a « oltre la metà » delle parrocchie piccole, nel 21% in riferimento alle medie, nel 30% in riferimento alle grandi parrocchie.

Minore l'impegno come catechisti dei *genitori* (15% delle zone in « oltre la metà » delle parrocchie grandi, ma 4% per le medie e 1% circa per le piccole) e in particolare dei genitori per i loro stessi figli: l'uso è avanzato per le grandi parrocchie (7% delle zone lo segnalano in « oltre la metà »; per le categorie medie e piccole parrocchie tale segnalazione è attorno all'1%).

Domanda 9: Esiste nelle parrocchie della zona:

— *indirizzario* continuamente aggiornato dei fanciulli?
Risposta: *sì* nel 50% circa delle zone per « oltre la metà » delle parrocchie (40-45% in « tutte » o « oltre i due terzi »);
no nel 35, 32, 26% delle zone per le parrocchie piccole, medie e grandi rispettivamente.

— *bollettino* o *altro stampato specifico* (vale a dire *solo* per i fanciulli della parrocchia)?

Risposta: *sì* solo per circa l'1 o il 2% delle zone in oltre la metà delle parrocchie.

— segnalano *altre attività specifiche* per i fanciulli (e ne hanno mandato relazione a parte) circa il 2% delle zone.

Conclusione

La catechesi per i fanciulli in età di scuola elementare risulta una attività assai diffusa in tutte le zone, sotto forma di « classi » che rispettano quelle scolastiche: esistono comunque esperienze di « piccoli gruppi » e anche di catechesi « domestica », specialmente nelle grandi parrocchie. Si usano prevalentemente testi di editrici nazionali, unitamente a sussidi egualmente a diffusione nazionale. La catechesi è svolta da laici oltre i 18 anni e da religiose, ma anche da un buon numero di laici sotto i 18 anni. Il 7% circa dell zone segnala i genitori come catechisti per i loro stessi figli in più della metà di parrocchie con oltre 5000 abitanti, meno per parrocchie più piccole (1%).

SUSSIDI PER
LA PREPARAZIONE IN FAMIGLIA
ALLA PRIMA COMUNIONE

F. Derkenne

VITA NUOVA

Testo per il fanciullo, pp. 80 - L. 500
In maniera semplice e lineare sviluppa le lezioni in costante collegamento tra famiglia e parrocchia.

Guida per i genitori, pp. 72 - L. 400
Sussidio facile, accessibile ai genitori.

Guida per la catechista, pp. 160 - L. 1.300
Riprende ed accompagna il discorso della famiglia, ne approfondisce il contenuto di messaggio, cura il collegamento con la parrocchia.

C. Rome

IO SONO IN MEZZO A VOI

Testo per i fanciulli con introduzione per i genitori, pp. 96 - L. 530

Guida per catechisti e genitori, pp. 64 - L. 350
Una catechesi pensata per la famiglia, che accompagna la catechesi parrocchiale e procede secondo un itinerario catechistico tipicamente esperienzale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

MARIO FILIPPI

1. FACCIAMO LA CONOSCENZA

PER IL CATECHISTA

1. Ambientazione

Il gruppo catechistico si deve modellare sul gruppo di amicizia, si fonda su un clima di cordialità e di accoglienza, sul rispetto reciproco; esige quindi una conoscenza vicendevole e continui rapporti interpersonali.

A questo fine uno dei momenti più importanti e utili è quello della ACCOGLIENZA intesa:

— come sforzo del catechista di creare, fin dall'inizio dell'anno, un clima di accoglienza, di spontaneità e di amicizia;

— come momento importante di ogni riunione per riannodare i legami tra lui e i fanciulli e tra i fanciulli stessi;

— come clima sempre presente lungo tutto l'incontro.

È quanto il *Catechismo per i fanciulli*, nelle scelte metodologiche, chiama *linea personalistica;* che non significa soltanto continua attenzione di presentare il mistero cristiano in termini di persona, ma prima di tutto, una costante preoccupazione di creare dei rapporti personali, di mettere al centro dell'atto catechistico la persona del fanciullo (DB, 169).

Per questo non avremo timore di dedicare le prime riunioni catechistiche proprio all'accoglienza dei fanciulli e allo sforzo di creare un gruppo di amici.

Il primo incontro sarà dedicato alla conoscenza reciproca. In realtà si tratta già di catechesi: il sentirsi accolto dal catechista e dai compagni, l'essere chiamato per nome, il fare la conoscenza con gli amici è una esperienza tutt'altro che marginale e secondaria... È portatrice e rivelatrice di un autentico messaggio.

I fanciulli, infatti, non potranno scoprire l'amore concreto del Signore per loro, se non troveranno qualcuno che, come lui, li accolga veramente e li chiami per nome, li aiuti nel loro cammino verso la crescita e la maturazione di se stessi.

Dalle relazioni che i fanciulli saranno stati capaci di instaurare fra di loro (in scuola e in famiglia...) dipende molto del loro rapporto con il Signore.

2. La parola da meditare

« Chiunque accoglie un fanciullo a causa del mio nome, accoglie me » (*Mt* 18,5).

« Io sono il Buon Pastore.. Io conosco le mie pecorelle e le mie pecorelle conoscono me » (*Gv* 10).

« Non temere..., ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni » (*Is* 43,1).

« Prima che tu nascessi io ti ho conosciuto » (*Ger* 1,5).

3. Esperienza del fanciullo:

fare la conoscenza con qualcuno, rivelare il proprio nome.

4. Mete:

— *di atteggiamento*: apertura e fiducia verso i compagni; gioia nello stare insieme con gli amici.

— *di contenuto*: c'è uno che mi ha conosciuto e amato prima di tutti.

SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO

Prepareremo con cura il luogo del nostro incontro con i fanciulli rendendolo il più possibile accogliente e familiare. Basta molto poco: un vasetto di fiori, un disegno sulla lavagna con una scritta di Benvenuto (anche se i bambini non sanno ancora leggere; glielo leggeremo noi o lo faremo leggere da una mamma presente...), un disco con una musica di sottofondo che crei un'atmosfera di festa e di incontro che metta a loro agio i fanciulli.

Il catechista accoglie i fanciulli a mano a mano che arrivano e li introduce nella saletta e si intrattiene con loro e con i loro genitori, domanda come si chiamano, fa un gesto di affetto...

Avrà cura di disporre le sedie in maniera che non venga richiamata l'idea della scuola e i fanciulli si possano vedere tutti in faccia. La disposizione circolare è la più adatta.

Quando tutti sono arrivati, con un gesto discreto attira a sé l'attenzione richiamando il silenzio.

Cari bambini, qualche giorno fa i vostri genitori vi hanno accompagnato a scuola per la prima volta. È stato un giorno importante nella vostra vita, per voi e per i vostri genitori. Nella vostra cartella c'era il sillabario, i quaderni, le penne, i colori...

Interrogare i bambini sulle loro prime impressioni di scuola, sulle loro prime avventure e scoperte...

E oggi la mamma vi ha condotto qui. Questa non è una scuola. È un posto dove si radunano degli amici: ci troveremo una volta alla settimana, il . . . . . alle ore . . . Faremo insieme tante cose belle; impareremo a conoscerci e faremo insieme tante scoperte.

Io sono veramente contento di essere qui con voi e vi aspetterò sempre con gioia. Alcuni di voi io li conosco già, mi hanno detto il loro nome, conosco i loro genitori e sono stato a casa loro...

Chiamare qualche fanciullo per nome e dire come lo si è conosciuto...

Anche fra di voi alcuni si conoscono, si sono visti altre volte: forse abitano vicino, sono stati insieme all'asilo o frequentano la stessa scuola.

Lasciare che i bambini parlino e dicano... Siccome avranno naturalmente la tendenza a fare il caos e a sovrapporre la propria voce a quella degli altri, parlando tutti insieme, la catechista li inviterà a parlare uno per volta e a chiedere sempre il permesso.
Inviterà quindi i bambini a presentarsi, uno alla volta ai loro compagni. Ognuno dice il proprio nome, la via in cui abita (se la sa!), i nomi di papà e di mamma, il lavoro che fanno e poi gli amici, i giochi preferiti e altre cose...
Se è il caso il catechista di volta in volta dirà qualche parola e farà qualche gesto affettuoso.

Ora abbiamo fatto conoscenza; d'ora in poi ci chiameremo per nome. È bello essere chiamati per nome. Questo nome ce lo hanno dato papà e mamma quando siamo nati. Ci ricorda qualche parente o persona cara...

Solo chi ci conosce ci chiama per nome; il papà, la mamma, i parenti e gli amici. Chi non ci conosce ci dice: « Ehi, tu, bambino... ». Quando vedo o incontro una persona che conosco, mi fermo e la saluto e gli chiedo come sta... Le persone che non conosco mi passano vicino e nemmeno si accorgono di me... Quando due persone si incontrano per la prima volta la prima cosa che fanno è quella di presentarsi, dire il proprio nome e stringersi la mano...

A questo punto il catechista può fare qualche gioco che riguarda il nome:

— invitare due bambini che non si conoscono a presentarsi a vicenda, dandosi la mano e dicendo il proprio nome...;

— indicare un bambino qualunque della classe e chiedere ai compagni di ricordarne il nome.

Il catechista, se è il caso, potrà dare di volta in volta qualche notizia sul significato del nome, sul santo patrono, chiedere la data dell'onomastico...

Alla fine il catechista presenta se stesso, dice il proprio nome, dà qualche altra notizia di sé, quindi prosegue:

Devo dirvi che sono molto contento di essere qui con voi, specialmente adesso che conosco i vostri nomi e sono venuto a conoscenza di qualche particolare della vostra vita...

Io sono qui in mezzo a voi perché mi ha mandato qualcuno che io conosco ed amo molto e che vorrei che anche voi conosceste ed amaste sempre di più. Il suo nome è: IL SIGNORE. Voi lo conoscete già, le vostre mamme vi hanno insegnato a salutarlo e a pregarlo...

In questo momento, mentre voi siete qui, papà e mamma pensano a voi, anche se sono al lavoro, lontani di qui. Il vostro nome è nel loro cuore, il vostro volto è nei loro occhi: vi vogliono bene e non si dimenticano mai di voi. Ma non è solo la mamma o il papà che pensa a voi. Nel libro di Dio è scritto:

« PRIMA CHE TU NASCESSI IO TI HO CONOSCIUTO
IL TUO NOME IO LO PORTO SCRITTO NEL MIO CUORE ».

Anche quando nessuno pensa a me c'è qualcuno che mi dice:

« NON TEMERE, IO SONO CON TE,
IO TI CHIAMO PER NOME ».

È bello pensare che io non sono mai solo: papà, mamma, i miei parenti ed amici pensano a me e mi chiamano per nome... E c'è UNO che mi ha pensato, amato e chiamato per nome, prima ancora che io nascessi...

Per concludere si potrebbe cantare un canto tutti insieme tenendosi per mano. Oppure insegnare ai bambini una breve frase cantata che riassuma il senso dell'incontro.

2. COME E' BELLO STARE INSIEME!

PER IL CATECHISTA

1. Ambientazione

A 6-7 anni i bambini sono capaci di giocare da soli, ma in genere preferiscono divertirsi insieme con gli altri bambini. Il gioco, è vero, non dura molto perché si stancano e cambiano presto, ma è già una grande cosa che i bambini comincino ad osservare le prime regole del vivere insieme. In genere giocano a due a due, ma cominciano già a formarsi dei gruppi più numerosi. La composizione di questi gruppi è ancora molto varia e instabile ed il gioco procede in maniera così poco ordinata che può continuare anche se ad un certo punto un bambino lascia il gruppo e va via. Il fatto di giocare insieme e di osservare le regole del gioco indica già una maturazione sul piano della vita sociale ed è segno della prima apertura e riconoscimento degli altri.

È importante aiutare i bambini a prendere gradualmente coscienza dei loro compagni e far loro sperimentare come è bello e arricchente lo stare insieme, constatare che certe cose si possono fare solo in compagnia, che il condividere qualcosa con gli altri non impoverisce ma fa crescere. È la prima *educazione sociale comunitaria.*

La scuola e l'incontro catechistico si presentano, a questo riguardo, come delle occasioni propizie e favorevoli, non tanto nel senso che trasmettono delle convinzioni, ma nel senso che mettono i bambini nella necessità di vivere questa realtà ogni momento.

2. La parola da meditare

« Come è bello che i fratelli stiano insieme » (*Sal* 132,1).

« Dove due o tre sono radunati nel mio nome là ci sono io » (*Mt* 18,20).

« Dov'è carità e amore qui c'è Dio » (Dalla liturgia).

3. Esperienza del fanciullo

— il gioco con gli amici;
— la gioia del pasto familiare.

4. Mete:

di atteggiamento: gioia dello stare insieme; attenzione all'altro.

di contenuto: ho bisogno degli altri per crescere, gli altri sono tutti miei amici.

SVOLGIMENTO DELLA LEZIONE

Specialmente in questi primi incontri il catechista lascerà molta libertà ai fanciulli. Starà attento soprattutto che non si crei nel gruppo quella atmosfera di disciplina imposta, di costrizione che forse il fanciullo ha già sperimentato a scuola. Ma li metterà a loro agio, creando un clima di spontaneità e di confidenza, facendo però attenzione che i fanciulli non ne approfittino.
Con calma li richiamerà e farà loro comprendere che quando si è in tanti bisogna osservare alcune regole, altrimenti capita la confusione e il caos: per esempio non si può parlare in tanti contemporaneamente.

Quando saranno tutti presenti comincerà a parlare domandando loro che cosa hanno fatto durante la settimana, che cosa hanno studiato a scuola... Poi si riaggancerà all'incontro precedente, ripetendo il gioco dei nomi, aggiungendo ancora qualche notizia sui nomi che vengono detti, qualche cenno alla vita del santo di cui si porta il nome e sulla data dell'onomastico.

Cari bambini, io ho pensato molto a voi lungo questa settimana. Qualche volta mi dicevo: « Ora sono a scuola che imparano tante cose nuove; ora sono a casa con la mamma; ora staranno giocando o vedendo la TV... ».

Non vedevo l'ora che venisse questo pomeriggio per potermi di nuovo trovare con voi, perché abbiamo tante cose da dirci e da fare insieme. Ormai siamo amici e vogliamo stare insieme...

Fare vedere una foto di un bambino o di un uomo solo e triste e fare delle domande:

— Com'è questo bambino?
— Perché credete che sia triste?

È triste perché è solo, non ha nessuno che gli tenga compagnia e che giochi con lui.

Quando si è soli si ha paura, ci si annoia non si sa che cosa fare...

Rievocare o far rievocare dai bambini alcune esperienze di solitudine:
— solo in ospedale,
— chiuso in casa per una malattia mentre i compagni sono fuori a giocare,
— soli in casa quando fuori piove e gli altri sono via...

Mostrare altre foto con un gruppo di bambini che giocano o parlano insieme tutti contenti: fare delle domande:

— Come sono questi bambini?
— Perché sono così contenti?
— Perché stanno insieme?

È bello stare insieme; si possono fare tante cose; giocare, cantare, organizzare una passeggiata.

Quante volte, quando siamo soli in casa, non vediamo l'ora che la mamma ci lasci uscire per giocare con gli amici...

Rievocare con i bambini i luoghi dove essi si trovano insieme e le cose che possono fare insieme: a scuola, in cortile, a catechismo...

Rievocare la gioia del pranzo domenicale in famiglia, la gioia di trovarsi insieme con tutta la famiglia in una gita, in un week-end...

È bello stare insieme con gli amici e le persone che ci vogliono bene. La nostra gioia viene moltiplicata... Però ci sono dei bambini che non sanno stare insieme agli altri: bisticciano e fanno i dispettosi e i prepotenti, nel gioco imbrogliano, fanno lo sgambetto e dicono parolacce... Allora non è più bello essere insieme: non è più bello neppure il gioco...

Ricordare il disagio di una festa rovinata per il capriccio di qualcuno, un pranzo andato a male...

È bello stare assieme, ma solo quando ci si vuol bene e ci si tratta da amici. Lo dice anche il libro di Dio: « Oh come è bello che i fratelli siano insieme nella pace... ». Anzi Gesù ha detto una bellissima parola che io voglio dirvi oggi come un bel segreto: « QUANDO DUE O TRE SONO RIUNITI NELL'AMORE, CI SONO ANCH'IO IN MEZZO A LORO ».

Pensate, bambini, che il Signore è veramente in mezzo a noi, perché noi ci vogliamo bene, ci conosciamo per nome e vogliamo essere sempre amici...

Attività:

— fare un gioco insieme
— cantare con una semplice melodia: COME È BELLO CHE I FRATELLI SIANO INSIEME NELL'AMORE.
— Disegnare un bambino solo e triste e di fronte un gruppo di bambini che giocano insieme.

NOVITÀ ELLE DI CI

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

G. Milanesi - M. Aletti - pp. 240 - L. 1.800
Collana « Quaderni di Pedagogia catechistica » - B4

Contenuto: Introduzione ai problemi riguardanti le dinamiche del fenomeno religioso, sotto l'aspetto psicologico.

Il volume si divide in due parti:

Nei primi quattro capitoli vengono esposte criticamente le principali interpretazioni psicologiche del fenomeno religioso.

Nella seconda parte, comprendente nove capitoli, sono descritte le tappe progressive dell'evoluzione della religiosità umana, dall'infanzia all'età adulta.

Un capitolo conclusivo delinea le componenti essenziali della maturità religiosa.

Si tratta di un efficace strumento di lavoro per quanti si accostano al problema della religiosità con intenti pastorali ed educativi. La bibliografia annessa a ogni capitolo e quella aggiunta offrono preziose indicazioni per chi volesse approfondire la tematica.

Destinatari: Il volume, come gli altri della collana, vuole essere uno strumento di lavoro per i vari **corsi di pastorale catechistica** che si tengono a livello diocesano, regionale e nazionale.
Come manuale di « Psicologia della Religione », ben documentato senza tuttavia giungere a un livello specialistico, sarà utile anche per l'insegnamento di questa disciplina nei **Seminari** e negli **Istituti di Pastorale**.

Della stessa collana

QUADERNI DI PEDAGOGIA CATECHISTICA

sono già usciti:

E. Alberich	**Orientamenti attuali della catechesi**
E. Alberich	**Natura e compiti di una catechesi moderna**
G. Groppo	**Educazione cristiana e catechesi**
G. Gozzelino	**I grandi temi del contenuto della catechesi**
C. Bissoli	**La Bibbia nella catechesi**
G. Gevaert	**Antropologia e catechesi**
G. Milanesi M. Aletti	**Psicologia della religione**
G. Milanesi	**Sociologia della religione**
G. Proverbio U. Gianetto	**Problemi della scuola e della didattica**
R. Giannatelli	**La catechesi dei ragazzi (vol. I)**
C. Bucciarelli	**Realtà giovanile e catechesi (vol. I)**

Altri 18 volumi sono in preparazione; alcuni di essi usciranno entro il 1973.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 10 - Ottobre 1973 - S.G.S. (TO).

LIBRO DELLA PREGHIERA

Autori vari - cartonato, a 2 colori, form. 11 x 18,5 - pp. 540 - L. 1.600

Contenuto: Si pone sulla linea dei tipici **libri di preghiere e canti** che da tempo si usano in molte diocesi d'Europa.
Il volume, frutto di un attento lavoro di specialisti in liturgia, pastorale e musica sacra, è un sussidio completo per la preghiera e la pastorale.

Nella **prima parte** è presentata la preghiera della comunità cristiana: Ordinario della Messa, culto eucaristico, liturgia delle ore, liturgia dei defunti, Anno liturgico, Sacramenti, assistenza degli infermi...

Nella **seconda parte** c'è la preghiera personale e in famiglia, con riflessioni, didascalie, ecc.

Contiene ancora:

- **oltre 250 canti** tradizionali e giovanili, per svariate occasioni e secondo la sensibilità delle diverse assemblee;
- **illustrazioni** atte a facilitare la lettura;
- **indici specifici** per una rapida utilizzazione.

Destinatari: È un **manuale popolare** che vuol fornire un aiuto efficace per la partecipazione vitale dei fedeli alla preghiera della Chiesa, mediante introduzioni, riflessioni, didascalie distribuite largamente in tutto il libro. Oltre alla preghiera liturgica, il **Manuale** serve alla preghiera personale e familiare, mirando a far sì che tutta la vita diventi preghiera.

IL NUOVO CALENDARIO LITURGICO

Alessandro Olivar - pp. 248 - L. 1.900

Contenuto: Dopo una breve introduzione sui documenti ufficiali (Decreto della SCR e il Motu proprio **Mysterii paschalis** seguito dal Calendario generale), l'A. presenta un breve profilo storico-spirituale di ogni santo che appare nel calendario e una breve introduzione ai principali misteri dei vari tempi dell'anno liturgico.

Siamo cioè a quello che si potrebbe chiamare un moderno « Martirologio », la cui lettura, alla vigilia di ciascuna festa prevista, potrebbe aiutare a comprendere meglio le varie liturgie con i loro testi propri. Si tratta infatti, come dice l'A. nell'introduzione, di un lavoro suggeritogli dai superiori, il cui scopo era appunto di sostituire il tradizionale Martirologio romano, in molti punti alieno dalla verità storica e dalla nostra sensibilità.

Le varie **voci** sono redatte con grande libertà sia per quanto riguarda la lunghezza che lo stile. La preoccupazione spirituale non esclude tuttavia l'inserzione di alcune osservazioni critiche nei confronti del culto dei santi o della tradizione agiografica.

Destinatari: Sussidio utile non solo alle comunità religiose, al clero, ma anche ai fedeli più sensibili alla vita della Chiesa.